

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

8-9

ANNO XX - 1974 - AGOSTO-SETTEMBRE
in fascicolo lire duemila
scelta in abbonamento post. n. 70 - art. 59



tutto
per i "patiti,"
della foto ,
della camera
oscura e della
cinematografia

FOTO * CINE * OTTICA

2 + 2

Piazzale Firenze, 22 Tel. 24556
(Sacra Famiglia) PADOVA
Ampio Parcheggio

CENTRO STUDI
SAN MARCO



ISTITUTO
ZANNINI

Autorizzato dal Ministero P. I. - **PADOVA** - Via San Francesco, 26 - Telefono 23339

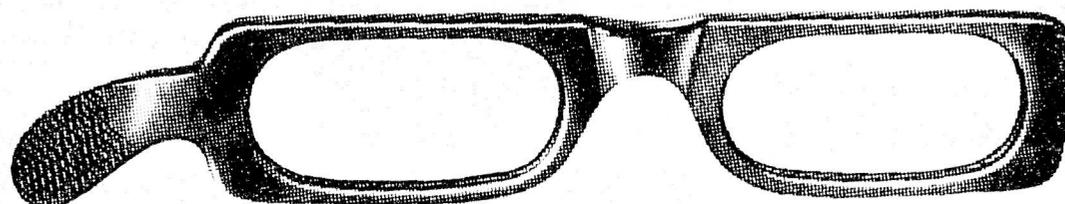
CORSI DI RECUPERO DIURNI E SERALI PER STUDENTI E LAVORATORI

- **LICENZA MEDIA IN UN ANNO**
- **IST. TECNICI RAGIONIERI GEOMETRI**
bienni maturità
- **SCUOLA MATERNA**
- **SEGRETARI-E D'AZIENDA**
- **CONTABILITA' MECCANIZZATA**
corso 9 mesi - attestato
- **STENOGRAFIA - DATTILOGRAFIA**
corso 4 mesi - attestato

ANNO SCOLASTICO 1974-75

LE ISCRIZIONI SONO APERTE

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XX (nuova serie)

AGOSTO - SETTEMBRE 1974

NUMERO 8-9

SOMMARIO

SERGIO BETTINI - Da Giotto al Mantegna . pag. 3	ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia Patavina (IX) pag. 39
GINO PAVAN - Annotazioni sui disegni delle antichità e sull'architettura veneta del Quattrocento » 8	<i>Lettere alla Direzione</i> » 42
CESARE CRESCENTE - In memoria di Filippo Conconi » 14	<i>Vetrinetta</i> - Prezzolini - Semenzato - Zanco - Mazzucato - Visita pastorale di Pellizzo - Arquà Petrarca - Czernohorsky - Montagnana » 43
CARLO LEONI - Cronaca segreta: 1852 » 16	MARIO RIZZOLI - Arturo Cronia » 48
GIUSEPPE MAGGIONI - Piccole storie di antiche farmacie padovane (XII) » 27	<i>Notiziario</i> » 49
L'assassinio di G. Matteotti nell'opinione pubblica padovana (Liceo Scient. I. Nievo con la collaborazione di Sergio Cella) » 32	<i>Briciole</i> - La costruzione della Loggia Amulea » 52

IN COPERTINA: La Torre dell'Università (Foto Errepi).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Estero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR
VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prodocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, T. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto, C. Zironi.

PADOVA — Palazzo dell'Università



Padova - L'Università verso il 1910.

DA GIOTTO AL MANTEGNA

Parole dette all'inaugurazione della Mostra nella Sala della Ragione, presenti, con le massime Autorità, i Ministri Malfatti e Gui, il mattino del 9 giugno 1974. (A cura di F. CESSI)

Stanno già scadendo i sei secoli da quella mattina del 19 luglio, quando Francesco Petrarca fu trovato morto, col capo reclinato su un libro, nel silenzio della sua cameretta di Arquà. Di questi giorni già era su di lui l'ombra notturna delle grandi ali del triste psicologo, che doveva condurlo agli Elisi. Gli ultimi anni erano stati un dipanare instancabile sul filo della memoria di un passato che sempre più s'allontanava; un'interminabile ricerca del tempo perduto; non così stanco tuttavia, come s'è detto, perché il suono alto del suo canto rimaneva ancora così fedelmente prossimo alla linea del sentimento, che ne traeva spesso a compenso una bellezza, lineare appunto, indicibile.

Possiamo immaginare la sua figura fisica in quest'ultimo periodo della sua vita, guardando il suo ritratto nel suo studiolo, qual'è raffigurato nella Sala dei Giganti della Reggia carrarese. Di codesta decorazione e di altre del palazzo — nella loro forma trecentesca, s'intende — Petrarca dovette dettare, o suggerire, i soggetti. Lombardo della Seta, che è ritratto nel lato opposto della stessa parete della sala, nella lettera a Francesco da Carrara, scritta poco dopo la morte del poeta, ha più d'un accenno a codesta funzione di «promozione culturale» ch'ebbe il Petrarca per le imprese, non solo pittoriche, carraresi; specialmente per il tramite della moglie di Francesco: Fina Buzzaccarini. Una gran donna, che, tra l'altro, protesse anche un altro toscano fattosi padovano, il pittore Giusto de' Menabuoi. Fu lei ad ordinarli lo straordinario poema pittorico del battistero; e quel polittico che, splendidamente ravvivato dal restauro, è una delle

gemme di questa Mostra, ancorché privo, per le note vicende, della cornice.

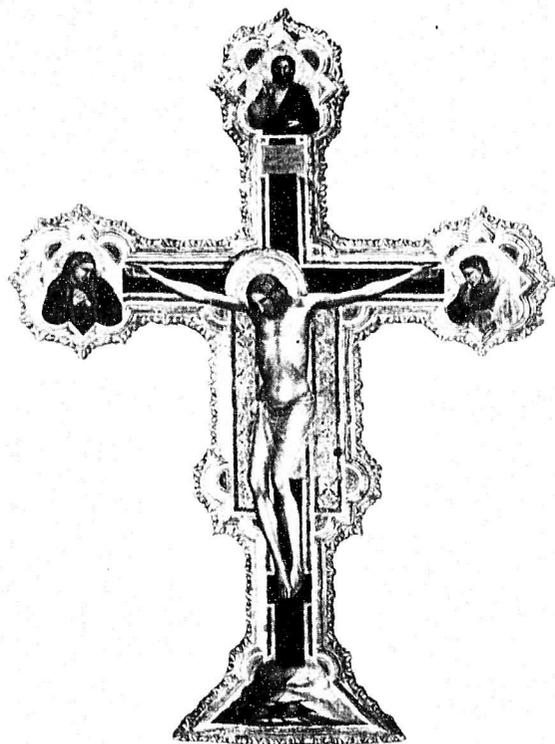
Ma il secentenario della morte del Petrarca è solo una, sebbene doverosa, opportunità: la ragione di fondo di questa Esposizione, che la nostra città offre a se stessa ed a' suoi ospiti, è innanzitutto quella di cercare, attraverso una raccolta di opere carreggiabili, che valgono qui come emblemata della cultura artistica del periodo più intenso, più originale della propria vicenda storica — quello in cui essa fu più se stessa — le radici della propria identità e il senso della propria formazione. E non è per caso, che a promuoverla, a sostenerla, a dirigerla, siano stati uomini, non solo di amministrazione, come si dice, ma di cultura; a cominciare dal nostro dinamico sindaco prof. Ettore Bentsik, al vicesindaco e assessore prof. Federico Viscidi, ideatore ed animatore veramente instancabile dell'impresa, al prof. Lucio Grossato, nostro segretario, la cui tranquilla discrezione non illuda sulla grande mole del lavoro compiuto con intelligenza e competenza. A lui inoltre, nella sua piena e legittima autonomia di studioso, si deve la personalizzata redazione delle schede del Catalogo — edito con la consueta eleganza dalla «Electa» — precedute da una serie di saggi orientativi, ma che spesso hanno valore di contributi. Non da ultimo, certo, a mons. Claudio Bellinati, le cui vesti curiali non nascondono la larghezza e la profondità della cultura, anche nel campo specifico della storia dell'arte. Né posso dimenticare l'apporto dell'amico sovrintendente (e studioso insigne) prof. Francesco Valcanover, la cui presenza assidua — malgrado gli

impegni del suo ufficio — ci ha sempre sorretto, anche nel superare certe secche burocratiche, che avrebbero potuto almeno attardare la nostra non facile navigazione. Ma, infine, tutta la commissione si è prodigata con impegno raro in questi tempi non proprio favorevoli alla cultura. Io che, sebbene d'altra parrocchia ho portato il mio contributo, debbo riconoscere in questa occasione che, nella mia ormai purtroppo non breve esperienza di imprese siffatte, di rado mi sono trovato a lavorare in un'atmosfera così cordiale e affabile. Certo, è inevitabile che su alcune attribuzioni e alcune interpretazioni l'accordo non sia stato totale; ma son particolari marginali che non turbano il quadro complessivo.

Quel che più importa è che (penso di poter parlare anche a nome degli altri commissari) mai ci siamo sentiti, come spesso avviene, costretti a discutere all'infinito con compagni litigiosi: s'è trattato d'un lungo colloquio tra amici, quasi fossimo tra le ombre serene d'un giardino di Epicuro.

Dico questo perché, personalmente, visto che ormai sono arrivato al nunc dimitte, mi auguro che i più giovani continuino per questa strada — giacché l'arte a Padova non termina certo il 30 gennaio 1459, quando il marchese di Mantova annuncia trionfalmente d'aver ai suoi servizi l'«*egregium virum Andream Mantegnam pictorem de Padua*» —; e insomma, che questa prima impresa abbia un seguito.

Quest'esposizione ha innanzitutto una singolarità; quella d'essere una Mostra dentro un'altra Mostra. Le pareti del Salone dispiegano una sequenza eccezionale di pitture, eseguite proprio nel periodo che è stato scelto per la raccolta degli oggetti che, in un percorso volutamente sinuoso (per consentire al visitatore un tempo di esperienza ritmato da pause) si allineano sullo schema di un «contentiore», le cui dimensioni e i cui spazi sono stati calcolati e realizzati dall'architetto Bortolotti in modo così discreto, da non impedire la visione pressoché simultanea di quelle pareti che, a questo grado di esperienza visiva, si comportano come sfondo. Talché due testi, direbbe un semiologo, si sovrappongono anzi si intersecano; ciò che consegue un primo effetto: di una multilateralità d'esperienza visiva, la quale poi è reversibile, giacché la veduta della grande chiocciola della mostra vera e propria fa a sua volta da sfondo a chi la percorra al suo esterno per guardare i dipinti delle pareti. Su tutto poi domina, senza che il senso della sua eccezionale vastità ne risulti compromesso, questo spazio immenso del Salone (un terzo testo, per così dire, che include gli altri due) coronato dalla volta lignea del più geniale degli architetti venuti dagli inizi del Trecento: frate Giovanni



Giotto - Croce dipinta (Padova, Cappella degli Scrovegni) (Foto Museo Civico)

degli Eremitani. Sicché in verità nemmeno l'architettura — arte solitamente esclusa dalle normali esposizioni d'arte — ed una architettura di questo tempo, manca alla nostra mostra: anzi vi inerisce e vi agisce nella maniera che è più coerente al significato della sua struttura linguistica, cioè con la sua immediata presenza. E se il visitatore, come inevitabile, uscirà dalla sala e si aggirerà per le logge dello stesso fra Giovanni, potrà allargare la sua visione al cuore, ancora vivo, della città antica, ancorché in strutture in parte rinnovate, ottenendo spunti e scorci per un'esperienza anche urbanistica. In tal modo abbiamo pensato di medicare la non del tutto scontabile, per ogni esposizione d'arte, antica o moderna che sia, cauzione della tanto discussa anzi deprecata «estetica del museo», vale a dire puramente contemplativa. Già dall'interno stesso della mostra il visitatore si sentirà indirizzato ad irraggiare la propria esperienza verso i punti nodali (Cappella degli Scrovegni, Eremitani, chiesa del Santo, Oratorio di San Giorgio, e così via) di cui la Mostra gli propone in qualche modo l'epitome e insieme l'invito.

Giacché uno dei non ultimi scopi di noi ordinatori è stato, qui come nella mostra che s'è inaugurata ieri a Venezia, non solo quello di offrire uno spettacolo ma anzi e soprattutto, quello di avviare un'impresa, ch'io mi auguro si vorrà estendere a tutte le nobili città italiane: così sollecitate a comprendersi — nel significato che dava a questo termine il compianto Merlean-



Guariento di Arpo: Angelo che pesa un'anima (Padova, Museo Civico) Foto Museo Civico

Ponty: riconoscere la propria «intenzione totale», cioè non reperire una legge del tipo psico-matematico, accessibile al pensiero obbiettivo; ma la formula di un unico comportamento nei riguardi degli altri, del tempo, della morte: una certa (propria) maniera di metter in forma il mondo...

E, come dicevo per l'appunto anche a Venezia ieri, tutte le nostre città «antiche» sono sempre più messe di fronte a quel che si dice, banalmente ma non impropriamente, una crisi di identità. Ciò che le identifica, che le personalizza (vale a dire il «centro storico» o quanto di esso sopravvive) viene fatalmente inglobato e sopraffatto da strutture, senza dubbio più «funzionali» — più a grado del nostro attuale vivere nel mondo — ma così simili l'una all'altra, da divenire intercambiabili, indiscernibili. E una riduzione all'anonimato siffatta non è, ovviamente, un processo soltanto urbanistico: sappiamo anche troppo, ch'essa investe tutta la cultura dell'uomo «unidimensionale» di oggi. Di qui l'utilità, quasi direi la necessità, di recuperare il senso della propria identità anche formale, ed anche attraverso mostre come questa. La quale — chi non l'intenda solo come una festa per gli occhi, ma faccia il piccolo sforzo di penetrarla nel suo significato — può dire sul periodo formativo della città assai più di qualunque descrizione di storici anche avvertiti e penetranti. Non è qui ovviamente luogo né tempo per

un'analisi anche sommaria delle opere esposte, tanto meno di elencare i problemi che ne sorgono numerosi, malgrado le opere raccolte siano relativamente poche, e tutte «di casa». Alcuni si possono considerare definitivamente chiusi; per sempio, quello della, erroneamente, detta «Madonna del Petrarca» in Duomo, che quando io ahimè molti anni fa (non nel 1944, caro Grossato, ma nel 1930) pubblicai come un'alquanto tarda replica, con «aggiornamenti» s'intende, di quella splendida benché deperita di Giusto de' Menabuoi che avevo appena scoperto (presente in questa mostra), mi attirai le ire furibonde del gran patriarca de' medievalisti nostrani Pietro Toesca, che con parole entusiastiche l'aveva per conto suo descritta come splendida pittura del tardo Duecento. E ora l'esame tecnico in occasione del restauro del bravo e benemerito Antonio Lazzarin ha chiarito «al di là di ogni ragionevole dubbio» che si tratta, appunto, di una copia, eseguita forse nel 1647. Il povero Toesca se la prese tanto quella volta, che mi voleva bocciare al concorso: fui salvato — e lo si capisce — da Roberto Longhi. L'aneddoto ha una sua morale: e cioè che queste Mostre, con tutta l'operazione di restauri che comportano, non rovinano i quadri, come pretenderebbe chi ce ne rifiuta indiscriminatamente il prestito; ma spesso li risarciscono, talvolta li salvano, in ogni caso contribuiscono ad una loro migliore definizione critica.

Ben più numerosi, s'intende, sono i problemi ancora aperti: tra gli altri, quello del collaboratore veneziano di Giusto de' Menabuoi, nel grande polittico — e in parte negli affreschi, specie dell'absidiola — del Battistero.

Quando io avanzai questa proposta, il Longhi — unico interlocutore valido — l'accollse, ma solo in parte: riconobbe la presenza di un veneziano; ma più che del Marco di maestro Paolo (presente a Padova in quegli anni) da me additato propose il nome di Zanino di Pietro. Ma ora, dopo il restauro del polittico sono sicuro che, se il grande maestro visse ancora, mi darebbe ragione. Soprattutto se avessimo potuto avere qui, esposta accanto al polittico di Giusto, la splendida e quasi intatta Madonna del Museo di Kiev in Ucraina (che Longhi non poté vedere): sola opera sicura, e firmata, di Marco di Paolo. Vedendole insieme, a nessun occhio non sprovveduto, credo, rimarrebbero dubbi.

Ma lasciamo queste faccende «da specialisti», delle quali mi scuso anzi; ma era pur necessario che almeno vi accennassi, per dare un'idea della funzione di stimolo che ha un'esposizione come questa, pure nei suoi inevitabili limiti. Forse interesserà di più ch'io accenni alle caratteristiche della cultura artistica spe-

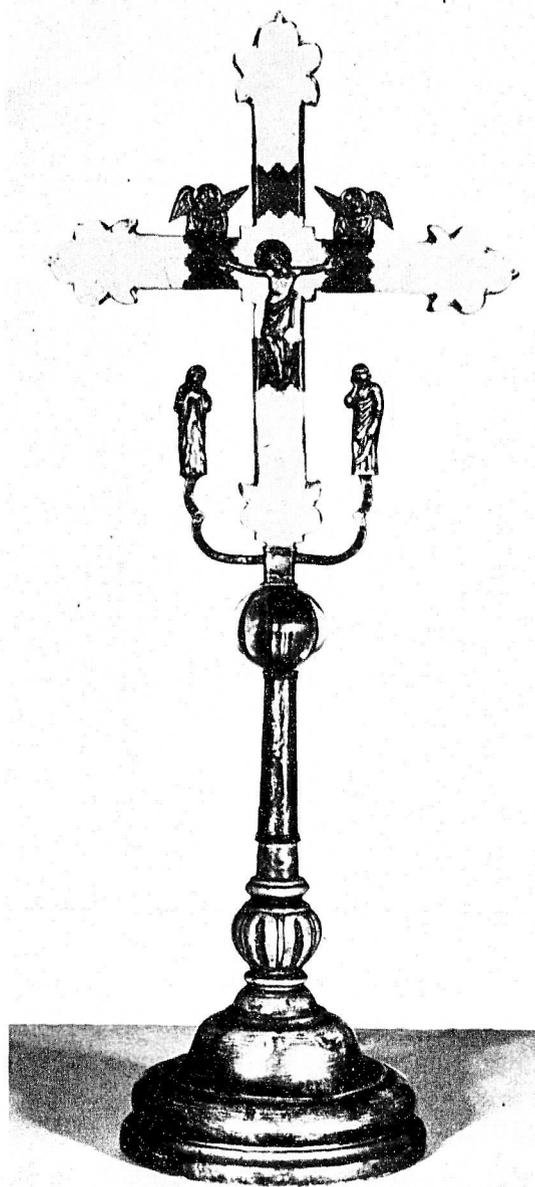
cificamente padovana, che, secondo me, ne risultano. Una, è la «presenza» di Giotto (o se volete del «giot-tismo» nel suo senso più lato) e non senza ragione il discorso della mostra comincia da lui: la sua venuta qui spezza perentoriamente, annulla i residui della tradizione duecentesca, nella quale si trascinavano ancora gli ultimi echi d'una maniera derivata in fin de' conti dal grande miniatore dell'Epistolario di Giovanni da Gaibana. Con Giotto comincia quasi ex abrupto una novella istoria che fa di lui il nume tutelare di tutto il Trecento: nemmeno Altichiero negli ultimi decenni del secolo, ne resterà immune.

L'altra, è la struttura infrangibilmente dialettica — se vogliamo borghese — della cultura padovana, che la signoria carrarese, pur sostituendosi al libero comune che l'aveva articolata, non smentisce, ma fa propria.

Non è senza significato, per esempio — anzi appare addirittura emblematico — che Padova sia veramente l'unica città dell'Italia del nord a respingere decisamente, deliberatamente, quello «stile» gotico-cortese che domina incontrastato per almeno un secolo in tutta la Padania e in tutta l'Europa del nord fino ai confini con la Moscovia. Il più grande di tutti gli artisti di questo stile, Pisanello, acclamatissimo, conteso da tutte le corti d'Italia, lavora a Verona naturalmente, a Mantova, a Ferrara, forse a Treviso, nella stessa Venezia; ma non a Padova, per la quale forse, io credo sicuramente, transita. Qui avviene invece quella lenta e faticosa, ma ininterrotta e tenace decantazione, sia dei residui di astrazione feudale a dei miti seigneuriales, che della frammentarietà delle adesioni immediate all'incontrollabilità dell'Erlebnis: qui nasce quella forma di spazialità urbana, che sarà poi rettificata dalla «perspectiva artificialis» del Rinascimento.

La figura simbolica d'una demarche siffatta è Guariento, e se anche si possa dire, ch'egli cerca ancora di risolvere il problema della spazialità con una metrica, non con una sintassi, è pur chiaro che la «dimensione» che egli si sforza di impalcare e di dominare con la sua pittura non è, né quella astratta del neoplatoniano bizantino, né quella senza misura dei romanzi cavallereschi e del gotico internazionale e dello stesso Pisanello: un errare di cavalieri in lande senza fine, soltanto agglutinato dalle incidenze paratattiche di una poetica dell'avventura, al cui fondo è ancora la pensée sauvage del nomade. È invece quella dello spazio della città, cui i pittori della cappella di S. Giorgio daranno una rappresentazione estremamente lucida, pura e anticipatrice del Rinascimento.

Così come, nella nostra Università l'insegnamento della perspectiva, soprattutto di Biagio Pelacani, anti-



Croce in cristallo di rocca, XIV sec. (Tesoro del Duomo di Padova) Foto Museo Civico

ciperà singolarmente alquante delle quaestiones e responsiones della teoria prospettica rinascimentale; talché non può essere soltanto un caso che Leon Battista Alberti, per esempio, o Paolo del Pozzo Toscanelli, abbiano passato gli studi come si dice, proprio qui a Padova. Infine, l'arte di Andrea Mantegna, che informerà di sé gran parte del tardo Quattrocento europeo, ebbe senza dubbio la sua base linguistica — come sosteneva il mio compianto maestro Giuseppe Fiocco — in quella dei grandi fiorentini «rinnovati» fino a Donatello ed oltre — che tuttavia non è senza significato, che proprio i padovani abbiano chiamato per primi tra le loro mura, a preferenza dei pur grandi, e più vicini, tardogotici, come Pisanello appunto —. Ma essa ha anche dietro di sé tutta questa tradizione; mentre rac-

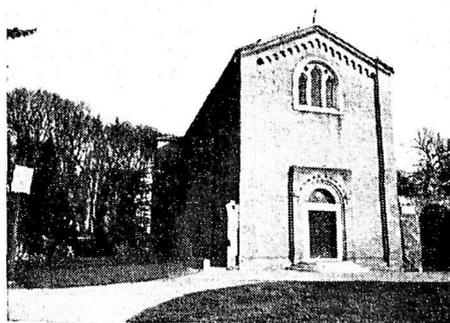
coglie ed esalta la terza e forse più nota caratteristica di essa che mi preme d'evocare qui concludendo: quella di un singolare attaccamento alla antichità romana. La cultura padovana del Medioevo è, come noto, un susseguirsi di «umanesimo» avant la lettre, e quello che il mezzogotico Squarcione poté insegnare ai suoi scolari Pizzolo, Mantegna, che si vantava di avere «creato» («Mi go fato un omo de ti, Andrea», proclama davanti al giudice, durante la famosa querela col suo scolaro maggiore e più impaziente) non era certo con le sue modeste pitture ma con i pezzi o i calchi di sculture antiche, che aveva raccolto nella sua bottega seguendo appunto quella tradizione padovana secolare. Talché quando Mantegna si esilia a Mantova, forse perché — ho supposto — non sopporta che la sua patria abbia perduto la libertà, l'archeologia geologica della sua pittura non è soltanto il suo rifugio ideale in un mondo perduto, e creduto migliore, più eroico, ma anche un riaffiorare di questo strano sogno padovano d'una possibile rinascita dell'antico. E da ultimo permettete a me, che non sono nato a Padova e quindi non sospettabile di campanilismo, di ricordare, in quest'ordine che la Mostra prospetta, che non è senza significato che pur circa un secolo dopo Mantegna, un altro grande sognatore, in altra dimensione culturale e linguistica naturalmente, Andrea Palladio, non soltanto sia nato qui, ma qui abbia trascorso la sua prima giovinezza la sua prima formazione d'artista innanzi di offrire la più geniale tra tutte le interpretazioni dell'architettura romana, che si conoscano, quale doveva, per secoli, essere d'esempio al mondo.



Andriolo de Santis: Grifo stiloforo del monumento a Fina Buzzaccarini (Padova, Museo Civico; già nel Battistero). Foto Museo Civico

Questi sono soltanto alcuni, molto tenui, molto sommarii, inviti, non tanto alla contemplazione delle singole opere, che è fatto personale e tale deve rimanere; quanto all'intendimento del significato globale, che questa Mostra — pure nei suoi limiti, che noi per primi riconosciamo — ha inteso proporre. Certo, altre, più intelligenti, più sottili interpretazioni critiche ne nasceranno. Ce lo auguriamo, comunque: perché esse saranno il compenso maggiore al nostro lavoro; ed il conforto più vero, che ci sia possibile sperare.

SERGIO BETTINI



Annotazioni sui disegni delle antichità e dell'architettura veneta del Quattrocento

L'abitudine invalsa di ricopiare i disegni delle antichità nel corso del quindicesimo secolo, non solo tra gli architetti ma tra gli scultori, i pittori e gli umanisti, comporta una notevole difficoltà di individuare oggi ed attribuire ai singoli autori, il rilievo originario (1). Per tale motivo la conoscenza dei disegni eseguiti da artisti veneti in questo periodo risulta ancora molto lacunosa.

Quelle che sono considerate le prime testimonianze di rilievo dei monumenti antichi di Verona e di Pola, eseguite da fra' Giocondo (1433? - 1515), dovrebbero essere, a nostro avviso, precedute da altre che però restano confuse nelle raccolte conservate presso i principali musei europei e che vengono attribuite a vari trattatisti della Rinascenza.

Com'è stato dimostrato, gli esempi antichi hanno profondamente ispirato le opere architettoniche degli artisti del Rinascimento. Tipica è la derivazione della facciata del Tempio Malatestiano dall'arco romano di Rimini, anche se per il prospetto principale del Malatestiano si può parlare di solo riferimento archeologico, a ragione dell'interpretazione personalissima che l'Alberti ne fa.

Se nel nostro Veneto esaminiamo quello che viene considerato il primo esempio di architettura rinascimentale, la porta dell'Arsenale di Venezia cioè (fig. 1), la cui esecuzione è attribuita al Gambello, nel periodo di tempo compreso tra il 1457 e il 1460, risulta evidente la trasposizione «in novi» del caratteristico schema dell'arco dei Sergi di Pola, dalla forte trabeazione sostenuta da colonne binate, con le vittorie sui peducci

(fig. 2). Ritroviamo il medesimo schema architettonico in un altro esempio, lontano dalle lagune venete, in quella spettacolare opera già ascritta all'Alberti che è l'arco di Alfonso d'Aragona a Napoli (2).

La costruzione, riconosciuta a Francesco Laurana, fu come si sa, iniziata nel 1455 circa e portata a termine da Pietro da Milano nel 1466. Il motivo ispiratore è ancora quello dell'arco di Pola ben individuabile nelle caratteristiche colonne binate della porta d'ingresso, ed il riferimento ci sembra ancora più evidente nelle due vittorie alate che sostengono la corona di lauro sull'arco sovrapposto.

La conoscenza dell'arco dei Sergi da parte di fra' Giocondo (fig. 3) è testimoniata dal disegno conservato a Firenze (3). Nello stesso foglio viene rfigurato l'arco quadrifronte che l'autore chiama «arcus Theodorj» e si individua in quello probabile di Costantino al foro Boario, detto anche di Giano. La datazione del disegno quindi può essere contemporanea alle investigazioni compiute sui monumenti romani da fra' Giocondo che si fanno risalire al 1460. Se ne deduce in maniera evidente la notorietà dell'arco di Pola in epoca precedente. Ciò è documentato dalla trascrizione delle epigrafi dedicatorie ai Sergi fatta intorno agli anni 1418-1419 da Ciriaco dei Pizziccoli di Ancona (4).

Sappiamo che la raccolta sistematica delle antiche iscrizioni aveva avuto particolare impulso nell'ambiente umanistico veneto. L'esempio insigne di Ciriaco che, oltre a trascrivere le epigrafi tracciò i primi rilievi degli edifici, è seguito da una nutrita schiera di trascrittori che gravita nell'ambiente culturale patavino e ve-



1) Venezia: La porta dell'Arsenale attribuita ad Antonio Gambello (tra il 1457 e il 1460)

neziano. Nel 1435 Pietro Capiro compilava a Zara il codice Tragurino e il veneto Giovanni Marcanova (morto a Padova nel 1467) ampliava la raccolta delle iscrizioni ciriache dal 1457 al 1460, mentre Felice Feliciano amico, come il Marcanova, del Mantegna, curava la stesura della sua raccolta epigrafica, dal 1463 al 1472, basandosi sugli autori precedenti. Qualche anno più tardi Alessandro Strozzi, nel 1474, iniziava a scrivere a Venezia il codice conosciuto col nome di Rediano, perché attribuito in un primo tempo a Francesco Redi.

L'indagine analitica non si limita alle sole iscrizioni antiche in Marin Sanudo che nel 1483 tracciava il suo «Itinerario per la terraferma veneziana».

Lo stesso fra' Giocondo nel 1484 annotava le epigrafi romane col medesimo entusiastico impegno che lo aveva animato nello studio dei disegni delle antichità (5).

In Ciriaco la ricerca epigrafica è strettamente legata al rilievo dei monumenti, ciò appare nonostante la perdita dei suoi Diari, nei disegni che ci sono giunti attraverso le copie fatte da Giuliano da Sangallo (6).

Tale capacità grafica, fatta eccezione per fra' Giocondo, non sembra però essere prerogativa degli altri catalogatori. Ritroviamo un esempio anomalo anche perché si tratta di un pittore e non di un «antiquario» in Jacopo Bellini e precisamente nei suoi disegni conservati nel libro del Louvre e in quello di Londra. Abbiamo soffermato la nostra attenzione su alcune pergamene del primo libro, in particolare sulle due tavole descritte come «molti epitafj antichi romani» (7). Queste due tavole, ci sembra, contengono la più remota testimonianza di rilievo delle antichità resa da un artista veneto. La loro esecuzione non dovrebbe esser portata oltre al 1450, come propone Corrado Ricci, ma propendiamo nel credere che il periodo di tempo della loro esecuzione debba venir compreso tra il 1430, data apocrifia del libro, e la metà del secolo.

Anche se appare difficile dall'esame dei disegni, la distinzione tra realtà e fantasia delle architetture raffigurate nei cippi che contengono le iscrizioni, ci sembra, in ordine di tempo, che esse seguano le testimonianze di Ciriaco e precedano quelle del Marcanova e di Felice Feliciano.

Nella tavola 48 (fig. 4) lo schema architettonico del cippo di METELLIA PRIMA..., già a Brescia corrisponde esattamente alla descrizione fatta più tardi da Marcanova, analogamente corrispondono quello rotondo di M. ACVTIO ... e quello di T. POMPONEVS ..., già a Monselice. Alcune difformità, evidenti



2) Pola: L'arco dei Sergi, eretto da Salvia Postuma per onorare la memoria dei suoi familiari (25 a.C.)



3) Pola: rilievo dell'arco dei Sergi - da un disegno attribuito a Fra' Giocondo, ora al Gabinetto dei Disegni di Firenze (1460?)

nella trascrizione delle epigrafi, dimostrano che il Bellini non può essersi giovato delle schede del Marcenova né di quelle del Feliciano. È tuttavia pensabile che debba aver attinto ad una raccolta già esistente per la trascrizione dell'epigrafe che figura sul cippo della tavola n. 49 (fig. 5). Il cippo infatti contiene due distinte iscrizioni, una che si trova alla base dell'obelisco vaticano: D.M. DIVO CAESAR... e l'altra dedicatoria, C. GAVIO... scolpita nell'arco dei Gavi di Verona.

La discordanza del testo e la difforme disposizione delle righe, riscontrate nell'epigrafe romana, fanno pensare che il Bellini non la vide personalmente.

Nonostante la quasi fotografica resa architettonica di alcuni cippi riteniamo che prevalga nell'artista la personale interpretazione delle riquadrature.

Una riprova l'abbiamo nella rappresentazione dell'epigrafe di T. PVLLIO ..., esistente un tempo a Monte Buso, presso Este, della quale il Mantegna ci dà un libero adattamento quando la inserisce nell'affresco dell'arco trionfale che fa da sfondo alla scena del Giudizio di S. Giacomo, già nel ciclo pittorico della Cappella Ovetari della Chiesa degli Eremitani di Padova (fig. 6).

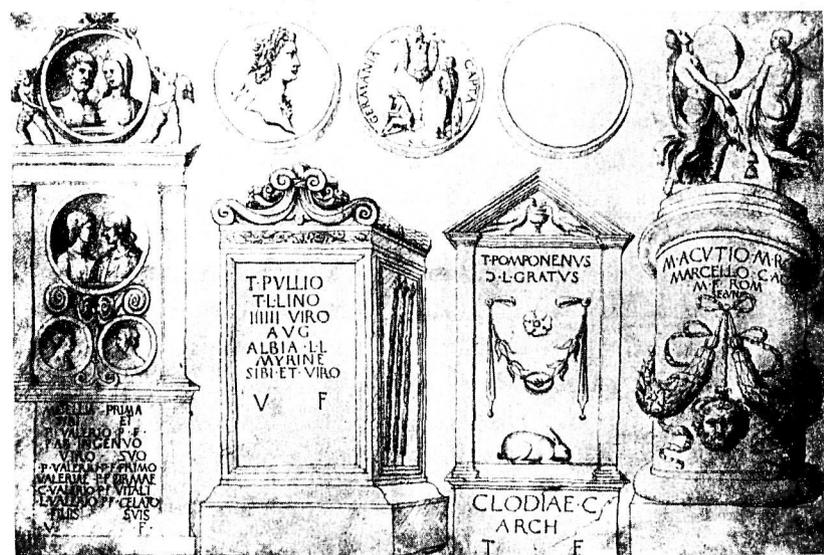
Com'è stato notato, la raccolta dei disegni di Jacopo doveva essere conosciuta dal Mantegna fin dal 1450, quando cioè egli iniziava a dipingere il ciclo di affreschi della cappella Ovetari (8).

Ci sembra degno di interesse ricordare ancora che la stessa epigrafe di T. PVLLIO ..., si ritrova sul frontespizio illustrato delle storie di T. Livio (fig. 7), riprodotte a stampa a Venezia nel 1470 da Vindalino da Spira, ora alla biblioteca nazionale di Vienna (9). Anche in questa terza versione l'artista che incise l'illustrazione, molto vicino ai modi del Parentino, ci offre una raffigurazione personalissima tanto della riquadratura che della epigrafe nel senso compositivo.

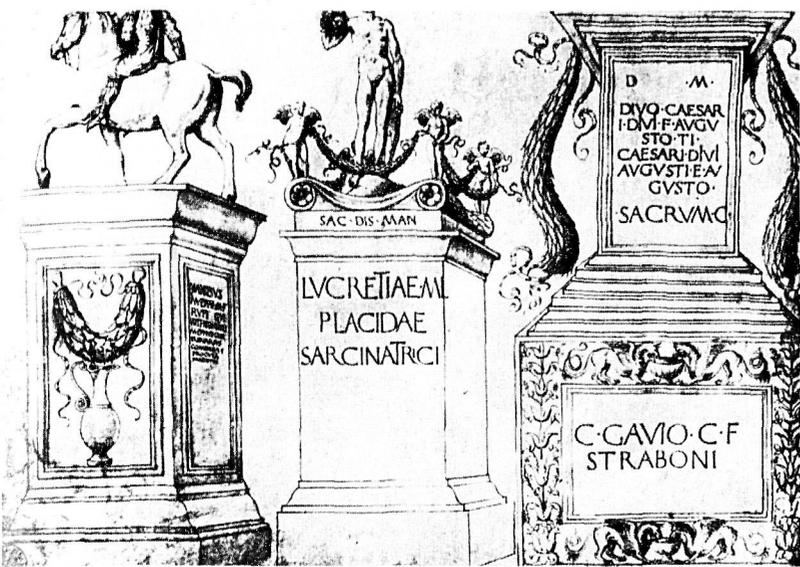
Abbiamo con ciò riconferma che le riquadrature in cui sono inserite le epigrafi non sono sempre precisi rilievi ma, seguendo la moda «antiquaria» dell'epoca, gli artisti ci offrono una loro libera interpretazione di questi elementi architettonici.

Lo stesso si può dire per la rappresentazione delle antiche scene derivate da bassorilievi e delle figure coniate sulle monete romane o greche. Nella ricordata raccolta di disegni di Jacopo Bellini appare evidente questa tendenza di gusto. Anche se nella raffigurazione fantastica delle sue architetture è sempre presente la lezione prospettiva e la trasposizione «in novi» dei modelli classici, convive in tanti particolari il compiacimento per la memoria archeologica espressa in termini di decorazione, alla maniera gotica. Così nella tavola n. 39 (10) è evidente la ricerca del monumentale nella interpretazione del classico arco trionfale e la coesistenza dell'architettura gotica nel palazzo che fa da sfondo alla scena e sul quale si incentra la prospettiva (fig. 8).

Nell'arco ci sembra di ravvisare, ancora una volta, lo schema compositivo di quello dei Sergi di Pola per il ritmo delle colonne che lo fiancheggiano e per il



4) Jacopo Bellini: «molti epitafij antichi romani». Rappresenta lapidi che si trovavano nel territorio padovano. (Louvre, disegno n. 48 su pergamena) (Tra il 1430 e il 1450)



5) Jacopo Bellini: «molti epitafij antichi romani». E' la seconda tavola, n. 49, nella raccolta del Louvre. Anche questa contiene qualche lapide esistente nel territorio padovano. (Tra il 1430 e il 1450)

ricordo delle due vittorie sui pennacchi, anche se la raffigurazione dell'Honos in chiave può essere un richiamo ad altri, forse all'arco di Tito a Roma.

Ignoriamo se il Bellini abbia visitato la città istriana, facili però per un veneziano potevano essere le occasioni di viaggio sulla prossima sponda dell'Adriatico, nel periodo in cui gli interessi commerciali della Serenissima erano preponderanti sia verso l'Istria che verso la costa dalmata. Comunque altri prima di lui avevano visitato quelle terre con intenti archeologici, primo fra tutti Ciriaco di Ancona.

Ritroviamo nell'opera del Mantegna, il ricordo del disegno dell'arco di Pola oltre che nella stessa scena del giudizio di San Giacomo degli Eremitani, anche nell'affresco dell'incontro, raffigurato nella camera degli Sposi di Mantova, nel trionfo di Cesare del palazzo Reale di Hampton Court. Si tratta com'è noto di interpretazione artistica delle antichità secondo i modi del tempo, ma la suggestione di quei monumenti incominciava a dare anche nel Veneto le prime testimonianze nella nuova architettura.

A Venezia sarà dapprima un esprimersi per singoli vocaboli, anche perché le fantasiose costruzioni gotiche fuse in maniera irripetibile con il gusto orientale, tarderanno a cedere il passo al nuovo linguaggio.

Sembra che debbano esser stati i lombardi a proporre nel contesto urbano della città lagunare i primi accenti rinascimentali. Nel palazzo Barbaro a S. Vidal (fig. 9), presso l'Accademia possiamo avere un riferimento della nuova espressione architettonica nella «porta d'acqua» dovuta a Giovanni Bon costruzione

che grazie al documento reso noto dal Paoletti, si può datare al 1425 (11).

Nel portale ritroviamo lo schema di alcune architetture di Jacopo Bellini, attento disegnatore di antichità ed interprete prospettico di fantasia, ed incontriamo per la prima volta, in un'architettura veneziana, la trasposizione su pietra delle teste di imperatori derivate dalla numismatica romana. Mauro Coducci ripeterà, più tardi, lo stesso motivo sull'ingresso principale del Palazzo Vendramin Calergi sul Canal Grande.

Siamo però ai primi anni del nuovo secolo, quando anche in architettura le idee toscane e l'opera dei lombardi avranno portato il «gusto» veneto verso l'interpretazione di una nuova dimensione dello spazio (12).

GINO PAVAN

NOTE

(1) Sull'argomento cf. G. PAVAN, *Il rilievo del Tempio d'Augusto di Pola*, proposta metodologica per lo studio dei disegni delle antichità di Andrea Palladio. «Società istriana di archeologia e storia patria», Trieste 1971.

(2) M. SALMI, *Enciclopedia universale dell'arte*, ad voc. Rinascimento, vol. XI, Venezia - Roma 1963, pp. 404-405, tav. 247.

(3) Il disegno è conservato presso il *Gabinetto dei disegni degli Uffizi* (m. 2058 A, foto n. 125262 del G.F.S.G.), Firenze.

(4) B. FORLATI-TAMARO, *Inscriptiones Italiae*, vol. X, Regio X, Pola et Nesactium, Roma 1947, p. XVI.



6) Andrea Mantegna: San Giacomo davanti ad Erode Agrippa (partic.). Affresco distrutto nel corso dell'ultima guerra agli Eremitani di Padova.

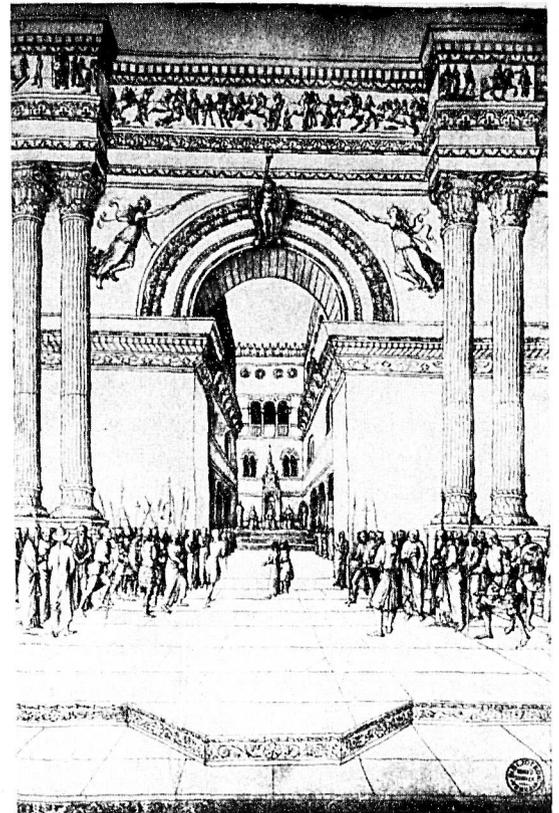
(5) T. MOMMSEN, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. V, pars prior, Berlino 1872, pp. 3-6, V pars posterior, 1877 passim, con particolare riferimento ai capitoli relativi alle iscrizioni delle città del Veneto. Cfr. B. FORLATI-TAMARO, *op. cit.*, auctores.

(6) A.M. BRIZIO, *Il rilievo dei monumenti antichi nei disegni d'architettura della prima metà del cinquecento*, Roma 1966, intervento di D. Levi pp. 16-18. Su Ciriaco di Ancona cf. SCALOMONZIO, cod. Trevisano f. 35 (manoscritto di FELICE FELICIANO, conservato alla biblioteca capitolare di Treviso), ed inoltre G. COLUCCI, *Le antichità Picene*, Tomo XV, 1781-1797, p. LXVI; T. MOMMSEN, *op. cit.*, vol. III, auctores; B. FORLATI-TAMARO, *op. cit.*, auctores; G. FIOCCO, *Felice Feliciano amico degli artisti*, in «Archivio Veneto», 1926, pp. 188-210; E.W. BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens*, Bruxelles 1960; L. PUPPI, *La chiesa degli Eremitani*, Vicenza 1970, pp. 88-89, nota n. 20 con bibliografia. Ci sembra superata l'attribuzione dei disegni conservati presso la Biblioteca Palatina di Modena a Ciriaco, vedi C. HÜLSEN, *La Roma antica di Ciriaco d'Ancona*, Roma 1907.

(7) C. RICCI, *Jacopo Bellini e i suoi libri di disegni*, I, il libro del Louvre, II, il libro del British Museum, Firenze 1908. Il disegno n. 48 pubblicato dal Ricci contiene le iscrizioni (da sinistra): a) METELLIA PRIMA ... (C.I.L. n. 4653) già fuori Brescia sulla parete della chiesa di S. Salvatore, ora dispersa. La descrizione fatta dal Marcanova e riportata dal Mommsen corrisponde perfettamente alla rappresentazione grafica del Bellini; b) T. PVLIIO ... (C.I.L. 2528) già sul Monte Buso, vicino ad Este, ora dispersa. E' opportuno annotare che l'iscrizione viene schedata anche dal Marcanova, ma il Mommsen ritiene che essa derivi da testi ancora più antichi, non è da escludere che l'abbia rilevata lo stesso Ciriaco di Ancona, che sembra presente a Padova intorno al 1426; c) T. POMPONEVS ... (C.I.L. 2669) presso Monselice sotto il portico della chiesa di S. Giacomo, oggi a Vienna; il primo a ricordarla è sempre il Marcanova; d) M. ACVTIO ... (C.I.L. 2553) nella città di Este, poi, a Monselice, a Padova in casa del giuriconsulto Alessandro da Bassano, quindi a Venezia nel Museo di Nani Driuzzo, poi a Legnaro, oggi sembra passata all'estero. L'annotazione più antica sembra del Feliciano da cui ha attinto il Marcanova.



7) Bernardo da Parenzo detto il Parentino (?): Frontespizio delle Storie di Tito Livio, riprodotte a stampa da Vindolino da Spira, ora alla Biblioteca Nazionale di Vienna (1470)



8) Jacopo Bellini: «un arco trionfal de xpo vien mena' avanti Pilato». Tavola n. 39 della raccolta di disegni conservati al Louvre.

Nel disegno n. 49 pubblicato dal Ricci alla tavola n. 51: a) MANIBUS ... (C.I.L. 26263) lapide in marmo rosso che si trovava nella chiesa di Megliadino S. Fidenzio, presso Montagnana. La prima scheda è del Marcanova, anche in questo caso il Mommsen ritiene si tratti di un esempio assunto da autori precedenti, ora perduta. L'inserimento della stessa lapide sul basamento di un monumento equestre disegnato dal Bellini è senza dubbio di fantasia, il testo riportato non è corretto. b) SAC. DIS. MAN. LVCRETIAE ... (C.I.L. 2542) si trovava ad Este, ora perduta. Il Mommsen ritiene, anche in questo caso, si tratti di un'epigrafe riportata da schede antiche, il primo a trascriverla è il Marcanova. c) D.M. DIVO CAESAR ... (C.I.L. 882) si trova a Roma nella base dell'obelisco Vaticano. Il testo riferito dal Bellini non è corretto, evidentemente egli non ebbe occasione di vedere l'epigrafe. Sulla riquadratura della stessa base è riportata un'altra iscrizione. d) G. GAVIO ... (C.I.L. 3464) si trova a Verona nel ricostruito arco dei Gavi. E' probabile la sua trascrizione da una scheda di Ciriaco, viene riferita dal Marcanova. Anche in questo caso l'architettura che contiene le epigrafi è inventata dal Bellini.

(8) A.M. TAMASSIA, *Visioni di antichità nell'opera del Mantegna*, in «Atti della pontificia Accademia romana di Archeologia», vol. XXVIII, fasc. III-IV, Roma 1957, pp. 213-249. La proposta del museo delle antichità posseduto da Francesco Squarcone, riaffermata dalla stessa TAMASSIA nel successivo saggio *Jacopo Bellini e Francesco Squarcone: due cultori delle antichità classiche*, ne «Il mondo del Rinascimento», Atti del V convegno di studi sul Rinascimento, Firenze 1958, viene ribattuta da G. FIOCCO, *Il museo immaginario di Francesco Squarcone*, in «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti», Padova 1958-1959. Sull'argomento vedi an-

che L. PUPPI, *op. cit.*, pp. 29-90, nota 21. Dalle memorie di Bernardo Bembo (1433-1519) padre del Cardinale, ricordate dallo SCARDEONIO nel *De Antiquitate Patavii*, Basilea 1560, p. 241, risulta che a Padova nella seconda metà del Quattrocento la famiglia dei Da Bassano, conosciuta da Felice Feliciano, raccoglieva, presso la sua casa in porta S. Giovanni, lapidi e monete antiche.

Il MOMMSEN riporta nel *Corpus* numerose epigrafi che si trovavano presso la predetta famiglia, le notizie derivano dai codici del Marcanova, di Felice Feliciano e da altri successivi autori. Nei documenti non si accenna ad alcuna lapide di proprietà dello Squarcone. Se egli ne avesse avuta qualcuna, il Marcanova e il Feliciano, scrupolosi catalogatori a lui temporanei, non avrebbero mancato di rilevarla.

E' pertanto opportuno il richiamo alla tesi, altre volte avanzata dal Fiocco, che la fonte più antica per il Veneto delle memorie archeologiche di Grecia e Roma, rimanga sempre Ciriaco dei Pizzicollì.

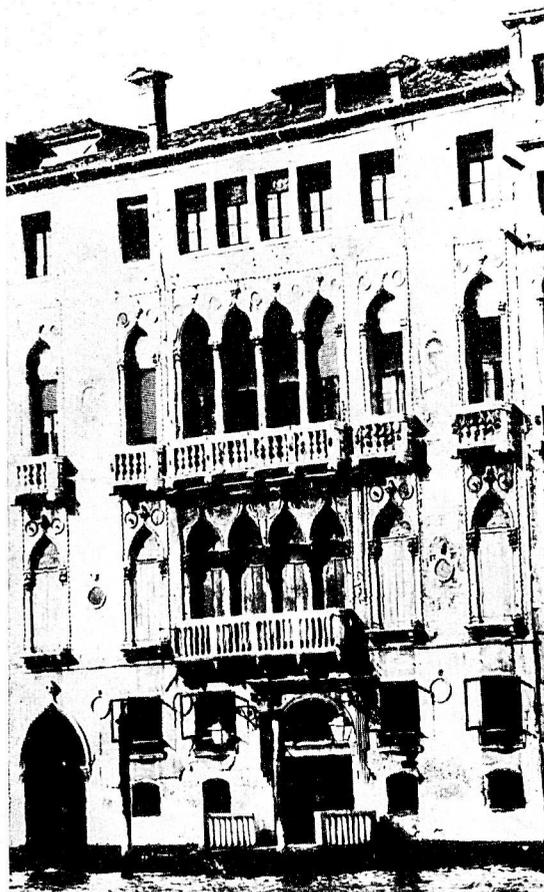
(9) M. BONICATTI, *Aspetti dell'umanesimo nella pittura veneta dal 1455 al 1515*, Roma 1964, p. 178. Il disegno è con-

servato a Vienna, Bibl. Naz., inc. 5 C.9 = H.C. 10130, proct. 4023, B.M.C.V. 154. L'autore ritiene che l'illustrazione si riferisca a modi parentiniani-schiavoneschi. Essa ci sembra molto vicina al Parentino, che fra il 1489 e il 1498 dipingeva a Padova, nel Chiostro Grande di Santa Giustina, quel pregevolissimo ciclo di affreschi, restaurati nell'ultimo decennio dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, che dimostrano lo spirito «antiquario» che animava Bernardo da Parenzo nella narrazione della vita di S. Benedetto. Cf. N. IVANOFF, *La basilica di S. Giustina*, Castelfranco Veneto 1970, pp. 195-206.

(10) La tavola viene riprodotta dal RICCI, *op. cit.*, allo stesso n. 39: «un arco Trionfal de xpo vien menà avanti a Pilato».

(11) P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*, Venezia 1893, p. 21.

(12) Cf. E. ARSLAN, *Venezia gotica*, l'architettura civile gotica veneziana, Venezia 1970, e i saggi di E. BASSI, *L'architettura gotica a Venezia*, in «Bollettino del C.I.S.A. Andrea Palladio», vol. VII, 1965, pp. 185-206, e F. BARBIERI, *L'architettura gotica a Vicenza*, nel citato Bollettino del C.I.S.A., p. 170.



9) Venezia: Palazzo Barbaro a S. Vidal presso l'Accademia. Architettura di Giovanni Bon (1425)

In memoria di FILIPPO CONCONI

A cento anni dalla nascita e a quasi trenta anni dalla morte ci piace ricordare la figura dell'avvocato Filippo Conconi.

Chi l'ha conosciuto quando reggeva la segreteria municipale di Arre prima e di Bagnoli poi, o quando esercitava l'avvocatura a Padova o quando dirigeva la tipografia e l'Associazione Universale di Sant'Antonio di Padova non può averlo dimenticato: tanto singolare, nobile e caratteristica era la personalità di Filippo Conconi, innanzi tutto un cristiano ma un cristiano autentico che si sforzava di vivere gli insegnamenti del Vangelo. Il quale vuole che si guardi più alle cose del Cielo che a quelle della terra, condanna l'ipocrisia, esalta la povertà, l'umiltà e soprattutto esorta all'amore del prossimo. Ebbene, il Conconi volle ispirarsi ad un tale modello di vita che riconobbe realizzato nel poverello di Assisi, e perciò entrò a far parte del Terzo Ordine Francescano.

Divenne presto un assertore e un divulgatore con discorsi frequenti e negli incontri con gli amici degli ideali del T.O.F., ma soprattutto ne divulgò gli ideali con l'esempio della vita.

Nessuno più di lui rifuggiva dalla menzogna e dalle ipocrisie. Il suo linguaggio era schietto e spesso ruvido ed aborruiva ogni forma di travisamento o di occultamento della verità.

Amava la povertà e amava i poveri: la sua casa era diventata una specie di rifugio dei poveri che facevano spesso coda davanti la sua abitazione per un pezzo di pane e un piatto di minestra che sua moglie amorevolmente preparava per loro.



Aveva per tutti parole buone di consolazione e di speranza che la sua grande fede gli ispirava.

Era largo di consigli e suggerimenti quasi sempre gratuiti alle persone che lo consultavano, tanto da essere chiamato l'avvocato dei poveri. Le sue parcelle erano talmente modeste che fu richiamato più volte dall'Ordine degli Avvocati ed esortato ad aumentare gli onorari per la dignità della toga pena la eliminazione dall'ordine. Il Presidente del Tribunale commemorandone la scomparsa disse che «con la scomparsa

dell'avv. Conconi si era creato un vuoto, perché in lui la giustizia aveva uno dei più leali difensori».

Milite fedele della Chiesa riconobbe nel Papa, successore di Pietro, l'interprete e maestro della dottrina di Cristo e in riconoscimento dei suoi meriti di difensore della Fede, venne insignito della Croce di S. Gregorio Magno. Ma, per la sua grande modestia, non si fregiò né parlò mai di tale onorificenza.

Filippo Conconi era anche uomo di cultura: era versato non solo nelle materie giuridiche, (diritto civile e diritto amministrativo) ma anche nelle materie storiche e letterarie e conosceva diverse lingue straniere. A sessantacinque anni imparò anche la lingua tedesca così bene che in breve fu in grado di fare da «cicerone» a comitive di tedeschi in visita ai monumenti cittadini.

Con numerosi scritti caratterizzati da uno stile incisivo, vivace e spontaneo divulgò in tutta Italia e fuori Italia la grande figura del Santo di Padova, particolarmente con la pubblicazione del libro «Fonti biografiche Antoniane».

Nel campo storico scrisse un'opera inedita intitolata «Ezzelino da Romano» opera di notevole pregio per l'oggettività delle fonti e per la scorrevolezza del dettato. È veramente auspicabile che essa possa vedere quanto prima la luce.

Filippo Conconi non poteva sopportare il regime di dittatura, che ha sempre avversato. A dimostrare il suo amore alla libertà che per lui era la libertà dei figli di Dio, basta leggere la prefazione al suo libro «Ezzelino da Romano». Essa ammonisce: «A quelli italiani che nei quattro lustri di ignomignoso servaggio e di vergognosa viltà hanno tenuta diritta la schiena onore e plauso! Verso gli altri manutengoli del despota o pecorume incoscente per carità di patria né vendetta né rancori ma fraterno compatimento».

Chi ha vergate tali parole non piegò certamente la schiena alla dittatura e quindi venne perseguitato, ebbe danni ed amarezze, fu picchiato a sangue quando si rifiutò di obbedire all'ordine di licenziare alcuni operai della tipografia che non erano iscritti al partito fascista, ma non si sottomise mai al dispotismo.

Non ebbe la sorte di vedere le giornate della nostra Liberazione. Infatti il giorno della domenica in Albis del 1945 e cioè l'8 aprile di quell'anno, dopo ricevuta la estrema unzione e rinnovata la sua professione di Fede morì serenamente in Padova confortato dalla fiducia in Dio che aveva servito con la parola, con le opere e con l'esempio durante tutta la sua vita.

Venne sepolto nella nuda terra avvolto, come aveva desiderato, in quel saio francescano che era la sua ideale divisa.

CESARE CRESCENTE



Cronaca segreta de' miei tempi 1845-187

1852

Gennaio - La caduta di Palmerston ⁽¹⁾, il trionfo reazionario di Bonaparte ⁽²⁾ hanno spente tutte le speranze dei liberali, per ora almeno. Incontrandoci per via e facendo gli auguri consueti esclamiamo: pregar Dio, ci lasci sanità e codesto sole perché la patria è sepolta! Dopo una successione infinita e dolorosissima di illusorie speranze e crudi inganni eccoci a questo! Abbiamo dunque gran colpe ad espiare! Così non fosse. Oggi insorsero alcuni piccoli tumulti e furono fatti parecchi arresti e ciò per l'ingiusta abolizione dei pezzi da sei carantani ⁽³⁾. Mancando di importanti avvenimenti torniamo ai pettegolezzi urbani. Le lettere dal Piemonte mostrano l'abbattimento in cui sono gli emigrati che per ora e per un pezzo disperano di rimpatriare. Una specie di costituzione che veramente non è che lo Statu-quo dell'avanmarzo si pubblicò nelle gazette ufficiali. Le nostre condizioni sono sì pessime e gli animi sì avviliti che anche questa poca di risorsa viene comunemente invocata.

Lo straordinario aumento dei fondi pubblici in Francia e i sette milioni di voti per Bonaparte ⁽⁴⁾ mostrano che la repubblica non era che un'epoca di transizione, che la Francia non è punto repubblicana e che il nostro secolo mercantile vuole la pace a pro del traffico a costo dell'onore e del dispotismo. La storia e il mondo sono molto curiosi di vedere qual parte rappresenterà quella scimmia dello zio. Si crede che farà fiasco.

10 - L'abolizione dei pezzi da 6 carantani nonché dei carantani conati nel 1816 è una vera rovina per la povera gente, e un lamento e un bestemmiare con-

tinuo nella plebe per questa improvvida e ingiusta misura. Il minuto commercio ne risente assai e non si compera a questi di che il solo necessario. Alcune imprese nulla valsero. Circola intanto il seguente epigramma comunque non sieno tempi da ciò:

Lingua che no se intende,
monea che no se spende,
bastonae che svola,
questo el governo che ne consola...

Prosegue la reazione in Francia in modo quanto energico tanto incredibile, e come avviene quando riesce Napoleone, comincia a divenir popolare nel rozzo volgo e nelle milizie. Il suo testo che purtroppo somiglia ad assioma è: le concessioni non hanno mai salvato alcun governo. Davvero la Francia non è punto repubblicana e molto corrotta. In questa beozia ⁽⁵⁾ in cui viviamo corre un altro epigramma tolto ai colori austriaci: il nero è la notte in cui viviamo, il giallo è la merda che cacchiamo ⁽⁶⁾.

23 - Ieri morì Antonio Pedrocchi ⁽⁷⁾ che voglia e non voglia lascia nome immortale sì benemerito a Padova. La costanza sua nell'erigere il grande stabilimento è degna per sè sola di somma lode. Per 35 anni assiduamente spese tutto quanto guadagnava nel bello edificio rifacendo spesso quanto il volubil genio di Jappelli esigea. Non è dubbio, comunque sia segreto, che il Pedrocchi trovasse negli scavi o gemme o ch'è più facile, degli idoli d'oro ⁽⁸⁾, altrimenti come spiegare un caffettiere possa senza alcuna possidenza e ch'era fallito nel 1816 abbia potuto spendere quasi un

milione lasciando un debito di sole 150 mila lire? Il tempo forse spiegherà l'enigma sebbene il Jappelli dica di nulla saperne. Bel funerale ebbe, i caffettieri della città vollero portarne la bara facendo il giro delle piazze e v'era un centinaio di torchi portati da persone del medioceto e anche qualche livrea, oltre alla fu banda civica e tutti gratuitamente. Più vi sarebbe stato se il timore che ogni atto pubblico fosse dall'attuale dispotismo giudicato dimostrazione politica non avesse rattenuto. E in vero il Podestà⁽⁹⁾ chiese al comandante militare il permesso, che non fu concesso, di portarne il funerale coi quattro «servi di piazza» e coi pompieri. Gli si erigerà un busto che per mio avviso dovrebbe porsi nello stesso caffè. A proposito della bandiera tedesca e italiana corre questa spiritosa metafora nelle bocche dei bercaioli veneziani: «Oe compare te piase polenta e seppe». «Mi no fiol d'un can, a mi me piase risi, bisi e fragole»⁽¹⁰⁾. L'animosa gioventù che prese l'armi e non a guari era ancora bolente di patria, non per anco volse l'effervescenza agli studi unica occupazione che le resta, ond'è irosa e oziosa.

Il magnetismo animale à sanzionata la frenologia⁽¹¹⁾: importante e curiosa scoperta fatta dal dott. Pelizzari di Brescia e si ripetono anche qui numerose esperienze e sempre fedeli al detto sistema. Gran mistero è questo del magnetismo.

Quel disertore errante da due anni nelle montagne di Recoaro, di cui dissi lo scorso agosto, fu a questi giorni impiccato a Vicenza. Anco a Venezia furono impiccati due pretesi complici dell'assassinio del colonnello Marinovic, ma sembra ed è piuttosto vendetta che giustizia.

Kossut⁽¹²⁾ fu accolto a gran festa fra gli Americani; e gli eccita a prendere influenze sulla quasi intieramente uccisa libertà europea e più sulla sua Ungheria; ma i tempi volgono favorevoli alla servitù ovunque e più laddove meno si credeva. Poiché Bonaparte à osato abolire la guardia nazionale in tutta la Francia, istituzione che da più di 40 anni era radicata nei costumi e più diede fuori una Costituzione ch'è uno scherno e una dittatura mascherata a petto della quale Luigi Filippo è un repubblicano. E la grande nazione tace anzi la pessima delle aristocrazie i commercianti lo esaltano e il debito pubblico dal 1815 sin qui e mai più fu sì elevato.

Mai sorse rivoluzione più pura nell'intenzione e più infelice nell'opera di quella del 48.

Febbraio - In Francia la compressione bonapartista riesce a meraviglia, sembra che quel popolo abbia sete di dispotismo; ed ormai questo è piantato su tut-

ta Europa. Anche lo stesso Piemonte uno dei pochi centri europei ove sia ancora ricoverata la libertà propose alle camere una legge restrittiva per la stampa. Sinché ivi dura l'onestissimo Azeglio⁽¹³⁾ speriamo che bene ma se egli cessasse non è molto a fondare nel Re, giovane spensierato e dissoluto non operante per principi ma per convenienza⁽¹⁴⁾. Gli esuli sono sin qui lasciati tranquilli, non così i comitati rivoluzionari e socialisti italo-franco-germani di Mazzini, Ledru-Rollin⁽¹⁵⁾ e Roux i quali furono dal governo britannico ammoniti a desistere dalla lor mena se non voglion essere espulsi. E in vero que' pazzi utopisti pubblicavano proclami in tutte le lingue, aprivano prestiti come fossero un governo costituito. Il prestito di Mazzini per l'Italia del quale non si seppe mai la vera somma introitata, ma che non deve esser gran cosa, se lo mangiarono i membri del comitato. Buon pro!

Continuano gli arresti tra cui il bravo Vincenzo Solitro⁽¹⁶⁾ ch'è a S. Matteo⁽¹⁷⁾. Ebbe tre mesi di condanna, il perché è inutile ormai di chiederlo! E quella figuraccia del linguacciuto Giuseppe Medoro forse per la ventesima volta. Tutti quelli che escono da questo carcere politico si chiamano i cavalieri di S. Matteo. Di soli padovani in tre anni ivi saranno stati non meno di 150. Se la scapolo è un miracolo.

Si osserva ora una cosa: gli apostati, i buffoni politici come De Marchi parroco di S. Sofia, Pacchierotti ed altri cominciano a perdere ed hanno perduto la confidenza del governo; ed è naturale. Resta ancora il Rettore dell'Università⁽¹⁸⁾, ma ora non avrà lunga durata.

Se impreveduti eventi non ci salvano noi siamo sul pendio della barbaria poiché son rimessi i maggioraschi e primogeniture, la tortura col bastone, la stampa quasi abolita e ciò ch'è peggiore uno spavento civile che tocca gli estremi, forviata l'opinione pubblica, ed un funestissimo scominamento in tutte le idee di giustizia, di autorità ecc. A questo eccesso non avrei mai creduto potessimo giungere! Speriamo non duri lungamente.

18 - Oggi per una boria strana e inusata il co. Bertucci Maldura⁽¹⁹⁾ assessore municipale volle che una sua bambina fosse battezzata con gran pompa dal Vescovo ai Carmini.

Gorgovski chiamò a sè un Massari direttore del teatro La Fenice, (il quale avea osato di dire che Bonaparte quando si sarà assodato moverà guerra all'Austria per riavere gli antichi dominj dell'impero) e disse: voi avete detto così e così... questa volta perdonato, altra volta fucilato. Viva la libertà della parola!

Dopo quattro anni furono nel carnevale permesse le maschere senza restrizioni negli ultimi quindici giorni per il tranquillo e sensato contegno della popolazione.

ne dice l'avviso. La polizia sospettando che pochi o nessuno ne avrebbero profittato a non vedersi delusa e per sbalordire le plebi secondo suo scopo mandò sbirri mascherati, molti popolani pagò, onde da parecchi non vedemmo tanti maschere benché straccione e suicide. Anche i veglioni detti cavalchine furono frequenti siccome tutti e tre i teatri durante il carnevale. Ai Concordi ⁽²⁰⁾ un'eccellente opera in musica richiamò uditori con cinquecento abbonati, al teatrino S. Lucia ⁽²¹⁾ le marionette e al rinnovato teatro diurno, ora Duse ⁽²²⁾, sempre concorrenza. A Venezia, essendovi già da due mesi il granduca Costantino di Russia ⁽²³⁾ (secondonato dello czar) colla moglie furono costrette dal comandante militare Gorgovski e dalla polizia a mascherarsi le compagnie dei napoletani, Chioggiotti e Bizzarri; e come il capo dei Napoletani risultava come tutti, a questo ufficio di far da buffoni per forza il detto comandante colla sua solita dolcezza lo caricò sifattamente co' pugni al muso che il pover'uomo, che altra volta aveva aberrato, impazzì. Altri delle dette compagnie furono ammoniti a prestarsi, e il militare diede suoi propri suonatori, e fin dalla penultima domenica di carnevale comparvero al pubblico riprendendosi negli ultimi giorni; e la plebe ch'è sempre la stessa e i molti forestieri inglesi, francesi e tedeschi che quest'inverno più dell'usato concorsero in Venezia chiusero ivi brillantemente la stagione dei passatempi. E però la gazzetta ufficiale al pari degli impiegati tedeschi e tedescanti menano gran chiasso e gioiscono di questo ritorno alle antiche e pacifiche consuetudini.

Predicano la corrente quaresima Ferraro arciprete di Abano in duomo e il p. Gonzati al Santo. Questi è più valente scrittore in arti che oratore e sta pubblicando la bella illustrazione della basilica del Santo ch'è un'opera storica patria interessantissima. A questa unisci la bella storia di Este del Nuvolato ⁽²⁴⁾.

Marzo

2 - Ieri sera verso le 8 passò per la stazione l'Imperatore recandosi a Verona veniente da Venezia ov'era giunto il dì innanzi. Quest'è la quarta volta in pochi mesi ch'ei venne in Italia, ma è sistema il farlo viaggiare. Un ampio ed elegante manifesto del Podestà avvisava il pubblico e tutti gli aventi carrozza a recarsi al luogo; e vi fu invero molta gente e molte carrozze, che il tempo delle dimostrazioni anche negative sembra finito. Il Podestà se prosegue un tantino nell'ossequio e zelo imperiale lo attende certo un manicomio, tanto è invasato e famelico di fettucce. Si che non è molto ch'egli stesso direttamente senza scrupoli di modestia innalzò un'istanza chiedendo la decorazione dell'Impero; nella quale narrando i propri titoli e meriti

vantavasi come uno dei più costanti oppugnatori lo spirito rivoluzionario del 48: precise espressioni. Il delegato barone Zini affettato sempre nelle ossequiose dimostranze, dopoché servì con zelo il governo di Manin, promosse primo dei viva che dapprima furono echeggiati dalla plebe livreata degli impiegati ma poi languirono, ch'è non v'era ieri la bordaglia di piazza pagata all'uopo come lo scorso agosto.

E ritornò due dì dopo e giunto a Venezia, volle con puerile dispotismo partire dopo poche ore per Trieste comunque burrascoso il mare protestante il capitano della vaporiera. Onde dopo 36 ore di tempestosissimo viaggio fu gittata sulle coste dell'Istria, e il cavalleresco vinto dalla procella sbarcò presto e spaurito nel porto di Rovigno donde mosse per terra a Trieste con gran pena e affanni delle autorità civili e militari che lamentavano non l'imprudenza del principino ma l'audacia degli elementi! Stette qualche giorno a Trieste per riaversi dalla paura del suo insigne coraggio, parole della gazzetta ufficiale. Dei quattro vapori che lo scortavano vuolsi uno perisse.

L'idea del giusto è fatalmente si oscurata che quel demagogo della reazione e apologista della tirannide la Civiltà cattolica (leggi gesuitica) à stomaco di asserire lodando a cielo il colpo di stato di Bonaparte che il mondo sarà o cristiano o socialista, liberale non mai; se il liberalismo non soccombe innanzi al cattolicesimo che è la sua negazione, soccomberà senza fallo innanzi al socialismo ch'è la sua conseguenza!! Una scena scandalosa di alcuni epicurei tra cui per maggior vergogna un prete vicario di S. Fermo Domenico Sorgato, (l'infelice impazzì e fu tradotto all'ospitale, poi riavutosi all'Isola di S. Clemente a Venezia ch'è il carcere dei preti) attirò le giuste punizioni della polizia e la pubblica esecrazione. Costoro circa in venti, il secondo dì di quaresima diedero una cena, vi chiamarono alcune donnacce ed ubriachi, alcuni si snudarono e danzarono. Uno ne fu imprigionato e il prete è ai Cappuccini e dovè rinunciare al vicariato. Veramente il clero padovano che fin qui non aveva mala fama, ora è sceso in basso. Due altri preti sono ai Cappuccini per dissolutezze. Regna anche tra parrochi della città dissidio.

20 - Non è più dubbio il piroscalo La Marianna (ch'era il Pio IX durante l'assedio) è perito con circa cento persona tra cui il figlio di un ex ministro. Ecco gli effetti del fanciullesco dispotismo del Sire!

Avanieri vennero da Venezia il granduca di Russia Costantino e moglie insieme al Duca di Modena ⁽²⁵⁾ e al duca di Bodeaux ⁽²⁶⁾, visitarono il Santo, Santa Giustina e il Carmine, il Salone pranzarono al Catajo, indi il Duca si portò a Modena, gli altri per la via fer-

rata tornarono a Venezia. Le autorità gli ossequiarono sì nella venuta che nel ritorno. Il duca modenese non sembra tanto duro come il padre e nel suo piccolo Stato dopo il '48 si vive meno male che qui.

Lo stato personale del Clero della città e diocesi di Padova da che i preti della città compresi i frati sono soltanto 178 e nella diocesi ch'è molto più ampia della provincia 769. In tutto 947 in 316 parrocchie con 420.099 anime. Meno del bisogno onde molte parrocchie vastissime hanno un solo prete. Dopo le guerre del '48 e '49 crebbero gli invalidi italiani nell'ospizio di S. Giustina e per ciò ora sono più di 400 mentre prima del '48 erano circa 250.

Siamo ebezzati! che ospizio di tenebre! la tirannide instupidisce incredibilmente! i cannoni hanno potenza di rendere i popoli (non forti) timidi e stupidi come talpe. Bonaparte aprì le Camere e loro parlò col linguaggio di un generale a' suoi soldati e fu applaudito. S'io non sono ancora imperatore disse, non fu perché mi mancasse i mezzi e l'opportunità, si fu la mia moderazione... voi dovete cooperare meco fermo a non mutare la presente costituzione ch'è assai più monarchica di quella di Luigi Filippo. Dopo il discorso pronunciato dallo stesso Bonaparte fu letta la formula di giuramento che esprime fedeltà al Presidente, i dugento tra senatori e deputati nucleo di retrogradi giurarono tutti tranne i tre soli repubblicani Cavaignac⁽²⁷⁾ Carnot⁽²⁸⁾ e Hènon, i quali non risposero all'appello, onde furono cancellati dalla lista dei deputati. Quanto poco repubblicana sia la Francia lo si vede anche da ciò. Insomma quel popolo è divenuto cosacco, non vuol che i beni materiali, cerca un despota senza gloria ed è lieto di averlo trovato. Tal sia di lui. I popoli hanno sempre la condizione che meritano. La seguente sublime lettera spedita dai tre repubblicani al corpo legislativo mostra la condizione della Francia: «Gli elettori di Parigi e di Lione vennero a cercarsi nel ritiro o nell'esilio. Li ringraziamo di aver pensato che i nostri nomi protestassero da sé contro la distruzione delle libertà pubbliche e i rigori dell'arbitrio. Ma non ammettiamo ch'essi abbiano voluto mandarci a sedere in un corpo Legislativo i cui poteri non si estendono a riparare le violazioni del diritto. Re-spingiamo la teoria immorale delle reticenze e dei secondi fini e rifiutiamo il giuramento richiesto per aver ingresso al corpo legislativo. Cavaignac, Carnot, e Hènon». Tre soli protestano in 30 milioni!!!

A S. Margherita⁽²⁹⁾, villa presso Montagnana, Anna Migliorin villica di anni 25 partorì quattro bimbi sani e ben formati che vissero parecchie ore. Il quadrigemino nonimestre è straordinario.

Aprile - E' qui nel nostro sozzo ghetto un famigerato usuraio Giuseppe Levi che detto Bepe del diavolo tanto è turpe di animo di volto e di opere. Falsatore di firme e cambiali seppe sempre sfuggire al carcere, rovinò parecchie famiglie, recentemente lo scapestro giovane Marchese Lazzara che spogliò di tutto, onde il bel palazzo Lazzara a S. Agostino è ora di detto ebreo; siccome molti altri de' nostri palazzi son caduti in mano degli scignuti israeliti.

Tutte le vicende dell'umanità hanno il loro perché: l'abortimento del '48 fu una previsione insieme e un avviso col quale Dio volle mostrarci e render popolare l'idea della nazionalità insegnandoci che per ottenerla è duopo acquistiamo quelle virtù che difettiamo. Secolo che sente l'ambizione di generoso ma che in fatto è mercantile.

20 - Neve e ghiaccio. Siamo già avezzi fino dal 1831 ad un vero inverno invece di primavera poiché dal detto anno 1831 sino al corrente ebbimo una sola primavera regolare. Perciò difettiamo sempre di frutti e massimo di persici che son pochi e costosi. A Mantova prosegue la persecuzione contro il clero: non bastò la fucilazione del parroco Grioli⁽³⁰⁾, di che dissi, ne sono ora imprigionati altri tre tra cui il chiaro prof. di filosofia Tazzoli⁽³¹⁾ e persino una maestra degli Asili Infantili.

L'Ateneo di Venezia elesse a suo membro onorario il commissario in capo della Polizia di Venezia!

Un'officina di falsi monetieri fu scoperta in una caverna inaccessibile sulla vetta dell'Alpi nel comune di Emonzo⁽³²⁾ presso Ampezzo. Ed ecco come. Un cambiavolute di Venezia venne in sospetto che un'ignoto avesse cambiato da lui dodici pezzi da 20 franchi falsi. L'ignoto essendo tornato dal medesimo, il cambiavolute lo fè arrestare. In prigione non so come confessò il delitto, il luogo, i complici; fu astretto ad unirsi ad un commesso di Polizia, portarsi su luogo, fingersi amico fidente, farlo entrare in grazia dei complici e col pretesto di scambiare parecchie centinaia di monete buone in false potè farsi condurre in quel sito da capre. Ivi avendo tutto veduto e scoperto mentre ritornavano dai gendarmi appostati furono presi. Sono tre i detti falsari che da molti e molti anni operavano ma il processo si complica e se ne troveranno altri. Si rinvennero i punzoni delle mezze Sovrane dei pezzi da 20 franchi e di quelli da 5 franchi.

Maggio - Una nazione che s'è lasciata sfuggire le opportunità del '48 per redimersi è indegna di libertà; testimonio di inettitudine mollezza e perfidia: Dio raramente dà a' popoli l'ancora di salute; guai a coloro che non l'afferrano! Intanto si è ritornati alla fred-

dezza e stupidità assai più di quello che prima del '46 siamo veramente petrificati!

Le teorie importune e fuori della maggioranza non durano, n'è prova la repubblica francese: il partito repubblicano, benché sopito, non ragiona in Italia come non ragionò in Francia.

6 - Fui oggi a visitare nella sua carcere a S. Matteo il buono e bravo Vincenzo Solitro. Che pena entrare in quei luoghi! Ivi erano altri tre condannati politici compreso il noto ebreo Medoro ch'ebbe cinque anni in ferri. Delle quali sentenze il pretesto sono carte rivoluzionarie trovate, la realtà è di punire la parola più spesso il pensiero di chi è avverso all'Austria spargendo il terrore.

9 - Morì ieri in Venezia l'illustre e fantastico Giuseppe Jappelli⁽³³⁾ di anni 79: in Padova ove visse quasi sempre, avendo sposato una padovana⁽³⁴⁾ specialmente vi lascia parecchi monumenti del fecondo suo genio. Uomo di gran sentimento politico, caduta ogni nostra speranza per la disfatta di Novara, cominciò a cadere la sua salute. Durante l'assedio era in Venezia e ricordo che mi diceva: né l'Italia né l'Europa avranno pace finché i tedeschi non sgombrino. Anche Tommaso disse il medesimo dell'Italia vent'anni sono!

Alla condizione infelicissima nostra si aggiunge una frequenza di sventure domestiche e di mortalità che non era tale prima del '48; è la mano di Dio che variamente ci aggrava per ripurgarci, di che molto bisognamo.

Il 30 dello scorso mese, giorno di Pentecoste fu riaperta la restaurata chiesa di S. Sofia⁽³⁵⁾. Il restauro fatto a cura e spesa del cavaliere Camerini gretto e sfondato riccone che dal saccheggio finanziario dell'Austria specialmente dopo il '48 ebbe lucri inonesti e smisurati essendo ricettore generale. Il Vescovo la benedì e in processione furono nuovamente rimessi i sacri resti di Beatrice d'Este ed Elena Enselmini. Ma molti censurano il detto restauro come fatto da mani profane ed inesperte.

A questi giorni fece il suo ingresso in Venezia quale sue patriarca il già Vescovo di Verona Mutti⁽³⁶⁾. Uomo dotto né punto ambizioso benché ottantenne volle prima di morire macchiarsi di infamia incancellabile profondando nella sua Pastorale a' veneziani, elogi ridicoli all'Imperatore e a Radetschi. Egli andrà ai posteri per questa turpezza celebre come il Vescovo di Tortona durante la guerra della Lega Lombarda. Mancò con dolore di tutti il buono e bravo padre Bernardo Gonzati mentre pubblicava l'eccellente illustrazione del-

la basilica di S. Antonio. Fu rapito in poche ore nel fiore della sanità e della vita da apoplezia fulminante, malattia fatta comune oggidì.

Fui qualche dì a Villadelferro presso il mio arciegregio amico Girolamo Bollani, già membro dell'assemblea veneziana che decretò tre volte la resistenza e fe' così memorando e per molti aspetti unico quell'assedio: ora sono a Selvagiano ma il mio malore interico, già cronico, prosegue a lacerarmi l'esistenza la quale non può essere lunga, ove oltrepassassi il cinquantesimo anno sarebbe un miracolo. Nelle presenti nostre pessime condizioni abbiamo almeno acquistato una severa gravità che credo sintomo sicuro a popolo che va a rigenerarsi abbenchè siano molte e gravi le viltà, ma quelle gaie inettezze e fanciullagini di che tanti riddacchianti si pascevano nell'avanmarzo svanirono.

Notai come una profonda⁽³⁷⁾ regni nei più nelle idee politiche e ciò che è peggio nell'idea del giusto a ciò contribuisce non poco la bestial stampa ufficiale compreso quel farisaico giornale la Civiltà cattolica; vietati o soppressi tutti i giornali indipendenti, meno il Crepuscolo di Milano perché innoquo, quantunque poco assai si legga nell'apatia presente tuttavia fu quasi capovolto il senso delle parole p.e. fu data la croce di ferro all'illustre pittore Haiez⁽³⁸⁾ per il suo prudente contegno usato in ogni circostanza; ad un medico di Capodistria la croce del merito per il suo patriottico contegno, ad altri per aver difesa la patria ecc.

In mezzo a questo diluvio universale di viltà un fatto consola l'umana dignità. Il Vescovo di Belluno (Gava)⁽³⁹⁾ per quanto si dice à rinunziato per coscienza credendo non dover più sopportare tanto dispotismo nelle cose ecclesiastiche e nelle persecuzioni contro il clero che nella sua diocesi fu ancor peggiore di qua. Il suo nome andrà forse ai futuri come l'unico grande dignitarj ch'abbia avuto tanta virtù. Vuolsi ch'egli si ritiri a Praglia quasi al riparo delle sordide adulazioni profuse ai despoti dal Mutti.

Le menti sono disorganizzate, non v'è pubblica opinione, gli uomini del '48 non serviranno più a nulla e prima è d'uopo che la crescente generazione si orizzonti raccolga le sparse fila di una società disfatta, le stringa in unità e si metta a capitanare nuovo rivolgimento che sarà tranquillo o guerriero secondo l'opportunità. Intanto temo che noi morremmo.

La forsennatezza reazionaria è tale che il nuovo Vescovo di Treviso⁽⁴⁰⁾, uomo che ama la polizia pubblicò un arcadico monitorio ove raccomanda grandemente al suo clero la lettura e la diffusione della Ci-

viltà cattolica e della sua degna figlia la Bilancia di Milano!!!

Furono spediti mezzi di polizia presso tutti i librai a confiscare alcuni libretti di devozione perché alcuni di essi avevano fregi tricolori sul frontespizio. I più erano intitolati la Via del Paradiso onde fu detto anche la via del Paradiso è vietata.

Luglio - Nuovi tormenti e nuovi tormentati; a Mantova più che sessanta carcerati tra quali non meno di otto preti e di un vescovo, dicesi, di Romagna. Tanto meno n'è causa tanto più ci stringono e soffocano. I liberali dicono vinti bisogna atterrarli, atterrati ucciderli a ciò nemmeno il seme vi rimanga. Tra i nuovi arrestati è il forte Alberto Cavalletto ⁽⁴¹⁾ di cui più volte parlai e fu tradotto in ferri a Mantova poiché ora dopo che uno di quelli sfuggì al gendarmi tutti gli arrestati si ammanettano.

Sono a Recoaro per ripetere la cura delle acque, vi sono più forestieri dello scorso anno ma il buon umore non si trova. Qui conobbi i fratelli Conco contadini che abitano ad un miglio dalla fonte i quali sono un miracolo d'ingegno e d'industria, fanno orologi da muro tutti in legno dipingono ad olio teste di santi, fanno ritratti, ecc.

Tra gli ultimi sostenuti in castello a Milano un giovane Pezzotti ⁽⁴²⁾ si strozzò ciò che ivi fece grande impressione per quanto il consente la spaventosa apatia dominante.

25 - Sono a Valdagno festeggiato dagli ospitalissimi Cengia-Bevilacqua e studio queste memorie storiche.

Agosto - Il 3 corrente furono solennemente installati i gesuiti nel Convento di S. Giovanni di Verdara ⁽⁴³⁾. Questa funzione fu una dimostrazione politica reazionaria ed una vera ostentazione basti il leggere l'affettato articolo della Gazzetta di Venezia; vi intervenne il delegato e il Podestà in uniforme, alquanti parroci e canonici, tra questi mi è doloroso nominare l'egregio e tanto caritativo monsignor Scarpa, ma in molti è pochezza di mente; il popolo non era esultante nè affollato come dice la Gazzetta. Il Vescovo ⁽⁴⁴⁾ sostenne con molto decoro il proprio carattere ed avendo sempre palesamente avversata quella istituzione non volle intervenire, né volendo che si credesse fosse malato uscì a trottare fuori di porta Codalunga. Se fossimo in altri tempi la cosa avrebbe fatto gran rumore ma ora siamo petrificati.

Vedremo chi darà i propri figli a educare a questi farisei; ma molti mesi occorrono per ridurre il locale dai militari. In tal circostanza fu dettata la seguente:

Il paterno regime austriaco
tornato dopo la cacciata del '48
colla paterna opera di 13 bombardamenti
e di 7 battaglie
apriva collegio in Padova all'orda gesuitica
perché la nuova generazione educata
nella servilità delle dottrine
e nella inettezza civile
unisse agli altri il supremo de' vizi
l'ipocrisia.

1852

Sono a Milano ed oggi **domenica 22 agosto** è com' miei occhi veduto che questa popolazione non isdegna più com'era già da cinque anni concorrere intorno alla banda tedesca nei giardini pubblici, cosa che non mi riuscì mai aspettata dai gravi milanesi. Così pure vidi il corso delle carrozze tornato poco meno frequente che nell'avanmarzo sebben ciò solo nelle domeniche.

Visitai il sepolcro del martire Carlo Porro ⁽⁴⁵⁾ nella villa di Rovello ⁽⁴⁶⁾ e sciolsi un voto. Visitai pur quello di Pietro Verri a Osnago ⁽⁴⁸⁾ luogo che da 33 anni non avevo veduto e del quale era profonda in me la giovanile impressione. E infatti riconobbi ogni cosa poiché in quell'antica villa dei Verri nulla fu tocco.

26 - Ora volendo rivedere prima di morire l'incantevole Brianza mi trovo nel castello de' Mazzenta a Giussano ⁽⁴⁹⁾. Visitai Rovella di Agliate ⁽⁵⁰⁾ ove sono le ceneri di quell'angelo Luisa Verri Confalonieri mia zia: la quale fece costruire la graziosissima capellina al marito. Ammirai a Gernetto ⁽⁵¹⁾ il capolavoro di Pelagi ⁽⁵²⁾; fui a Cantù ove quell'erudito prevosto Annoni mi condusse al prezioso battistero di Galliano ⁽⁵³⁾, mole non posteriore all'ottavo secolo: vidi l'elegantissima villa Patroni e la stupenda prospettiva che contorna la goffa rotonda del Cagnola.

Settembre 3 - Sono a Como da mio cugino Porro ⁽⁵⁴⁾. Oh il bel Duomo! oh il magnifico lago!

Vedi nuova mollezza: i giovinotti per fumare sdraiati usano scodelette di legno raccoglienti la cenere del zigaro!

8 - Eccomi albergato nella villa Beccaria a Sala ⁽⁵⁵⁾ dal figlio di quel grande ⁽⁵⁶⁾. Fui qui invitato da Cesare Cantù ch'è da circa vent'anni il damo della marchesa. Rividi il Cantù dopo otto anni; egli è sempre lo stesso, nè sembra cinquantenne ⁽⁵⁷⁾: quella sua figurina snella, quella elasticità fisica e morale onde

passa da lunghe ore di studi severi ai giuochi e agli scherzi di società lo rendono un'eccezione tra gli uomini di lettere. Ecco la lettera colla quale mi invitò... (v. raccolta) (58). Volle condurmi in barchetta intorno l'isoletta Comaccina ch'è rimpetto a Sala remando egli stesso con molta destrezza, come suole. Parlammo a lungo della infelicissima condizione nostra dell'apatia, dello scadimento delle idee morali e religiose e del non vedersi un'alba vicina. E in tutto ciò ci intedemmo perfettamente non così nel credere possibile un'Austria costituzionale in Italia e il papato pur tale. Cantù non à opinioni politiche chiare, le quali sono offuscate dalla sua ambizione e poca costumatezza, e lo dico con sommo dolore perché egli è il più operoso e il più popolare dei presenti scrittori italiani e in breve sarà il più illustre poiché la sua Storia universale è tradotta in quattro idiomi, onore assai raro. Egli vede giusto in morale e religione ma vi vorrebbe l'esempio, in politica oscilla e temo che oscillerà ancor più poiché da certe espressioni vaghe mi sembra non sarebbe lontano da accettar carichi dall'Austria. Un documento poi della sua scostumatezza è la figlia della marchesa Beccaria, ch'è di lui, il quale volle con ostinazione inqualificabile fosse riconosciuta sua e col nome di Rachele Cantù annunciata nelle pubblicazioni per le di lei nozze con un Angelo Villa. Il marchese Beccaria, non aveva mai avuto figli dalla moglie e vuolsi per fisica impotenza. Ma la cronaca attribuisce altri figli naturali al Cantù. Sedeva al pranzo anche il generale Serbelloni (59) padrone della magica villa di tal nome, sciagurato italiano che guidava la retroguardia austriaca contro i magiari nel '49: ora egli è pensionato e disgustato dell'Austria, solito compenso di chi serve il dispotismo. Era una graziosa antitesi il vederlo seduto vicino a Cantù che gli mandò qualche frizzo, benché non si parlasse mai di politica che tal genere non è più di moda! Stetti a Sala anche il dì seguente per la pioggia. Cantù mi parlò del suo nuovo scritto che sta compiendo da più anni, Storia degli italiani, e me ne lesse qualche brano. Le sue opinioni sul guelfismo non so se troveranno molti seguaci. Ad ogni modo sarà un bello e potente lavoro e le nostre lettere che sono alla consunzione avranno un buon passato. Egli à tanta alacrità e salute che resiste a studiare costantemente non meno di nove ore ogni dì, poi scende in conversazione allegro e scherzoso come venisse da un ballo e nulla soffre delle strazianti vicende e disinganni della rivoluzione, prova di molta virtù o di poco sentimento poiché tutti che hanno un cuore ci appassionammo e ci patimmo incredibilmente e potrei nominare moltissimi che ne morirono di subita e più di lenta morte, moltissimi che vi perdettero la sanità, io non ultimo che

incanutii e invecchiai dal patema dall'angustioso vivere dopo tornato dall'assedio e dalle lunghe febbri ivi sofferte.

14 - Sono a Induno (60), visitai la Madonna del monte di Varese, da quella magnifica posizione salutai la libera terra piemontese ove sono tanti nostri fratelli, infelici perché ormai vuoti di speranze. Volevo fare una gita a Lugano ove sono miei conoscenti e amici ma non avendo passaporto tutti me ne scongiarono.

20 - Ripatriai poco contento dello spirito dei popoli lombardi, benché meno fiacchi dei Veneti, ma l'apatia, l'individualismo, la mollezza e la paura li corrompono terribilmente. Siamo proprio ormai una mandra di pecore spaventate, ed osano chiamarci i felici sudditi del paterno regime. La nostra generazione à fatto abbastanza e sembra spossata e credo non farà di più; tocca alla nuova generazione, ma bisogna che cresca meno molle.

Ottobre 8 - Scrivo da queste alture alpine dal roccolo degli ospitalissimi Cengia - Bevilacqua a Castelvecchio, tre miglia sopra Valdarno, e scrivo mentre vedo levarsi magnificamente il sole gettando un'oceano di fosforica luce sulla verdeggiante catena dei sottoposti colli veronesi e del famoso Bolca mentre a nord percote le sassose schiene di Marana e il misero e appena visibile tugurio dell'infelice appiccato Mecenero. A mezzodì si stende la pianura di Caldiero, del Po', di Piacenza, Ferrara, Bologna e veggio in fondo gli appennini; a levante i campi veneti e come in ordine di battaglia, Vicenza, Padova e Venezia, panorama stupendo! Qui poi non altro pensiero, non altra cura che l'uccellare perché siti ovunque seminati di roccoli, e qui si mena vita del tutto semplice e montanara. E' bello dalle tante villette sottoposte l'udire di qui l'alternato suono dell'Ave Maria o del mezzodì, si alternano le campane di Marana, Durlo, Crespadore, Bolca, Campofontana, Altissimo, Campanella, Castelvecchio, Ceralto, Valdarno, ecc.

Proseguono le spietate fucilazioni degli aggressori lombardo-veneti concentrati in Este; più di quaranta ne furono sacrificati ora in poche settimane. Da un lato si fucila ma dall'altro si aggredisce, ecco a che si riduce il vantato esempio di tali barbare carnificine. Fu imprigionato l'ottimo amico mio e valentissimo poeta Aleardo Aleardi (61). Io lo baciai a Vicenza, son pochi dì, e ci scambiammo meste parole secondo i tempi e prevedemmo il pericolo che persegue tuttodi gli onesti letterati e patrioti. Egli fu tradotto a Mantova ove sono concentrati i prigionieri politici. Se la fama non mente sono parecchie centinaia tra cui ancora il nostro

Cavalletto, il dott. Maggi di Verona, il forte Speri ⁽⁶²⁾ di Brescia che fe' portenti nell'assalto di quella città dato da Hainau ecc.

Quando fu carcerato il Cavalletto potè nascondersi e fuggire in Svizzera un nostro giovinotto certo Vio ch'era cercato dalla polizia.

Novembre 10 - Nella prima ora notturna di oggi mancò il celebre nostro Barbieri ⁽⁶³⁾ di anni 77 dopo lunghissima malattia apoplettica che già da molti anni lo avea reso debole di mente immobile e negli ultimi giorni anche frenetico. Di questo illustre italiano che per venticinque anni fu grande amico di mia famiglia e mio maestro dirò com'è scopo di questa cronaca, ciò che non dirà la stampa. Barbieri ebbe mente libera ma religiosa, penna calda come il cuore, descrittiva non profonda spesso paralizzata dalle pastoie del classicismo, del quale egli è l'ultimo campione in Italia. Educato dai Benedettini andò monaco senza vocazione e focoso e passionato qual'era, la sua condotta in gioventù e anche nella virilità fu poco regolare e quasi nulla pretesca. Ebbe parecchie amiche ⁽⁶⁴⁾ soprattutto ebbe lunga intrinsechezza con la moglie del professor Arduini ⁽⁶⁵⁾, bella spiritosa ma di poco buon nome, poi colla poetessa Vordoni, colla rinomata comica Marchiorani ecc. Ricordo io giovinetto in Arquà ove spesso veniva a trovarci e femmo insieme di belle gite, averlo udito dire che de' suoi amori giovanili molto erasi discorso ma in verità non aver avuto che una sola passione per la detta Arduini. Oltreché onorevole fu gran fortuna che l'Austria lo destituisse dalla Università nel 1816 (al che fu spinta l'aver egli detto all'Accademia che gl'ingegni italiani non hanno bisogno delle stufe tedesche) così egli potè servir meglio alle lettere componendo le sue orazioni sacre riformando il pergamo italiano caduto in deiezione. Comunque a ragione avrebbesi desiderata una penna più vigorosa e più filosofica, pure dal lato dell'affetto e della morale sociale ben pochi lo eguagliano anche dei francesi. Ond'egli trionfante corse i primi pergami della penisola ed ebbe ovazioni e onori nuovi e grandissimi. Sempre e immutabilmente italiano di cuore vantandosi repubblicano per le forme, scoppiati i moti del '48 fu degnamente premiato di sua costanza e dal ministro Tommaseo, suo discepolo e acre critico, rimesso nell'antica sua cattedra e con quelle belle e succinte parole: «l'Ab. Giuseppe Barbieri è chiamato come professore di filologia ad onorare del suo nome l'Università di Padova della quale altra volta fu delizia e ornamento». A ciò i suoi funerali non prestino occasione di solennità o dimostrazioni furono in questi giorni vietati sì pei pro-

fessori che pei studenti. Stupenda precauzione! E così egli non ebbe nemmeno un'orazione funebre.

Alle altre gravissime sventure che renderanno famosa questa epoca si aggiunge pur quella di tante morti dei più buoni ed illustri. E' in questi dì che mancò a Parigi uno dei massimi e più operosi uomini italiani il Gioberti ⁽⁶⁶⁾, morto di apoplessia fulminante nell'ancora fresca età di circa 45 anni!

Sopra il colle di Barbarano provincia di Vicenza vicino al convento dei... ⁽⁶⁷⁾ un mese fa fu rinvenuto morto un giovane ignoto sin qui. Si uccise con acqua coobata come apparve dalla boccetta che gli fu trovata presso; e per amore da che tenea un ritratto di fanciulla che vuolsi padovana e lettere passionate. E' questo il terzo suicidio, nel giro di pochi mesi, procacciato collo stesso mezzo. Il medico comunale di Codevigo Bartolomeo Pittoni ch'io conobbi fu il terzo pochi giorni or sono.

23 - Ieri dì della Madonna della Salute i molto reverendi gesuiti la celebrarono a S. Giovanni di Verdara con nuova solennità e fu una predica che dovea essere lode alla Vergine e fu invece uno stomachevole panegirico ai medesimi dove non fu nemmeno taciuto un'allusione alla morte improvvisa di Gioberti.

Furono sospesi quattro professori tra quali il buono e corto Valsecchi ⁽⁶⁸⁾ e l'ingegnoso abate Agostini ⁽⁶⁹⁾.

25 - Furono perquisite quasi tutte le chiese del territorio vicentino e si videro scoperchiare le tombe smovere le pietre sacre agli altari per sospetto di armi nascoste. Non ne furono trovate che due nell'oratorio di Andrea Cittadella Vigodarzere a Bolzonella onde fu tosto imprigionato il gastaldo. Anche in alcune delle nostre ville fu fatto lo stesso dai gendarmi.

Dicembre. Ecco l'impero bello e fatto: bisogna credere che i francesi siano divenuti non solo codardi ma imbecilli per sottoporsi all'impero di un uomo che senza virtù e senza gloria, per il solo prestigio del nome sale il difficile trono di Bonaparte. Staremo a vedere cosa farà. Intanto la diplomazia tra una repubblica e un monarca scelse più volentieri quest'ultimo. Viva adunque Napoleone III!

9 - Oggi, giorno trigesimo dalla morte di Barbieri, furono fatte esequie e orazioni funebri nella chiesa degli Eremitani. L'oratore fu il professor Menin ⁽⁷⁰⁾ che al solito fece un frondoso sproloquio, e fu accolto freddamente. Le ossa di Barbieri furono trasportate nel cimitero della sua diletta Torreglia ove i nipoti gli stanno esigendo un cenotafio. Qui poi gli faranno un

monumento al Santo. Già fin da ieri si sussurrava di una terribile esecuzione consumata a Mantova sabato scorso sopra persone implicate in quel processo che tien carcerati più di dugento infelici. Ed oggi apparve la sentenza sulle cantonate a spaventare questi popoli. Sono cinque gli appiccati tra quali l'abate Enrico Tazzoli professore di filosofia in quel seminario dotto e stimato assai il quale già da otto mesi languiva imprigionato; il dottor Carlo Poma (71) medico mantovano, Giovanni Zambelli (72) pittore veneziano ed altri due veneziani (73). Il pretesto dell'accusa come diffonditori delle cartelle mazziniane e partecipanti a comitati ribelli di Venezia, Vicenza, Mantova ecc. comitati che nessun conosce, congiure inventate dicono i più, per continuare lo stato d'assedio... Ci domina un cupo concentramento ma lo sgomento di tanta barbarie, nuova in questi paesi, e troppo compresso e prudente e mostra che la paura è una dea quando si può spingerla a questo grado.

20 - Questa tremenda esecuzione sparse molto malumore specialmente in Lombardia, a Mantova nessuno più frequentò il teatro e la compagnia comica dovette fare una coletta e partire. Ecco (74) le tre ultime lettere scritte dall'infelicissimo ma glorioso professor Tazzoli poche ore prima di essere tradotto al supplizio. Sono un prezioso documento che smentisce le invereconde note dei giornali ufficiali asserenti essersi pentito mentre non avea colpe.

Ieri doveva escire il mio opuscolo: Introduzione alla storia della civiltà italiana, ma benchè mutilato dal censore, furono sequestrate le 500 copie dalla provvida polizia! Io ebbi torto. Questi non sono tempi da stampare nemmeno il Paternoster. Fu compiuto il gran ponte sull'Adige a un miglio da Verona: E' opera veramente romana; disegno di un padovano, Amai.

Udite nuova e raffinata perfidia. Congregandosi il consiglio municipale di Venezia, il luogotenente Toggemburg, valoroso e degno discepolo dei Radestchi e dei Gorgovschi intimò al docile podestà Correr di proporre improvvisamente appena aperto il Consiglio (non coll'usato scrutinio segreto, ma per alzata e seduta) l'invio di una commissione che significasse a Radetschi il dolore della città per la scoperta congiura contro la persona del Sovrano; onde furono appiccati i tre veneziani a Mantova il 6 corrente: orribile scusa e tentata giustificazione di quella enormità. Il modo astuto del luogotenente e la paura poterono in parte ma non in tutto: l'invio della commissione doveva essere accettata per alzata e seduta e lo fu, ma quando si trattò di eleggere i membri della commissione tutti esclamano: la vada ella Podestà. E non fu già una commis-

sione ma un individuo di nessun colore che andò a compiere il turpissimo atto. Così è ora, ci sputacchiano il volto.

28 - I giornali recano la rielezione di Palmerston, Russel e Gladston al ministero inglese. Cosa diranno i nostri padroni che tanto declamarono contro quel primo e tanto fecero per isbancarlo? Ora sembra quindi formarsi una lega liberale tra Napoleone Inghilterra e fors'anche Spagna. Anche in questa fu eletto un ministero più libero e non sarà tolta la costituzione come si temeva. E il Piemonte pure respirerà per la rinomina di Palmerston che lo avea sempre protetto. Sembra che l'orizzonte politico vieppiù s'oscuri. Russia ch'ebbe una grande sconfitta nel Caucaso s'arma a tutto potere. Il Cavalleresco (75) è ito a Berlino per vieppiù rabbonarsi quel re e quella nazione e invocò pubblicamente l'aiuto possibile di quell'armata. Staremo a vedere, ma qui intanto è un viver da cani! è un patimento continuo: lo sappiano i posteri. E questa povera, poverissima cronaca trafugata di qua e di là e scritta di soppiatto per sfuggire alla onnipossente vigilanza e paura (che hanno potuto distruggere tante memorie contemporanee) potrà ella giungere agli avvenire?

30 - E' straordinaria la mitezza di questo mese e dello scorso. Non è ancora ghiacciato, oggi vidi io a segar l'erba in Prato della Valle; vi sono fiori e viole e nelle costiere de' colli sì vicentini che padovani maturano le prugne. Il vino è carissimo, circa aust. 30 al mastello, attesa la terribile malattia. Si sta restaurando l'Università, del resto nessuna novità urbana.

CARLO LEONI

NOTE

(1) Henry John Temple, visconte Palmerston (1784-1865), aveva come ministro degli Esteri segretamente favorito i governi rivoluzionari di Ungheria e d'Italia nel '48: fu licenziato dalla Regina Vittoria il 24 dicembre 1851. Nel '55 diverrà primo ministro.

(2) Luigi Napoleone (Napoleone III) compì il colpo di stato il 2 dicembre 1851.

(3) Vecchia moneta austriaca di rame. Nel Lombardo-Veneto si usava anche comunemente chiamare carantano il kreuzer.

(4) Luigi Napoleone, eletto il 21 dicembre 1851 presidente per dieci anni, divenne imperatore il 22 novembre 1852.

(5) Gli antichi attribuivano al clima della Beozia l'ottusità dei suoi abitanti. Onde Beozia per stato stolto, condizione infame.

(6) Giallo e nero: i colori della bandiera asburgica. Nel Risorgimento erano diffusissimi i riferimenti (e lo vedremo anche appresso) ai colori delle bandiere nazionali.

(7) Antono Pedrocchi, nato il 30 dicembre 1776, morì il 22 gennaio 1852. Sposò Antonia Guzzoni (1790-1845). Era figlio di Francesco (1719-1799) da Rovetta (Bergamo) e di Angela Pedrinelli.

(8) Che Antonio Pedrocchi, scavando le fondamenta del suo caffè, avesse rinvenuto monete d'oro, già era stato detto. Ma un'altra diceria correva tra i maldicenti e par strano che il Leoni non l'abbia raccolta: il Pedrocchi sarebbe stato infedele depositario di oggetti preziosi e di denaro di ricchi veneziani durante il blocco del 1814.

(9) Era podestà Achille de Zigno.

(10) La bandiera italiana. Vedi sopra nota 6.

(11) La frenologia, di gran moda in quegli anni, si rivelò poi dottrina scientificamente discutibile: né comprendiamo i particolari rapporti col magnetismo.

(12) Lajos Kossuth, nato a Monok nel 1802, morto a Torino nel 1894, campione dell'indipendenza ungherese. Dittatore nel '49, fuggì in Turchia, in Inghilterra e in America. Quindi si stabilirà a Torino.

(13) Massimo d'Azeglio, primo ministro dal 7 maggio 1849 al 21 maggio 1852, e poi ancora sino al 4 novembre 1852, allorché cedette la presidenza a Cavour. Il Cavour, nel 1852, era ministro dell'agricoltura, e dal 26 febbraio ad interim delle finanze.

(14) Il giudizio del Leoni su Vittorio Emanuele II sarà presto mutato e all'opposto.

(15) Alexandre Auguste Ledru-Rollin (1807-1874), avvocato a Parigi e uomo politico «comunista», esule a Londra.

(16) Vincenzo Solitro, dalmata, letterato, padre di Giuseppe Solitro.

(17) A. S. Matteo (dietro piazza dei Noli) erano le carceri politiche.

(18) Era rettore (1852-1856) il nob. Giuseppe de Menghin, austriacante ed estraneo all'insegnamento: era presidente del Tribunale.

(19) Il conte Bertucci Maldura (1815-1886), proprietario del palazzo a Isola S. Giacomo (piazza Mazzini), fu l'ultimo discendente maschile della famiglia. La figlia, Leontina, sposò il marchese Giovanni Bonacossi.

(20) Nel 1852 recitò al Concordi anche la Compagnia «Lombarda» di F.A. Bon con Alamanno Morelli.

(21) Il Teatro a S. Lucia sino al '55 fu riservato agli spettacoli filodrammatici e di marionette.

(22) Nel '52 Luigi Duse voleva ricostruire completamente il suo teatro e farne un anfiteatro. Ma iniziò soltanto lavori di restauro e morì due anni dopo.

(23) Costantino Nicolaievic (1827-1892), figlio di Niccolò I, poi comandante della flotta e governatore di Polonia, quindi sospettato di nichilismo. Sposò Alessandra di Sassonia-Altenburg.

(24) Gaetano Nuvolato (1818-1867) aveva pubblicato in quell'anno la «Storia di Este e del suo territorio».

(25) Francesco V di Austria-Este (1819-1875), duca di Modena dal 1846. Aveva sposato Adelgonda di Baviera.

(26) Il principe Enrico di Borbone, duca di Bordeaux e conte di Chambord (1820-1883); aveva sposato Maria Teresa di Modena, figlia di Ferdinando IV, quindi era cognato del duca Francesco V.

(27) Louis Eugène Cavaignac (1802-1857) ottenne tre volte meno voti di Luigi Napoleone.

(28) Lazare Hippolyte Carnot (1801-1888), socialista, ministro dell'Istruzione nel '48.

(29) S. Margherita d'Adige.

(30) Don Giovanni Griolli (1821-1851), mantovano, patriota, fucilato a Belfiore.

(31) Enrico Tazzoli (1812-1852), sacerdote, patriota, professore al Seminario di Mantova, uno dei martiri di Belfiore.

(32) Recte: Enemonzo, a 63 chilometri da Udine, vicino ad Ampezzo.

(33) Giuseppe Jappelli, nato a Venezia il 14 maggio 1783, morì il 18 maggio 1852.

(34) Sposò Elisa Petrobelli, morta il 6 luglio 1875.

(35) La chiesa era rimasta chiusa per alcuni anni, a seguito di cedimenti e guasti al coperto.

(36) Pietro Aurelio Mutti, già abate di Praglia e dal 1840 vescovo di Verona.

(37) A questo manca una parola, probabilmente: «confusione».

(38) Francesco Hayez (1791-1882).

(39) Antonio Gava, vescovo di Belluno, era successo nel 1843 a Ludovico Zuppani. Al Gava succederà Vincenzo Scarpa, padovano, nominato a Vienna Vescovo, ma che morirà senza neppure fare l'ingresso nella sua sede.

(40) Era stato eletto nel 1850 vescovo di Treviso Giovanni Antonio Farina.

(41) L'ing. Cavalletto, allora trentanovenne, venne arrestato il 7 luglio. Condannato a morte, la pena gli fu poi commutata.

(42) Giovanni Pezzotti (1812-1852), arrestato la notte tra il 26 e il 27 giugno, per evitare il pericolo di rivelazioni, si strozzò.

(43) Nel convento di S. Giovanni da Verdara sino a quel momento, dal 1784, aveva sede l'Ospizio dei Trovatelli.

(44) Mons. Modesto Farina.

(45) Carlo Porro, di Como, entomologo e conchigliologo, fu fatto prigioniero dagli austriaci che lo uccisero a Melegnano.

(46) Oggi chiamato Rovello Porro, a venti chilometri da Como.

(47) Pietro Verri (1728-1797) nonno di Carlo Leoni.

(48) A trentasette chilometri da Como.

(49) Giussano, a ventotto chilometri da Milano, già feudo dei da Giussano: il castello passò poi ai Crivelli e ai Mazenta.

(50) Frazione di Carate Brianza (Milano), ove si trova la villa dei Confalonieri.

(51) Frazione di Lesmo (Milano). Nella grandiosa villa dei conti Somaglia vi furono poi ospiti Umberto I e Guglielmo II di Germania.

(52) Pelagio Pelagi (1775-1860), di Bologna, pittore ed architetto.

(53) Notevole complesso protoromanico: basilica di S. Vincenzo e battistero di S. Giovanni. Nel battistero una preziosa testimonianza della pittura lombarda primitiva.

(54) Il conte Alessandro Porro (1814-1879) patriota e senatore dal 1860.

(55) Sala, frazione di Galbate, a ventotto chilometri da Como.

(56) Cesare Beccaria. La marchesa, a cui il Leoni si riferisce più avanti, è la nuora di Cesare Beccaria e quindi la cognata di Giulia Manzoni e la zia di Alessandro Manzoni.

(57) Cesare Cantù (1804-1895) aveva allora, più esattamente, non ancora compiuti quarantotto anni, essendo nato il 7 dicembre.

(58) Ecco il testo della lettera, ritrovata appunto nella raccolta delle lettere a Carlo Leoni: «Sig. Conte Carlo Leoni — raccomandata al sig. Merzari per pronta consegna in Casa Porro — Contrada Nuova Como — Caro Leoni, di questo luogo

si piacque assai il vostro Barbieri; e giacché voi non vorrete partir da Como senza una corsa sul Lago, venite voi pure a vederlo. Per semplice notizia, mercoledì v'è una sagra alla Madonna del Soccorso qui vicinissima. Se voi siete di tal gusto vi andremo insieme. Credo che giovedì io sarò a Milano: sicché o qui o là spero rivedervi. E intanto vi saluto caramente e Vi prego dei miei rispetti alla contessina Porro-Giovio. V° aff. C. Cantù - Sala 4 7bre.»

(59) Il duca Ferdinando Serbelloni (1788-1858) era stato generale austriaco.

(60) Induno Olona, a cinque chilometri da Varese.

(61) Aleardo Aleardi (1812-1878) verrà processato a Mantova e amnistiato. Nel '59 sarà imprigionato a Josephstadt.

(62) Tito Speri (1825-1873) sarà impiccato a Mantova il 3 marzo.

(63) Nato a Bassano nel 1774, fu il più insigne oratore sacro del suo tempo.

(64) Notizie di tal genere furono riprese da Giuseppe Solitto in «Maestri e scolari dell'Università di Padova nell'ultima dominazione austriaca» (Venezia 1922, pag. 26). Si riteneva che l'abate Barbieri appartenesse alla massoneria. E che «non fu mai il più castigato quanto a condotta morale». Un rapporto riservato della polizia aggiungeva che il Barbieri aveva avuto illeciti rapporti con la moglie del professor Luigi

Arduini insegnante di agraria e con la contessa Leoni nata Verri (madre di Carlo Leoni) «questi però più per oggetto di studio che per cattive ragioni».

(65) Luigi (o Ludovico?) Arduini (1795-1833), figlio di Pietro (1728-1805), professore di agraria all'Università di Padova.

(66) Vincenzo Gioberti (1801-1852), morto il 26 ottobre.

(67) Manca la parola: nell'autografo vi sono dei puntini.

(68) Il prof. Antonio Valsecchi, che era stato rettore nel '38-39.

(69) L'abate Stefano Agostini (1797-1877), professore di eloquenza sacra e teologia pastorale, rettore nel '37-38.

(70) Il prof. Ludovico Menin (1783-1868), professore di storia naturale, rettore dell'Università nel '57-58, l'insegnante più gravemente accusato di austrofilia.

(71) Carlo Poma (1823-1852), medico mantovano, figlio del magistrato Leopoldo, impiccato il 7 dicembre.

(72) Giovanni Zambelli (1824-1852), fratello di Ernesto caduto nel '49 difendendo la Repubblica Romana.

(73) Bernardo De-Canal, d'anni 28, e Angelo Scarsellini, d'anni 30, nato a Legnaro ma residente a Venezia.

(74) Non si ritrovano nella «Cronaca» del Leoni: ma sono pubblicati dal Luzio nei suoi «Martiri di Belliore».

(75) L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.



PICCOLE STORIE DI ANTICHE FARMACIE PADOVANE

(XII)

LE FARMACIE CONVENTUALI

Una pagina a parte, nel nostro studio, meritano le farmacie conventuali, sia delle comunità maschili che femminili, le quali furono assai più numerose delle prime ma non della stessa qualità. Come in ogni epoca, abusi e violazioni alle norme sanitarie venivano compiute da persone o da enti che per una ragione o per l'altra si arrogavano il diritto di fare e dispensare farmaci sostituendosi agli unici, riconosciuti dalle leggi di tutti i tempi e a ciò demandati, vale a dire agli speziali; infatti leggi antichissime risalenti a Federico II (Ordinanza medicinale 1240) avevano fatto dello speziale l'unica persona autorizzata a dispensare i farmaci e l'avevano dotato di privilegi che giustamente esistono tuttora. Così per il fatto di avere delle spezierie interne che a rigore dovevano servire solo per gli abitanti del convento, molti conventi si sentivano autorizzati a vendere medicine al pubblico.

In seguito a reiterate proteste degli speziali di Padova che fin dal 1760 avevano inviato a Venezia una «supplica»⁽¹⁵⁰⁾, il Magistrato alla Sanità, di Venezia ordinava all'Ufficio di Sanità di Padova in data 1° gennaio 1768 «per togliere gli arbitri e gli abusi introdotti di dispensare e vendere medicinali dalle spezierie de' Monasteri, conventi, spedale con pericolo della salute pubblica di praticare una visita straordinaria a detti luoghi di carità, nessuno escluso massime di quelli ove siasi clausura»⁽¹⁵¹⁾ (fig. 78).

È stato scritto molto e in modo assai brillante sulle farmacie conventuali e da vari autori; basti citare il

Pedrazzini con il suo interessante capitolo «Gesù Cristo farmacista, le farmacie conventuali, le farmacie religiose» pag. 235, ne «La farmacia storica artistica», sulle spezierie monastiche in generale⁽¹⁵²⁾ e il Dian profondo conoscitore della farmacia veneta che ha dedicato numerose pagine alle spezierie dei monasteri della città lagunare⁽¹⁵³⁾.

Sulla scorta di documenti trovati nell'Archivio di Stato di Padova, nella Biblioteca dell'Abbazia di Santa Maria di Praglia nonché di preziose informazioni orali di Padre Ruperto Pepi studioso dell'Abbazia di Santa Giustina e di Padre Callisto Carpanese Archivista della Biblioteca di Praglia sono riuscito a mettere insieme alcuni dati e notizie riguardanti le spezierie conventuali della nostra città e della nostra provincia delle quali verrò parlando in queste ultime note.

Le prime notizie riguardanti dette spezierie, a rigor di logica, si potrebbero far risalire alla fondazione dei monasteri medesimi dove il viandante otteneva dalla carità del monaco non solo riposo e ristoro ma anche i rimedi per alleviare alle sue infermità. Sembra che farmacie conventuali siano esistite già verso il 460 a Edessa (odierna Urfa) e a Montecassino. Vari documenti medievali ricordano poi l'«armarium pigmentarium» e la «camera dispensatoria» dei conventi dei Benedettini.

Ecco così sorgere all'interno di ogni monastero la spezieria, in un primo tempo dotata di pochi semplici; di pochi rimedi al solo servizio dei confratelli e dei poveri, in seguito fornita di tutti i medicinali del tem-

po e arricchita di suppellettili e di preziosa vaseria, segni di grande splendore.

Nel contempo fama e notorietà crescevano al di là delle mura dei monasteri specie per quelle spezierie che erano depositarie di segreti. Basti a questo scopo ricordare l'importanza e la notorietà tuttora viva specie nel popolino dell'Olio di Santa Giustina preparato nella farmacia del monastero di Santa Giustina (154) e dello «Spirito di Melissa» fatto nel convento dei Carmelitani a Venezia (155).

Arrivati a questo punto, dal servire i confratelli e i poveri al vendere al pubblico il passo era molto breve e molti di questi monasteri «scivolarono» in questo compromesso illecito. Illecito che violava e le leggi sanitarie del tempo e gli interessi economici degli speciali con farmacia pubblica sui quali gravavano quelle tasse cittadine alle quali le farmacie conventuali riuscivano a sfuggire. Si venne così a iniziare un'aspra lotta tra le due parti, con reciproche accuse, denunce e controdenuce, sì da provocare l'intervento dell'autorità sanitaria veneta. Bisogna riconoscere come cronisti imparziali ed obbiettivi che se violazioni avvenivano queste non era solo compiute dai religiosi ai danni degli speciali cittadini, ma anche dagli speciali ai danni dei religiosi, infatti (fig. 79) moltissime volte i primi preparavano nelle loro officine medicinali privilegiati dei monaci, vendendoli come originali. A tale proposito diremo che l'Olio di Santa Giustina, vanto della spezieria benedettina fu innumerevoli volte oggetto di plagio non solo ad opera degli speciali ma anche ad opera dei benedettini di altri conventi come ad esempio di San Giorgio Maggiore di Venezia, suscitando il risentimento di quelli di Padova. Il balsamo od olio di Santa Giustina era dotato di innumerevoli proprietà; si legge infatti nel Capello: «Giova alle coliche intestinali fattane unzione all'ombelico con tre gocce, e altrettante prese per bocca nel brodo caldo. Ammazza i vermi dei fanciulli, ungendone le narici, e l'ombelico, conforta lo stomaco, promuove la digestione viziata da frigidità. Giova alle membra contratte, all'apoplezia, allo spasimo e alla vertigine odorandolo e portandolo addosso. Alle soffocazioni isteriche è rimedio singolare usato internamente nel vino bianco al peso di quattro gocce» (156). Si noti che il Capello ignorava completamente l'olio di Santa Giustina di Padova e ricorda solo quello del «Celebratissimo Monistero di San Giorgio Maggiore».

Non solo detta panacea era venduta come tale nelle spezierie private ma spesso volte gli speciali solevano cederlo ai padroni delle locande e osterie situate attorno alla chiesa del Santo e al prato della Valle specie in occasione delle fiere, e questi solevano ven-



DELIBERAZIONE Degli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori SOPRA PROVEDITORI, E PROVEDITORI ALLA SANITA'.



Nessun senza sapere il ricorso fatto, e reiterato dai Speciali Medici della Città di Udine, e trovato con più grave sentimento verificatosi amplamente nelle informazioni commesse sopra il medesimo, che non solo li facciano lecito alcuni di que' Monasteri, e Conventi di manipolare, diffondere, e vendere Medicamenti d'ogni sorte, ma di più praticare edizioni contra i residenti in pagure, e chiamarli in Giudicio facendo con molteplici prove di Sequetti a nome d'elli tralenti, e dalla constellazione di varii liti è stato giudicato.

Manifestando ciò a qual eccetto fu innestato l'abuso più volte raffrenato, alcune corrette prima, ed Decreti dell' Eccellentissimo Senato 19. Marzo 1641. indi con le Terminationi 1699. 10. Luglio 1699. 16. Settembre 1698. 19. Gennaio, ed ultimamente 1712. 16. Febbraio, e 1713. 2. Aprile, e 1714. 10. Luglio, e 1715. 10. Settembre, ed ultimamente 1716. 10. Febbraio, e 1717. 10. Luglio, e 1718. 10. Settembre, ed ultimamente 1719. 10. Febbraio, e 1720. 10. Luglio, e 1721. 10. Settembre, ed ultimamente 1722. 10. Febbraio, e 1723. 10. Luglio, e 1724. 10. Settembre, ed ultimamente 1725. 10. Febbraio, e 1726. 10. Luglio, e 1727. 10. Settembre, ed ultimamente 1728. 10. Febbraio, e 1729. 10. Luglio, e 1730. 10. Settembre, ed ultimamente 1731. 10. Febbraio, e 1732. 10. Luglio, e 1733. 10. Settembre, ed ultimamente 1734. 10. Febbraio, e 1735. 10. Luglio, e 1736. 10. Settembre, ed ultimamente 1737. 10. Febbraio, e 1738. 10. Luglio, e 1739. 10. Settembre, ed ultimamente 1740. 10. Febbraio, e 1741. 10. Luglio, e 1742. 10. Settembre, ed ultimamente 1743. 10. Febbraio, e 1744. 10. Luglio, e 1745. 10. Settembre, ed ultimamente 1746. 10. Febbraio, e 1747. 10. Luglio, e 1748. 10. Settembre, ed ultimamente 1749. 10. Febbraio, e 1750. 10. Luglio, e 1751. 10. Settembre, ed ultimamente 1752. 10. Febbraio, e 1753. 10. Luglio, e 1754. 10. Settembre, ed ultimamente 1755. 10. Febbraio, e 1756. 10. Luglio, e 1757. 10. Settembre, ed ultimamente 1758. 10. Febbraio, e 1759. 10. Luglio, e 1760. 10. Settembre, ed ultimamente 1761. 10. Febbraio, e 1762. 10. Luglio, e 1763. 10. Settembre, ed ultimamente 1764. 10. Febbraio, e 1765. 10. Luglio, e 1766. 10. Settembre, ed ultimamente 1767. 10. Febbraio, e 1768. 10. Luglio, e 1769. 10. Settembre, ed ultimamente 1770. 10. Febbraio, e 1771. 10. Luglio, e 1772. 10. Settembre, ed ultimamente 1773. 10. Febbraio, e 1774. 10. Luglio, e 1775. 10. Settembre, ed ultimamente 1776. 10. Febbraio, e 1777. 10. Luglio, e 1778. 10. Settembre, ed ultimamente 1779. 10. Febbraio, e 1780. 10. Luglio, e 1781. 10. Settembre, ed ultimamente 1782. 10. Febbraio, e 1783. 10. Luglio, e 1784. 10. Settembre, ed ultimamente 1785. 10. Febbraio, e 1786. 10. Luglio, e 1787. 10. Settembre, ed ultimamente 1788. 10. Febbraio, e 1789. 10. Luglio, e 1790. 10. Settembre, ed ultimamente 1791. 10. Febbraio, e 1792. 10. Luglio, e 1793. 10. Settembre, ed ultimamente 1794. 10. Febbraio, e 1795. 10. Luglio, e 1796. 10. Settembre, ed ultimamente 1797. 10. Febbraio, e 1798. 10. Luglio, e 1799. 10. Settembre, ed ultimamente 1800. 10. Febbraio, e 1801. 10. Luglio, e 1802. 10. Settembre, ed ultimamente 1803. 10. Febbraio, e 1804. 10. Luglio, e 1805. 10. Settembre, ed ultimamente 1806. 10. Febbraio, e 1807. 10. Luglio, e 1808. 10. Settembre, ed ultimamente 1809. 10. Febbraio, e 1810. 10. Luglio, e 1811. 10. Settembre, ed ultimamente 1812. 10. Febbraio, e 1813. 10. Luglio, e 1814. 10. Settembre, ed ultimamente 1815. 10. Febbraio, e 1816. 10. Luglio, e 1817. 10. Settembre, ed ultimamente 1818. 10. Febbraio, e 1819. 10. Luglio, e 1820. 10. Settembre, ed ultimamente 1821. 10. Febbraio, e 1822. 10. Luglio, e 1823. 10. Settembre, ed ultimamente 1824. 10. Febbraio, e 1825. 10. Luglio, e 1826. 10. Settembre, ed ultimamente 1827. 10. Febbraio, e 1828. 10. Luglio, e 1829. 10. Settembre, ed ultimamente 1830. 10. Febbraio, e 1831. 10. Luglio, e 1832. 10. Settembre, ed ultimamente 1833. 10. Febbraio, e 1834. 10. Luglio, e 1835. 10. Settembre, ed ultimamente 1836. 10. Febbraio, e 1837. 10. Luglio, e 1838. 10. Settembre, ed ultimamente 1839. 10. Febbraio, e 1840. 10. Luglio, e 1841. 10. Settembre, ed ultimamente 1842. 10. Febbraio, e 1843. 10. Luglio, e 1844. 10. Settembre, ed ultimamente 1845. 10. Febbraio, e 1846. 10. Luglio, e 1847. 10. Settembre, ed ultimamente 1848. 10. Febbraio, e 1849. 10. Luglio, e 1850. 10. Settembre, ed ultimamente 1851. 10. Febbraio, e 1852. 10. Luglio, e 1853. 10. Settembre, ed ultimamente 1854. 10. Febbraio, e 1855. 10. Luglio, e 1856. 10. Settembre, ed ultimamente 1857. 10. Febbraio, e 1858. 10. Luglio, e 1859. 10. Settembre, ed ultimamente 1860. 10. Febbraio, e 1861. 10. Luglio, e 1862. 10. Settembre, ed ultimamente 1863. 10. Febbraio, e 1864. 10. Luglio, e 1865. 10. Settembre, ed ultimamente 1866. 10. Febbraio, e 1867. 10. Luglio, e 1868. 10. Settembre, ed ultimamente 1869. 10. Febbraio, e 1870. 10. Luglio, e 1871. 10. Settembre, ed ultimamente 1872. 10. Febbraio, e 1873. 10. Luglio, e 1874. 10. Settembre, ed ultimamente 1875. 10. Febbraio, e 1876. 10. Luglio, e 1877. 10. Settembre, ed ultimamente 1878. 10. Febbraio, e 1879. 10. Luglio, e 1880. 10. Settembre, ed ultimamente 1881. 10. Febbraio, e 1882. 10. Luglio, e 1883. 10. Settembre, ed ultimamente 1884. 10. Febbraio, e 1885. 10. Luglio, e 1886. 10. Settembre, ed ultimamente 1887. 10. Febbraio, e 1888. 10. Luglio, e 1889. 10. Settembre, ed ultimamente 1890. 10. Febbraio, e 1891. 10. Luglio, e 1892. 10. Settembre, ed ultimamente 1893. 10. Febbraio, e 1894. 10. Luglio, e 1895. 10. Settembre, ed ultimamente 1896. 10. Febbraio, e 1897. 10. Luglio, e 1898. 10. Settembre, ed ultimamente 1899. 10. Febbraio, e 1900. 10. Luglio, e 1901. 10. Settembre, ed ultimamente 1902. 10. Febbraio, e 1903. 10. Luglio, e 1904. 10. Settembre, ed ultimamente 1905. 10. Febbraio, e 1906. 10. Luglio, e 1907. 10. Settembre, ed ultimamente 1908. 10. Febbraio, e 1909. 10. Luglio, e 1910. 10. Settembre, ed ultimamente 1911. 10. Febbraio, e 1912. 10. Luglio, e 1913. 10. Settembre, ed ultimamente 1914. 10. Febbraio, e 1915. 10. Luglio, e 1916. 10. Settembre, ed ultimamente 1917. 10. Febbraio, e 1918. 10. Luglio, e 1919. 10. Settembre, ed ultimamente 1920. 10. Febbraio, e 1921. 10. Luglio, e 1922. 10. Settembre, ed ultimamente 1923. 10. Febbraio, e 1924. 10. Luglio, e 1925. 10. Settembre, ed ultimamente 1926. 10. Febbraio, e 1927. 10. Luglio, e 1928. 10. Settembre, ed ultimamente 1929. 10. Febbraio, e 1930. 10. Luglio, e 1931. 10. Settembre, ed ultimamente 1932. 10. Febbraio, e 1933. 10. Luglio, e 1934. 10. Settembre, ed ultimamente 1935. 10. Febbraio, e 1936. 10. Luglio, e 1937. 10. Settembre, ed ultimamente 1938. 10. Febbraio, e 1939. 10. Luglio, e 1940. 10. Settembre, ed ultimamente 1941. 10. Febbraio, e 1942. 10. Luglio, e 1943. 10. Settembre, ed ultimamente 1944. 10. Febbraio, e 1945. 10. Luglio, e 1946. 10. Settembre, ed ultimamente 1947. 10. Febbraio, e 1948. 10. Luglio, e 1949. 10. Settembre, ed ultimamente 1950. 10. Febbraio, e 1951. 10. Luglio, e 1952. 10. Settembre, ed ultimamente 1953. 10. Febbraio, e 1954. 10. Luglio, e 1955. 10. Settembre, ed ultimamente 1956. 10. Febbraio, e 1957. 10. Luglio, e 1958. 10. Settembre, ed ultimamente 1959. 10. Febbraio, e 1960. 10. Luglio, e 1961. 10. Settembre, ed ultimamente 1962. 10. Febbraio, e 1963. 10. Luglio, e 1964. 10. Settembre, ed ultimamente 1965. 10. Febbraio, e 1966. 10. Luglio, e 1967. 10. Settembre, ed ultimamente 1968. 10. Febbraio, e 1969. 10. Luglio, e 1970. 10. Settembre, ed ultimamente 1971. 10. Febbraio, e 1972. 10. Luglio, e 1973. 10. Settembre, ed ultimamente 1974. 10. Febbraio, e 1975. 10. Luglio, e 1976. 10. Settembre, ed ultimamente 1977. 10. Febbraio, e 1978. 10. Luglio, e 1979. 10. Settembre, ed ultimamente 1980. 10. Febbraio, e 1981. 10. Luglio, e 1982. 10. Settembre, ed ultimamente 1983. 10. Febbraio, e 1984. 10. Luglio, e 1985. 10. Settembre, ed ultimamente 1986. 10. Febbraio, e 1987. 10. Luglio, e 1988. 10. Settembre, ed ultimamente 1989. 10. Febbraio, e 1990. 10. Luglio, e 1991. 10. Settembre, ed ultimamente 1992. 10. Febbraio, e 1993. 10. Luglio, e 1994. 10. Settembre, ed ultimamente 1995. 10. Febbraio, e 1996. 10. Luglio, e 1997. 10. Settembre, ed ultimamente 1998. 10. Febbraio, e 1999. 10. Luglio, e 2000. 10. Settembre, ed ultimamente 2001. 10. Febbraio, e 2002. 10. Luglio, e 2003. 10. Settembre, ed ultimamente 2004. 10. Febbraio, e 2005. 10. Luglio, e 2006. 10. Settembre, ed ultimamente 2007. 10. Febbraio, e 2008. 10. Luglio, e 2009. 10. Settembre, ed ultimamente 2010. 10. Febbraio, e 2011. 10. Luglio, e 2012. 10. Settembre, ed ultimamente 2013. 10. Febbraio, e 2014. 10. Luglio, e 2015. 10. Settembre, ed ultimamente 2016. 10. Febbraio, e 2017. 10. Luglio, e 2018. 10. Settembre, ed ultimamente 2019. 10. Febbraio, e 2020. 10. Luglio, e 2021. 10. Settembre, ed ultimamente 2022. 10. Febbraio, e 2023. 10. Luglio, e 2024. 10. Settembre, ed ultimamente 2025. 10. Febbraio, e 2026. 10. Luglio, e 2027. 10. Settembre, ed ultimamente 2028. 10. Febbraio, e 2029. 10. Luglio, e 2030. 10. Settembre, ed ultimamente 2031. 10. Febbraio, e 2032. 10. Luglio, e 2033. 10. Settembre, ed ultimamente 2034. 10. Febbraio, e 2035. 10. Luglio, e 2036. 10. Settembre, ed ultimamente 2037. 10. Febbraio, e 2038. 10. Luglio, e 2039. 10. Settembre, ed ultimamente 2040. 10. Febbraio, e 2041. 10. Luglio, e 2042. 10. Settembre, ed ultimamente 2043. 10. Febbraio, e 2044. 10. Luglio, e 2045. 10. Settembre, ed ultimamente 2046. 10. Febbraio, e 2047. 10. Luglio, e 2048. 10. Settembre, ed ultimamente 2049. 10. Febbraio, e 2050. 10. Luglio, e 2051. 10. Settembre, ed ultimamente 2052. 10. Febbraio, e 2053. 10. Luglio, e 2054. 10. Settembre, ed ultimamente 2055. 10. Febbraio, e 2056. 10. Luglio, e 2057. 10. Settembre, ed ultimamente 2058. 10. Febbraio, e 2059. 10. Luglio, e 2060. 10. Settembre, ed ultimamente 2061. 10. Febbraio, e 2062. 10. Luglio, e 2063. 10. Settembre, ed ultimamente 2064. 10. Febbraio, e 2065. 10. Luglio, e 2066. 10. Settembre, ed ultimamente 2067. 10. Febbraio, e 2068. 10. Luglio, e 2069. 10. Settembre, ed ultimamente 2070. 10. Febbraio, e 2071. 10. Luglio, e 2072. 10. Settembre, ed ultimamente 2073. 10. Febbraio, e 2074. 10. Luglio, e 2075. 10. Settembre, ed ultimamente 2076. 10. Febbraio, e 2077. 10. Luglio, e 2078. 10. Settembre, ed ultimamente 2079. 10. Febbraio, e 2080. 10. Luglio, e 2081. 10. Settembre, ed ultimamente 2082. 10. Febbraio, e 2083. 10. Luglio, e 2084. 10. Settembre, ed ultimamente 2085. 10. Febbraio, e 2086. 10. Luglio, e 2087. 10. Settembre, ed ultimamente 2088. 10. Febbraio, e 2089. 10. Luglio, e 2090. 10. Settembre, ed ultimamente 2091. 10. Febbraio, e 2092. 10. Luglio, e 2093. 10. Settembre, ed ultimamente 2094. 10. Febbraio, e 2095. 10. Luglio, e 2096. 10. Settembre, ed ultimamente 2097. 10. Febbraio, e 2098. 10. Luglio, e 2099. 10. Settembre, ed ultimamente 2100. 10. Febbraio, e 2101. 10. Luglio, e 2102. 10. Settembre, ed ultimamente 2103. 10. Febbraio, e 2104. 10. Luglio, e 2105. 10. Settembre, ed ultimamente 2106. 10. Febbraio, e 2107. 10. Luglio, e 2108. 10. Settembre, ed ultimamente 2109. 10. Febbraio, e 2110. 10. Luglio, e 2111. 10. Settembre, ed ultimamente 2112. 10. Febbraio, e 2113. 10. Luglio, e 2114. 10. Settembre, ed ultimamente 2115. 10. Febbraio, e 2116. 10. Luglio, e 2117. 10. Settembre, ed ultimamente 2118. 10. Febbraio, e 2119. 10. Luglio, e 2120. 10. Settembre, ed ultimamente 2121. 10. Febbraio, e 2122. 10. Luglio, e 2123. 10. Settembre, ed ultimamente 2124. 10. Febbraio, e 2125. 10. Luglio, e 2126. 10. Settembre, ed ultimamente 2127. 10. Febbraio, e 2128. 10. Luglio, e 2129. 10. Settembre, ed ultimamente 2130. 10. Febbraio, e 2131. 10. Luglio, e 2132. 10. Settembre, ed ultimamente 2133. 10. Febbraio, e 2134. 10. Luglio, e 2135. 10. Settembre, ed ultimamente 2136. 10. Febbraio, e 2137. 10. Luglio, e 2138. 10. Settembre, ed ultimamente 2139. 10. Febbraio, e 2140. 10. Luglio, e 2141. 10. Settembre, ed ultimamente 2142. 10. Febbraio, e 2143. 10. Luglio, e 2144. 10. Settembre, ed ultimamente 2145. 10. Febbraio, e 2146. 10. Luglio, e 2147. 10. Settembre, ed ultimamente 2148. 10. Febbraio, e 2149. 10. Luglio, e 2150. 10. Settembre, ed ultimamente 2151. 10. Febbraio, e 2152. 10. Luglio, e 2153. 10. Settembre, ed ultimamente 2154. 10. Febbraio, e 2155. 10. Luglio, e 2156. 10. Settembre, ed ultimamente 2157. 10. Febbraio, e 2158. 10. Luglio, e 2159. 10. Settembre, ed ultimamente 2160. 10. Febbraio, e 2161. 10. Luglio, e 2162. 10. Settembre, ed ultimamente 2163. 10. Febbraio, e 2164. 10. Luglio, e 2165. 10. Settembre, ed ultimamente 2166. 10. Febbraio, e 2167. 10. Luglio, e 2168. 10. Settembre, ed ultimamente 2169. 10. Febbraio, e 2170. 10. Luglio, e 2171. 10. Settembre, ed ultimamente 2172. 10. Febbraio, e 2173. 10. Luglio, e 2174. 10. Settembre, ed ultimamente 2175. 10. Febbraio, e 2176. 10. Luglio, e 2177. 10. Settembre, ed ultimamente 2178. 10. Febbraio, e 2179. 10. Luglio, e 2180. 10. Settembre, ed ultimamente 2181. 10. Febbraio, e 2182. 10. Luglio, e 2183. 10. Settembre, ed ultimamente 2184. 10. Febbraio, e 2185. 10. Luglio, e 2186. 10. Settembre, ed ultimamente 2187. 10. Febbraio, e 2188. 10. Luglio, e 2189. 10. Settembre, ed ultimamente 2190. 10. Febbraio, e 2191. 10. Luglio, e 2192. 10. Settembre, ed ultimamente 2193. 10. Febbraio, e 2194. 10. Luglio, e 2195. 10. Settembre, ed ultimamente 2196. 10. Febbraio, e 2197. 10. Luglio, e 2198. 10. Settembre, ed ultimamente 2199. 10. Febbraio, e 2200. 10. Luglio, e 2201. 10. Settembre, ed ultimamente 2202. 10. Febbraio, e 2203. 10. Luglio, e 2204. 10. Settembre, ed ultimamente 2205. 10. Febbraio, e 2206. 10. Luglio, e 2207. 10. Settembre, ed ultimamente 2208. 10. Febbraio, e 2209. 10. Luglio, e 2210. 10. Settembre, ed ultimamente 2211. 10. Febbraio, e 2212. 10. Luglio, e 2213. 10. Settembre, ed ultimamente 2214. 10. Febbraio, e 2215. 10. Luglio, e 2216. 10. Settembre, ed ultimamente 2217. 10. Febbraio, e 2218. 10. Luglio, e 2219. 10. Settembre, ed ultimamente 2220. 10. Febbraio, e 2221. 10. Luglio, e 2222. 10. Settembre, ed ultimamente 2223. 10. Febbraio, e 2224. 10. Luglio, e 2225. 10. Settembre, ed ultimamente 2226. 10. Febbraio, e 2227. 10. Luglio, e 2228. 10. Settembre, ed ultimamente 2229. 10. Febbraio, e 2230. 10. Luglio, e 2231. 10. Settembre, ed ultimamente 2232. 10. Febbraio, e 2233. 10. Luglio, e 2234. 10. Settembre, ed ultimamente 2235. 10. Febbraio, e 2236. 10. Luglio, e 2237. 10. Settembre, ed ultimamente 2238. 10. Febbraio, e 2239. 10. Luglio, e 2240. 10. Settembre, ed ultimamente 2241. 10. Febbraio, e 2242. 10. Luglio, e 2243. 10. Settembre, ed ultimamente 2244. 10. Febbraio, e 2245. 10. Luglio, e 2246. 10. Settembre, ed ultimamente 2247. 10. Febbraio, e 2248. 10. Luglio, e 2249. 10. Settembre, ed ultimamente 2250. 10. Febbraio, e 2251. 10. Luglio, e 2252. 10. Settembre, ed ultimamente 2253. 10. Febbraio, e 2254. 10. Luglio, e 2255. 10. Settembre, ed ultimamente 2256. 10. Febbraio, e 2257. 10. Luglio, e 2258. 10. Settembre, ed ultimamente 2259. 10. Febbraio, e 2260. 10. Luglio, e 2261. 10. Settembre, ed ultimamente 2262. 10. Febbraio, e 2263. 10. Luglio, e 2264. 10. Settembre, ed ultimamente 2265. 10. Febbraio, e 2266. 10. Luglio, e 2267. 10. Settembre, ed ultimamente 2268. 10. Febbraio, e 2269. 10. Luglio, e 2270. 10. Settembre, ed ultimamente 2271. 10. Febbraio, e 2272. 10. Luglio, e 2273. 10. Settembre, ed ultimamente 2274. 10. Febbraio, e 2275. 10. Luglio, e 2276. 10. Settembre, ed ultimamente 2277. 10. Febbraio, e 2278. 10. Luglio, e 2279. 10. Settembre, ed ultimamente 2280. 10. Febbraio, e 2281. 10. Luglio, e 2282. 10. Settembre, ed ultimamente 2283. 10. Febbraio, e 2284. 10. Luglio, e 2285. 10. Settembre, ed ultimamente 2286. 10. Febbraio, e 2287. 10. Luglio, e 2288. 10. Settembre, ed ultimamente 2289. 10. Febbraio, e 2290. 10. Luglio, e 2291. 10. Settembre, ed ultimamente 2292. 10. Febbraio, e 2293. 10. Luglio, e 2294. 10. Settembre, ed ultimamente 2295. 10. Febbraio, e 2296. 10. Luglio, e 2297. 10. Settembre, ed ultimamente 2298. 10. Febbraio, e 2299. 10. Luglio, e 2300. 10. Settembre, ed ultimamente 2301. 10. Febbraio, e 2302. 10. Luglio, e 2303. 10. Settembre, ed ultimamente 2304. 10. Febbraio, e 2305. 10. Luglio, e 2306. 10. Settembre, ed ultimamente 2307. 10. Febbraio, e 2308. 10. Luglio, e 2309. 10. Settembre, ed ultimamente 2310. 10. Febbraio, e 2311. 10. Luglio, e 2312. 10. Settembre, ed ultimamente 2313. 10. Febbraio, e 2314. 10. Luglio, e 2315. 10. Settembre, ed ultimamente 2316. 10. Febbraio, e 2317. 10. Luglio, e 2318. 10. Settembre, ed ultimamente 2319. 10. Febbraio, e 2320. 10. Luglio, e 2321. 10. Settembre, ed ultimamente 2322. 10. Febbraio, e 2323. 10. Luglio, e 2324. 10. Settembre, ed ultimamente 2325. 10. Febbraio, e 2326. 10. Luglio, e 2327. 10. Settembre, ed ultimamente 2328. 10. Febbraio, e 2329. 10. Luglio, e 2330. 10. Settembre, ed ultimamente 2331. 10. Febbraio, e 2332. 10. Luglio, e 2333. 10. Settembre, ed ultimamente 2334. 10. Febbraio, e 2335. 10. Luglio, e 2336. 10. Settembre, ed ultimamente 2337. 10. Febbraio, e 2338. 10. Luglio, e 2339. 10. Settembre, ed ultimamente 2340. 10. Febbraio, e 2341. 10. Luglio, e 2342. 10. Settembre, ed ultimamente 2343. 10. Febbraio, e 2344. 10. Luglio, e 2345. 10. Settembre, ed ultimamente 2346. 10. Febbraio, e 2347. 10. Luglio, e 2348. 10. Settembre, ed ultimamente 2349. 10. Febbraio, e 2350. 10. Luglio, e 2351. 10. Settembre, ed ultimamente 2352. 10. Febbraio, e 2353. 10. Luglio, e 2354. 10. Settembre, ed ultimamente 2355. 10. Febbraio, e 2356. 10. Luglio, e 2357. 10. Settembre, ed ultimamente 2358. 10. Febbraio, e 2359. 10. Luglio, e 2360. 10. Settembre, ed ultimamente 2361. 10. Febbraio, e 2362. 10. Luglio, e 2363. 10. Settembre, ed ultimamente 2364. 10. Febbraio, e 2365. 10. Luglio, e 2366. 10. Settembre, ed ultimamente 2367. 10. Febbraio, e 2368. 10. Luglio, e 2369. 10. Settembre, ed ultimamente 2370. 10. Febbraio, e 2371. 10. Luglio, e 2372. 10. Settembre, ed ultimamente 2373. 10. Febbraio, e 2374. 10. Luglio, e 2375. 10. Settembre, ed ultimamente 2376. 10. Febbraio, e 2377. 10. Luglio, e 2378. 10. Settembre, ed ultimamente 2379. 10. Febbraio, e 2380. 10. Luglio, e 2381. 10. Settembre, ed ultimamente 2382. 10. Febbraio, e 2383. 10. Luglio, e 2384. 10. Settembre, ed ultimamente 2385. 10. Febbraio, e 2386. 10. Luglio, e 2387. 10. Settembre, ed ultimamente 2388. 10. Febbraio, e 2389. 10. Luglio, e 2390. 10. Settembre, ed ultimamente 2391. 10. Febbraio, e 2392. 10. Luglio, e 2393. 10. Settembre, ed ultimamente 2394. 10. Febbraio, e 2395. 10. Luglio, e 2396. 10. Settembre, ed ultimamente 2397. 10. Febbraio, e 2398. 10. Luglio, e 2399. 10. Settembre, ed ultimamente 2400. 10. Febbraio, e 2401. 10. Luglio, e 2402. 10. Settembre, ed ultimamente 2403. 10. Febbraio, e 2404. 10. Luglio, e 2405. 10. Settembre, ed ultimamente 2406. 10. Febbraio, e 2407. 10. Luglio, e 2408. 10. Settembre, ed ultimamente 2409. 10. Febbraio, e 2410. 10. Luglio, e 2411. 10. Settembre, ed ultimamente 2412. 10. Febbraio, e 2413. 10. Luglio, e 2414. 10. Settembre, ed ultimamente 2415. 10. Febbraio, e 2416. 10. Luglio, e 2417. 10. Settembre, ed ultimamente 2418. 10. Febbraio, e 2419. 10. Luglio, e 2420. 10. Settembre, ed ultimamente 2421. 10. Febbraio, e 2422. 10. Luglio, e 2423. 10. Settembre, ed ultimamente 2424. 10. Febbraio, e 2425. 10. Luglio, e 2426. 10. Settembre, ed ultimamente 2427. 10. Febbraio, e 2428. 10. Luglio, e 2429. 10. Settembre, ed ultimamente 2430. 10. Febbraio, e 2431. 10. Luglio, e 2432. 10. Settembre, ed ultimamente 2433. 10. Febbraio, e 2434. 10. Luglio, e 2435. 10. Settembre, ed ultimamente 2436. 10. Febbraio, e 2437. 10. Luglio, e 2438. 10. Settembre, ed ultimamente 2439. 10. Febbraio, e 2440. 10. Luglio, e 2441. 10. Settembre, ed ultimamente 2442. 10. Febbraio, e 2443. 10. Luglio, e 2444. 10. Settembre, ed ultimamente 2445. 10. Febbraio, e 2446. 10. Luglio, e 2447. 10. Settembre, ed ultimamente 2448. 10. Febbraio, e 2449. 10. Luglio, e 2450. 10. Settembre, ed ultimamente 2451. 10. Febbraio, e 2452. 10. Luglio, e 2453. 10. Settembre, ed ultimamente 2454. 10. Febbraio, e 2455. 10. Luglio, e 2456. 10. Settembre, ed ultimamente 2457. 10. Febbraio, e 2458. 10. Luglio, e 2459. 10. Settembre, ed ultimamente 2460. 10. Febbraio, e 2461. 10. Luglio, e 2462. 10. Settembre, ed ultimamente 2463. 10. Febbraio, e 2464. 10. Luglio, e 2465. 10. Settembre, ed ultimamente 2466. 10. Febbraio, e 2467. 10. Luglio, e 2468. 10. Settembre, ed ultimamente 2469. 10. Febbraio, e 2470. 10. Luglio, e 2471. 10. Settembre, ed ultimamente 2472. 10. Febbraio, e 2473. 10. Luglio, e 2474. 10. Settembre, ed ultimamente 2475. 10. Febbraio, e 2476. 10. Luglio, e 2477. 10. Settembre, ed ultimamente 2478. 10. Febbraio, e 2479. 10. Luglio, e 2480. 10. Settembre, ed ultimamente 2481. 10. Febbraio, e 2482. 10. Luglio, e 2483. 10. Settembre, ed ultimamente 2484. 10. Febbraio, e 2485. 10. Luglio, e 2486. 10. Settembre, ed ultimamente 2487. 10. Febbraio, e 2488. 10. Luglio, e 2489. 10. Settembre, ed ultimamente 2490. 10. Febbraio, e 2491. 10. Luglio, e 2492. 10. Settembre, ed ultimamente 2493. 10. Febbraio, e 2494. 10. Luglio, e 2495. 10. Settembre, ed ultimamente 2496. 10. Febbraio, e 2497. 10. Luglio, e 2498. 10. Settembre, ed ultimamente 2499. 10. Febbraio, e 2500. 10. Luglio, e 2501. 10. Settembre, ed ultimamente 2502. 10. Febbraio, e 2503. 10. Luglio, e 2504. 10. Settembre, ed ultimamente 2505. 10. Febbraio, e 2506. 10. Luglio, e 2507. 10. Settembre, ed ultimamente 2508. 10. Febbraio, e 2509. 10. Luglio, e 2510. 10. Settembre, ed ultimamente 2511. 10. Febbraio, e 2512. 10. Luglio, e 2513. 10. Settembre, ed ultimamente 2514. 10. Febbraio, e 2515. 10. Luglio, e 2516. 10. Settembre, ed ultimamente 2517. 10. Febbraio, e 2518. 10. Luglio, e 2519. 10. Settembre, ed ultimamente 2520. 10. Febbraio, e 2521. 10. Luglio, e 2522.



79) Imitazione dell'Olio di S. Giustina

cina, di dietetica, libri nell'arte di comporre i medicinali. Questo tipo di speziale era caratteristico soprattutto fra i Cappuccini. I Benedettini invece specie dalla fine del 600 affidavano la cura della spezieria a speziali patentati, il più delle volte laici, oppure affittavano la spezieria del convento a uno speziale secolare. Esempi del primo tipo li abbiamo riguardo la spezieria di Santa Maria di Praglia, e nel secondo caso in quella di Santa Giustina di Padova. Come già accennammo non solo i conventi maschili avevano spezieria ma anche quelli femminili, il più delle volte rette da una madre dotata di una certa cultura che badava alla preparazione e alla somministrazione dei medicinali (159).

I più grandi centri di monaci cappuccini con spezieria propria oltre Padova erano Venezia, Udine, Verona, Rovigo, Vicenza. Non sarà inutile ricordare in questa sede alcune delle figure più rappresentative di questa benemerita schiera di cappuccini speziali-infermieri. Primo fra tutti fra Fortunato da Rovigo (160) nato a Rovigo, al secolo Giovanni Antonio da Gasparo e da Elena Mattaraia nel maggio del 1638. Entrato nel convento di San Michele Arcangelo a Rovigo, il 26 gennaio 1659 professava prendendo il nome di Fra Fortunato.

Destinato al convento di Padova in Borgo Santa Croce ebbe da maestro Fra Gregorio da Padova che dai discendenti dell'Algarotti, celebre medico veronese, a-

veva ottenuto di vendere la cosiddetta «polvere della quintessenza» perché era riuscito a ricomporla in tutti i suoi elementi. Fra Fortunato, trasferito a Verona frequentò Michele Nunzio e Antonio Donato speziali. Passato quindi al convento di Verona vi rimase molti anni con l'incarico di infermiere speziale; quindi erborizzò diligentemente quelle campagne intraprendendo la stesura di un erbario in sette volumi che non riuscì a portare a termine perché morì nel settembre del 1701. L'opera sua fu completata da un altro confratello speziale-infermiere, fra Petronio da Verona. L'opera veramente monumentale conservasi nel convento dei cappuccini di Mestre. Altra figura di notevole interesse fu fra Gregorio da Padova, pocanzi nominato, naturalista ed esperto in preparazioni chimiche (161). Alla fine, trascurando molti altri personaggi minori, ma per questo non meno meritevoli ricorderemo fra Francesco da Valdobbiadene. Nato circa il 1560 da modesta famiglia di artigiani, vestì l'abito dei cappuccini nel 1588 professando l'anno seguente il 21 ottobre. Venne destinato a reggere prima l'infermeria di Vicenza indi quella di Venezia. Sebbene si professasse illetterato riuscì ad apprendere lettere e scrisse un'opera intitolata «La pratica dell'infermiere». Era il frutto delle cognizioni apprese dai colloqui dei medici che frequentavano il convento e dall'attenta osservazione fatta sugli infermi. La sua opera fu pubblicata postuma e vide ben sei edizioni, la prima del 1663; ho cognizione di un'altra stampata a Venezia per il Prodociamo nel 1687, un'altra edizione per Giacomo Hertz fu stampata pure a Venezia nel 1676.

Frate Francesco da Valdobbiadene detto il Castagnaro morì a Venezia nel marzo del 1640 (162).

Nel convento di Borgo Santa Croce di Padova da una descrizione del 1650 sappiamo che la spezieria era al primo piano adiacente a un gruppo di diciotto celle adibite a infermeria. Nel 1769 la spezieria del convento era retta da Fra Feliciano da Venezia il quale ebbe il compito di accompagnare nella visita il Protomedico Girolamo Trevisan e Biasio Tirabosco, speziale al «Pomo d'oro», da me già ricordato in altra parte del lavoro.

Furono esaminati tutti i medicinali ivi esistenti e così trascritti nel verbale delle visite:

Elettuari: Lenitivo theriaca - Diatartaro - Conserva di cassia - Diascordeo.

Scioppo: Rosà solutivo - Miele rosà - Scioppo d'altea del Famelio - Dhiamoron di trementina.

Polveri: Guttetta del Riverio - Del Marchese - Anoveriana - Assorbente del Vedellio - Madri Perle (!) - Ochi di Cancro - Stibio diaforetico - Stomatico del Poterio - Corno di Cervo usto.

Sali: d'absintio - di centaurea - d'acetosa - d'arimonio (!) - Tartaro violato.

Pillole: Balsamiche del Morton - di stirace - cinoglosa - succinate del Craton - Tartaree del Bongio.

Droghe: Rabarbaro - Ipechiaquana (!) - Salsapariglia - Aguarico (!) - sena - mana.

Aque: Cordial Sassonia I - Cardo Santo - Cerasa negra.

Unguenti: Di cerusa - Rosato malvasia.

Conserve: di viole - di rose - di cedro -.

I medicamenti e i semplici furono trovati tutti di perfetta qualità e furono approvati.

Adì 5 aprile del 1769 avevano visitato pure la spezieria dei RR.PP. Riformati il cui convento era situato pressapoco ove è ora l'attuale via I. Andreini, quivi la spezieria era retta da fra Valentino da Castelfranco (¹⁶³).

Continuando nella loro ispezione il protomedico e gli assistenti si recarono a visitare la spezieria di Santa Giustina retta da don Basilio Sattoni speziale approvato (¹⁶⁴).

Anche qui furono esaminati scrupolosamente elettuari, sciroppi, conserve, pillole, sali, acque, spiriti, unguenti, droghe e anche qui fu rilevato «tutti li spradetti composti e semplici esser di perfetta qualità».

Cenni sicuri sulla spezieria di Santa Giustina li abbiamo a partire dal 1582, infatti a questa data esisteva già un P. Marco con la qualifica di «specier». Sfogliando le carte degli «Officiali del Monastero di Santa Giustina» cioè gli elenchi dei monaci che ogni anno erano designati alle varie mansioni e ai diversi compiti si nota ad esempio «30 maggio 1584 addetti alla spezieria fra Zaccaria qual avrà cura dell'horologio, dar siropi e medicine».

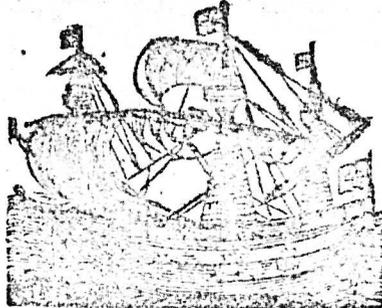
Si susseguono in queste mansioni dal 1584 al 1640 P. Fulgenzio, P. Alessio, P. Sisto, P. Leonardo, P. Eusebio, P. Cherubino. Nel corso della sua storia questa spezieria fu pure ceduta in affitto e nel 1640 vediamo come direttore Bortolo Pasini che la tenne fino al 1645 anno in cui decadde il contratto. Del 1689 abbiamo un interessantissimo inventario «de' Utensili et medicinali che si trovano nella Spetiaria di Santa Giustina consegnati da Bortolo Gardellin speziale a Domenico Forsti che entra in luogo del primo addì quattro febraro». In questo documento oltre alle medicine sono enumerati gli strumenti, i vasi i mobili nonché i libri diciamo che allora facevano testo e cioè: il Mattioli, il Melichio, l'Antidotario Romano, inoltre altri libri di Medicina tra manoscritti e stampati».

I Benedettini possedevano inoltre un vastissimo orto botanico ricco di piante indigene ed esotiche. Della grandezza e dell'importanza di questo Hortus Sanitatis,

**LA
PRATTICA
DELL'INFERMIERO
D I
F. FRANCESCO DAL BOSCO
Di Valdebiadene detto il
Castagnaro, Minorita
Capuccino.**

Nella quale con Osservazioni fondate nell'uso di moltissimi anni s'adottava l'assistenza, e caritativo Infermiere per ben conoscere, e ne' casi repentini applicar i rimedij proportionati a' mali de' suoi Infermi.

**CON INDICE DVPLICATO,
Vno delle Osservazioni, e l'altro delle Cose Notabili.**



**VENETIA, M. DC. LXXVI.
Presso Gio: Giacomo Hertz.**

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

80) «La pratica dell'infermiere» (1676)

dal quale lo speziale del monastero ricavava gran parte delle piante per le sue preparazioni possiamo ricavarne un'idea sfogliando un manoscritto esistente nella biblioteca dell'Università intitolato «Notta di tutte le piante mediche che in quest'anno 1752 si ritrovano in essere nell'Orto Botanico del monastero di Santa Giustina in Padova». Questo manoscritto si divide in tre parti, nella prima sono enumerate tutte le specie coltivate per un totale di più di un migliaio di voci, nella seconda sono menzionate le virtù delle piante medicinali ivi raccolte e nella terza infine, le malattie che si potevano curare con dette piante, secondo i più accreditati autori del tempo (¹⁶⁵).

Il settecento può dirsi il secolo d'oro della spezieria di Santa Giustina, poiché notorietà, dovizia di medicinali, bravura di speziali cooperarono a renderne il nome illustre e famoso. Purtroppo anche per l'Abbazia di Santa Giustina vennero momenti tristi a seguito della caduta della Repubblica veneta e delle varie occupazioni.

Del monastero s'impossessò il Demanio e con esso furono incorporati tutti i beni compresa la splendida farmacia.

Il 7 settembre 1806, dopo una perizia dello speziale Padovano GioBatta Zangrandi che esercitava alla Crosara del Santo all'insegna dell'Imperatore, i monaci decisero di ricomprare dal demanio la loro spezieria sborsando il prezzo di lire 11.970 e 12 soldi veneti pari a lire 8.000 di Milano. Il 25 ottobre dello stesso anno la rivendettero a Giovanni Battista Cornioni per il medesimo prezzo essendo egli stato «farmaco spediale» della medesima spezieria per lunghi anni prima della soppressione del monastero e avendo sempre operato nell'interesse dei Benedettini.

Gli vendettero la spezieria, gli utensili, i mobili e il «privilegio» dell'olio di Santa Giustina con il patto che s'impegnasse di somministrare i medicinali ai frati gratuitamente e che fossero a suo carico le spese di trasporto della spezieria dai locali del chiostro dipinto ai locali vicino alla porta del monastero.

Il Cornioni che fu anche il primo insegnante di scienze farmaceutiche presso l'Università di Padova moriva il 14 gennaio 1819 lasciando erede universale la moglie. La farmacia veniva portata all'esterno del Monastero in un primo tempo sotto i portici del palazzo Zucco (attuale Circolo ufficiali) in seguito a San Leonino nei paraggi dell'attuale trattoria al «Giardinetto»,

indi nei locali dell'attuale drogheria Preti. Nel 1928 infine sotto il portico dell'attuale palazzo Sacerdoti, all'angolo di Via Luca Belludi con Prato della Valle (166).

GIUSEPPE MAGGIONI

NOTE

- (150) Archivio di Stato. Uff. di Sanità. Vol. 157, pag. 76.
(151) Archivio di Stato. Uff. di Sanità. Vol. 144, pag. 13.
(152) PEDRAZZINI C., *La farmacia storica e artistica italiana*. Milano 1934.
(153) DIAN G., *Cenni storici sulla farmacia veneta*. Parte V. Venezia 1900.
(154) MAGGIONI G., *Contributo allo studio delle spezierie monastiche*. «Galeno», n. 2, 1970.
(155) DIAN G., *op. cit.*
(156) CAPELLO G.B., *Lessico farmaceutico chimico*. Venezia 1775.
(157) Archivio di Stato. Uff. di Sanità. Vol. 157, pag. 65.
(158) Archivio di Stato. Uff. di Sanità. Vol. 150, pag. 169.
(159) Archivio di Stato. Uff. di Sanità. Vol. 144.
(160) SACCARDO P.A., *La botanica in Italia*. Venezia 1901.
(161) SACCARDO P.A., *op. cit.*
(162) P. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini Veneti*. Vol. I.
(163) Archivio di Stato. Uff. di Sanità. Vol. 144, pag. 13.
(164) Archivio di Stato. Uff. di Sanità. Vol. 144, pag. 18.
(165) Bibl. Univ. di Padova. Ms. 1256.
(166) Documenti ms. esistenti nella biblioteca del dott. Alberto Zilli di Padova.



81) Località ove sorgeva il convento dei Padri Riformati

L'ASSASSINIO DI GIACOMO MATTEOTTI nell'opinione pubblica padovana

Contributo a celebrare il 50° anniversario della morte di Giacomo Matteotti, da parte d'un gruppo di studio del Liceo Scientifico «I. Nievo» costituito da Giuliana Costa, Cristina Daldoss, Roberta Destro, Walter Franceschi, Roberta Lamon, Carlo Mirci, Daniela Scapin, Carlo Schiller, Raffaella Servello, Maurizio Troicovi e Daniela Zuin, con la collaborazione del prof. Sergio Cella.

Gli anni fra il 1922 e il '23 trascorsero nel Padova sostanzialmente tranquilli, consentendo il consolidamento del Governo fascista e parallelamente l'organizzazione di tutto un apparato di forza e di pressione in senso fascista, attivo nei vari settori della vita economica, culturale, associativa. Erano ancora forti, per numero di iscritti, il partito popolare e la Camera del Lavoro, ma altrettanto disposti a cedimenti e alla collaborazione, perché timorosi che potesse scatenarsi contro di loro lo squadristico, o potessero prodursi le condizioni per pesanti interventi del potere esecutivo.

Prima della «marcia su Roma», anche a Padova si erano verificate violenze e addirittura qualche conflitto sanguinoso, come quello del 17 maggio 1922, e l'aggressione all'on. Matteotti il 13 agosto. Poi, con l'abdicazione dello Stato di fronte alla minaccia della guerra civile e la chiamata di Mussolini perché formasse il suo governo nelle forme costituzionali, parve che il fascismo potesse e dovesse incanalarsi nelle vie della legalità e potesse costituire un partito d'ordine senza togliere alle altre parti politiche ogni possibilità di movimento.

Alcune manifestazioni di solidarietà nazionale come il trasporto del Milite Ignoto all'Altare della Patria in Roma, e alcuni atti del Governo in politica interna ed estera facevano credere che l'Italia stesse per avviarsi ad un periodo di tranquillità e di elevazione del tenore di vita, senza dover per questo cadere sotto la scure d'un governo totalitario. Anche le manifesta-

zioni padovane per l'inaugurazione del portone in bronzo del Bo, cui intervennero il Re, il ministro Gentile e Giovanni Giuriati, l'inaugurazione del nuovo palazzo universitario in via Battisti e lo stesso discorso di Mussolini all'Ateneo (1 maggio 1923) potevano venire considerate come testimonianze d'omaggio alla cultura e al patriottismo di buon auspicio.

Continuò invece, pur attraverso difficoltà e dissidenze interne, la scalata del fascismo al potere. Il 10 luglio si iniziò alla Camera la discussione sulla nuova legge elettorale proposta dal Governo, che prevedeva un grosso premio di maggioranza alla lista che avesse raccolto la maggioranza relativa (e non occorreva raggiungesse né il 40, né il 33% dei voti, bastava il 25). Il pretesto era di dare sicurezza e stabilità al Governo; in realtà si mirava all'emarginazione delle opposizioni, riducendone anzitutto la rappresentanza ad un terzo della Camera. Mussolini usava ancora minacce e blandizie, una campagna di minacce che fu tale da indurre l'autorità ecclesiastica a consigliare don Sturzo a lasciare la segreteria del Partito popolare; la preparazione d'un decreto-legge che limitava la libertà di stampa; e insieme discorsi pieni di moderazione, con cui dichiarava di non voler immobilizzare il parlamento; sospensione dell'applicazione del citato decreto; apertura di trattative con i sindacati confederali.

Nella trasformazione del partito in regime dittatoriale si collocano i diversi atteggiamenti di Mussolini verso i gruppi e i partiti, nell'intento di accattivarsi

simpatie, di dissipare sospetti, e quando ciò non fosse possibile, di suscitare timori e di esercitare pressioni e minacce. Nella stampa, che nel dopoguerra esprimeva le più varie tendenze, si notano assai bene i tempi e i modi della fascistizzazione. Anche dai giornali padovani, attraverso pressioni sui proprietari, erano stati allontanati alcuni direttori e redattori avversi (come Francesco Sandoni estromesso da «*La Provincia di Padova*» nel luglio 1922 per far posto a un più deciso sostenitore degli interessi del fascismo agrario, l'Avv. Augusto Calore); altri fogli venivano acquistati dalle federazioni provinciali dei fasci, con i fondi forniti da capitalisti interessati (era fallito però l'acquisto del maggiore quotidiano veneto «*Il Gazzettino*», il cui ormai leggendario direttore e proprietario Giampietro Talamini solo in un primo tempo aveva guardato con simpatia al movimento fascista; dopo la sua morte però il partito metterà le mani sul giornale attraverso la Società San Marco, nel 1935); infine attorno ai giornali ostili si operava il vuoto, sia impedendone che ostacolandone la diffusione e la distribuzione, perseguitanone i responsabili come gli abbonati e i lettori, danneggiandone talvolta gli stessi impianti tipografici e gli uffici (basti vedere che solo fra il 1922 e il '23 «*L'Eco dei Lavoratori*» cambia sei volte di tipografia, spostandosi da Padova a Treviso, a Venezia e a Vicenza) (1).

Il nostro studio sui giornali di cui nel 1923-24-25 disponeva Padova e su «*Il Gazzettino*» di Venezia, che era già il più diffuso specie nella campagna, ha rilevato disparità di atteggiamenti — come è naturale — ma anche la mancanza di compattezza fra gli avversari del fascismo, spesso molto astiosi nelle reciproche polemiche, disposti a ignorare per spirito di parte quanto sembra danneggiare solo «gli altri partiti», ma in realtà costituisce un attentato alla stessa democrazia.

L'indagine muove dalle discussioni sulla legge elettorale Acerbo, per venire alla riunione della nuova Camera, alla denuncia e al susseguente assassinio del Matteotti, alla crisi che ne segue, fino all'aspro discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, al manifesto degli intellettuali fascisti e a quello degli antifascisti. I fogli consultati sono: «*Il Veneto*», quotidiano del pomeriggio, nato nel 1888 con accenti spiccatamente radicali e riformisti, diretto da Alfredo Melli; «*La Provincia di Padova*», quotidiano, nato nel 1888 come organo liberal-moderato, passato nel '22 ad una Società Anonima editrice costituita da proprietari agricoli, diretto da Augusto Calore; «*Il Popolo Veneto*», quotidiano popolare, nato nel '21 come organo regionale ed edito con finanziamenti del Banco di Roma, diretto da Luigi A. Mondini; «*La Difesa del Popolo*», settimanale diocesano, fondato nel 1908 dal vescovo Pellizzo, diretto da

don Ruffatti; «*L'Eco dei Lavoratori*», settimanale socialista e organo della Camera del Lavoro, fondato nel 1899 ed ora di fatto diretto dal massimalista Dante Gallani, responsabile la di lui moglie Lina Meriin; infine «*Il Gazzettino*» di Venezia, che è anche il più diffuso quotidiano della regione.

Appare subito chiaro che, mentre mancano fogli esplicitamente fascisti (il settimanale «*La Rinascita*», diretto da Luigi Mazza, ebbe breve vita fra il 1920 e il '21), «*Il Veneto*» è molto filofascista e «*La Provincia*» di fatto fascistizzata, «*L'Eco dei Lavoratori*» è antifascista come antiliberal e antipopolare, «*Il Popolo Veneto*» è ormai chiaramente e coraggiosamente all'opposizione, «*La Difesa del Popolo*» solo raramente e con gran sobrietà affronta temi politici, «*Il Gazzettino*» cerca di difendere la propria indipendenza (2).

Leggiamo qualche commento alla discussione parlamentare sulla nuova legge elettorale. «*La Provincia*» ne parla nei termini desiderati dal Governo, come legge «proporzionale»: *Si ritornerà con essa al risanamento di una situazione storica*. Sul «*Veneto*» al problema sono dedicati ampi titoli e qualche spazio per tutti gli interventi, ma quelli di Mussolini, brevi o lunghi che siano, vengono sempre riprodotti integralmente, fra i consensi che non mancano. «*Il Popolo Veneto*», che pure non ha mancato di sottolineare positivamente l'attività politica di Mussolini agli inizi di governo e il fondamento religioso dell'educazione elementare nella riforma Gentile, e ha rimproverato ai socialisti italiani quello stesso ricorso alla violenza che essi rimproverano ai fascisti, dissente sul «quorum» necessario per far scattare il premio elettorale, ma ancora mostra qualche fiducia nella possibilità di libere votazioni.

L'assassinio di don Minzoni viene denunciato con rilievo solo da «*Il Popolo Veneto*». «*L'Eco dei Lavoratori*» lo ignora del tutto. «*Il Gazzettino*» invece dedica un'ampia nota al fatto e ai suoi precedenti, e sottolinea il fatto che il parroco d'Argenta era stato durante la guerra cappellano militare, decorato di medaglia d'argento. «*La Provincia*» espone i fatti d'Argenta ampiamente, mentre «*Il Veneto*» né dà una breve notizia fra gli avvenimenti di cronaca meno importanti in quarta pagina.

Più largo spazio meritano le notizie riguardanti l'aggressione subita il 26 dicembre dall'on. Amendola, capo riconosciuto dell'opposizione costituzionale. Mentre l'aggressione all'on. Mazzolani, in ottobre, ha meritato scarsi commenti, quella del leader liberale è riportata in prima pagina dal «*Gazzettino*» (che riporta pure i commenti del «*Mondo*»), da «*La Provincia*» e dal «*Veneto*», come da «*Il Popolo Veneto*» — questo è sempre più chiaramente all'opposizione e sostiene la

campagna elettorale dell'on. Merlin e degli altri candidati popolari. «L'Eco dei Lavoratori», per la penna di Dante Gallani, coglie l'occasione per un pesante confronto fra il comportamento dei giornali borghesi in passato, e quello del momento. Allora, finché i colpiti erano i socialisti e la Camera del Lavoro, bisognava aiutare i difensori del capitale e disperdere lo spettro della rivoluzione. Allora il fronte unico contro Lenin era una necessità, il «Corriere della Sera» contribuiva a fare della patria la punitrice di figli anelanti alla libertà politica ed economica. Adesso, voltato il timone politico del paese verso la... grande nazione di De Rivera dittatore, i liberali, i democratici sinceri sono terzi incomodi che vanno eliminati. Il «Corriere» ha provato l'impressione di quelle bombe che prima gustarono i sovversivi, i democratici all'inglese provano il bruciore del bastone. Le guardie del corpo dei grandi industriali e dei grandi terrieri seguitano a schiacciare il proletario, ma non vogliono scocciatori nella direzione del paese. Amendola è della scuola Nitti, che mentre avrebbe accettato i socialisti a condividere il potere, lasciava la reazione nei primordi del fascismo. Le indegne azioni suggellano una campagna odiosa contro le opposizioni, vulgo concorrenti costituzionali al governo. I nomi di personaggi al governo, i nomi dei personaggi politici notissimi, il luogo delle gesta sollevano vasta eco nel mondo; gli interessi politici che quei nomi rappresentano sono cagione di discussioni vive contro i dirigenti della vita pubblica italiana, o di silenzi che hanno un sapore di viva protesta. Alla quale ci associamo di cuore, ma col rimpianto che tanta stampa dal «Corriere» al «Giornale d'Italia», alla «Tribuna» mai si siano associati alla nostra protesta, quando i colpiti erano i socialisti. Più liberali dei liberali, più democratici dei democratici, noi ugualitari di tutti i diritti e di tutti i doveri, davanti al capitale e agli strumenti del lavoro, riteniamo degni di libertà intera e di rispetto tutti gli uomini, dal ministro di stato, al bovaro Fasolo (29 dicembre 1923).

Il nuovo anno si apre con lo scioglimento della Camera (XXVI legislatura). Molto sobriamente il «Gazzettino» riassume la relazione di Mussolini sull'opera svolta e sulle riforme che si propone di attuare. Anche «La Provincia» non si dilunga sull'argomento, mostrando di credere alle dichiarazioni che scagionano da ogni responsabilità di violenze passate e future il partito fascista. Molta enfasi dà invece «Il Veneto» a sottolineare l'opera svolta dal governo nazionale per il riordinamento dello Stato, per la ripresa dell'attività economica e per il miglioramento dei rapporti internazionali. La relazione al Re (di Mussolini) è un documento concepito con schietto senso di realtà. Poi, con

sorprendente disinvoltura, il giornale può scrivere che con la nuova legge l'interessamento dell'opinione pubblica è anticipatamente soddisfatto, mentre prima era sospeso sino al momento del risultato degli scrutini in tutte le circoscrizioni: ora invece, con la nuova legge, l'esito definitivo delle votazioni, è per 2/3 conosciuto preventivamente. Infatti la lista di maggioranza garantisce l'elezione di tutti i 356 componenti la lista fascista. Perciò, è attesa con viva curiosità la lista dei candidati di maggioranza (25 gennaio 1924).

Il clima preelettorale è assai torbido. Minacce e aggressioni si susseguono, nonostante le dichiarazioni governative, a danno dei candidati dell'opposizione. Le denuncia con durezza specialmente «L'Eco dei Lavoratori». Si vuole — esso scrive il 15 marzo — che le elezioni avvengano in un'atmosfera di libertà; ma intanto, dall'assassinio del candidato Piccinini massimalista, alle bastonature dell'on. Pagella, terzinternazionalista, dalle busse all'on. Gonzales unitario alle manganellate al capitano Forni, fascista dissidente, è tutta una scia di fatti che dimostrano essere la libertà di propaganda considerata patrimonio di un solo partito. Tuttavia il giornale, diretto da un massimalista, non desiste dalla lotta e dalla denuncia delle sopraffazioni, e rivolge così il suo appello agli elettori: *Compagni lavoratori! L'alba del 6 Aprile sta per sorgere, e tutt'intorno è un'atmosfera nella quale predominano incontrastati, come avevamo previsto, la coazione, l'arbitrio, la violenza del partito fascista, ultimo travestimento di una borghesia retrograda e misonista che s'illude di aver trovato in esso il baluardo dei suoi privilegi, capace di arrestare durevolmente la grande legge storica che chiama il proletariato alla conquista del potere. In queste condizioni le elezioni, che erano già una mistificazione sotto i precedenti regimi, assumono per la legge che il governo ha imposto a una Camera asservita e per l'ambiente in cui si svolgono l'aspetto di una tragica beffa. E tuttavia, fallito — nonostante ogni nostro sforzo — il tentativo per il blocco delle opposizioni proletarie, il vecchio Partito Socialista... aveva il dovere di non estraniarsi nemmeno da questo singolare cimento. Ed oggi si presenta a voi e vi chiede un atto di civile coraggio e d'indipendenza, votando contro il fascismo...* (15 marzo).

Le liste presentate nel Veneto sono otto e la circoscrizione comprende le province di Venezia, Treviso, Padova, Rovigo, Vicenza, Verona, Belluno e Trento. I Socialisti unitari presentano fra i candidati Giacomo Matteotti, Lelio Basso, Mario Ferrara; i Popolari Alcide De Gasperi, Umberto Merlin, Gustavo Piva; i Repubblicani Mario e Guido Bergamo e Quirino Armellini; i Demosociali Giulio Alessio, Marco Fano e Silvio

Trentin; i Tedeschi Tinzl; i Comunisti Antonio Gramsci; i Nazionali ben trentacinque candidati; i Massimalisti Angelo Galeno e Dante Gallani.

Gli oppositori del fascismo non hanno trovato un terreno comune d'intesa, basti pensare che le liste socialiste sono ben quattro. Così «*Il Popolo Veneto*» può scrivere del «*monologo*» elettorale fascista (21 marzo), ma anche sottolineare la distanza dei popolari dalle posizioni dell'on. Amendola. Il 5 aprile stampa a caratteri cubitali le disposizioni del gen. De Bono, direttore generale della P.S. per tutelare l'ordine pubblico e la libertà degli elettori, che *devono denunciare tutti quegli atti di illegalismo che si opponessero all'attuazione degli ordini precisi del Governo*. Il 6 aprile, il giornale si fa forte dell'ammonimento stesso di Farinacci, per il quale *le elezioni politiche debbono significare all'estero che il governo non si basa sulla violenza ma sul consenso della nazione*. Poi è rivolto l'appello agli elettori: *Popolari, vi affermerete oggi col glorioso scudo crociato che simboleggia le tradizionali libertà popolari e nel nome di uomini che, per dignità di vita, altezza d'ingegno e fedeltà alla causa comune, sono degni di aver affidata al Parlamento la difesa del nostro programma e della nostra idealità. Essi non fecero mai della religione una speculazione politica, ma di essa informarono sempre la propria vita e perciò essi vi danno l'affidamento più certo che mai essi permetteranno risorga il contrasto tra Religione e Patria, tra Dio e Popolo.* (3).

«*Il Veneto*» e «*La Provincia*» già ostentano la sicurezza dell'affermazione della «lista nazionale». Mentre hanno ignorato o minimizzato, o peggio ridicolizzato, i soprusi cui sono stati fatti segno gli esponenti dell'opposizione, han dato largo spazio all'attentato di cui è stato vittima il giornalista fascista Bonservizi (marzo).

La Vittoria schiacciante è accompagnata — a dire della «*Provincia*» — da *manifestazioni di giubilo* in tutta Italia (8 aprile). Ed «*Il Veneto*»: *I risultati definitivi delle votazioni nelle varie circoscrizioni confermano il trionfo della lista nazionale*. Particolare rilievo è attribuito ai commenti della stampa estera, come del «*Petit Journal de Paris*» che parla della *dittatura fascista di maggioranza*.

Nonostante il clima di compressione, le opposizioni avevano ottenuto oltre un terzo dei voti contro la composita lista nazionale, formata con fascisti, ma anche nazionalisti, liberali, popolari e sindacalisti transfughi dei vari partiti. «*Il Popolo Veneto*» può salutare con una qualche soddisfazione che *con 163.000 voti le animose e compatte falangi dei popolari veneti riaffermano la loro incrollabile fede in un'Italia libera*

e cristiana (8 aprile). 39 erano i deputati popolari eletti alla Camera, fra i quali l'avv. Umberto Merlin. Figuravano tra gli eletti altri uomini politici ben conosciuti a Padova, fra i quali Giacomo Matteotti, Dante Gallani e Angelo Galeno; nella lista contrassegnata dal fascio littorio erano stati eletti l'avv. Augusto Calore e il co. Giacomo Miari, proprietari terrieri, il sindaco avv. Giovanni Milani, l'avv. Ottorino Piccinato, Ignazio Chiarelli, Alberto De Stefani ed Emilio Bodrero professori universitari. Un altro deputato fascista, che sarebbe presto divenuto presidente della Camera, autore della legge corporativa del '26 e del nuovo codice penale del '30, era il napoletano prof. Alfredo Rocco, docente alla nostra Università e interventista nazionalista fra il '14 e il '15 (4).

Considerando la tensione e le illegalità, più volte denunciate, il voto degli elettori veneti poteva considerarsi significativo: contro i 302.500 voti raccolti dal «blocco», stavano oltre 364.000 voti raccolti dalle opposizioni, e cioè i 163.000 popolari, i 35.000 allogeni, i 57.500 massimalisti e i 48.000 socialisti unitari, i quasi 33 mila comunisti, i 19.000 repubblicani e i quasi 8.000 democratici. Forti di tali consensi, «*Il Popolo Veneto*» e «*L'Eco dei Lavoratori*» (questo anche venendo a sostituire i cessati fogli socialisti «*La Lotta*» di Rovigo ed «*El Visentin*» di Vicenza) continuano la loro campagna di opposizione e protestano anzitutto per la soppressione delle commissioni parlamentari e la loro sostituzione ad opera di uffici, il che significa un ulteriore indebolimento del peso delle minoranze.

Mentre «*Il Gazzettino*» si mantiene prudentemente anodino e scrive ad es. dopo l'elezione di Rocco a presidente della Camera: *I Fascisti applaudono calorosamente e anche l'opposizione applaude. I primi sono lieti della vittoria, gli altri dell'affermazione: chi si contenta gode* (28 maggio); «*Il Veneto*» riporta ampiamente il testo del discorso inaugurale di Mussolini sui compiti della nuova Camera: «*La Provincia*» sottolinea di questo l'affermazione: *L'Italia ormai è fatta, necessita perciò una maggiore rigida disciplina per gli Italiani* (28 maggio). «*Il Popolo*» scrive invece in prima pagina: *Dopo una discussione tumultuosa e con una deliberazione equivoca la Camera decide l'abolizione delle commissioni e il ritorno agli uffici* (30 maggio) e «*L'Eco*» auspica che presto *le forze risorgenti delle classi lavoratrici richiameranno la libertà delle competizioni economiche e politiche, e la necessità di un parlamento che abbia ricevuto forza dal voto non compresso degli elettori*.

Ampio spazio è dato in tutti i giornali alla discussione sulla convalida dei deputati eletti nella «lista nazionale». «*Il Gazzettino*» ne dà un resoconto quasi

stenografico, annotato di brevi commenti, sotto il titolo — invero non edificante — di *Pugilato generale alla Camera - La lista governativa convalidata*. L'ampio e documentato intervento di Matteotti a denuncia dell'irregolarità e delle violenze che invalidano l'intero atto elettorale è costellato di interruzioni, invettive, applausi ironici (quando Matteotti nomina la Milizia); prosegue per poco in un silenzio di tomba (dopo che Farinacci ha dato un segnale), per concludersi fra gli applausi e i consensi dei pochi socialisti (31 maggio).

Le cronache de «*La Provincia*» e del «*Veneto*» sono parimenti dettagliate, ma quest'ultimo giornale attribuisce la responsabilità della serie di tumultuosi incidenti tutta a *Matteotti avverso alla convalida dei deputati di maggioranza* (31/5-1/6). «*Il Popolo Veneto*» scrive invece di *Discussione tumultuosa sulle violenze elettorali* e dà un minuto resoconto della *filippica di Matteotti* (31 maggio). Abbastanza sbiadita appare stranamente la cronaca dell'«*Eco dei Lavoratori*».

L'irritazione di Mussolini durante la requisitoria del deputato socialista non era sfuggita a nessuno, come non erano sfuggiti i segni di assenso, quando Matteotti gli aveva ricordato la sua dichiarazione che avrebbe mantenuto il potere anche se l'esito elettorale gli fosse stato contrario. Perciò, dieci giorni dopo, quando si ha notizia del rapimento di Matteotti, «*Il Popolo Veneto*» può subito scrivere: *La fosca ombra di un delitto si stende sulla nuova legislatura*, pur avvertendo il lettore, nella stessa pagina, che *l'ipotesi d'un delitto a fondo politico non è stata ancora provata* (13 giugno). Per contro «*La Provincia*» e «*Il Veneto*» danno vistoso risalto alle comunicazioni del Presidente del consiglio ed al suo sdegno per un eventuale delitto (13-14 giugno). «*L'Eco dei Lavoratori*», che sempre più si dibatte nelle difficoltà finanziarie, ed invita perciò i lettori ad una sottoscrizione in suo favore, esprime tutto il suo stupore e il suo sdegno per *i sistemi messicani che da qualche tempo disonorano il nostro paese* (14 giugno).

Ecco come il foglio socialista ritrae la figura di Giacomo Matteotti: *Un incitatore era, un mago che svegliava i dormienti, eccitava i tardi, consigliava tutti i seguaci lungo la via del dovere. Nel dovere il segreto della sua vita, del successo che la coronava, dell'amore e dell'odio. L'amavano forte le folle che non carezzava, ma dominava colla forza della ragione o difendeva colla sua persona sempre; l'odiavano molti avversari, che non lo incontravano mai sulla via delle transazioni. Un uomo che non si piegava, è per questo che dei vili sicari l'hanno ucciso. Matteotti era il teorico delle nostre amministrazioni, sapiente, preciso, realizzatore...*

Conclude questa, che è ormai una commemorazione, uno slancio lirico di Dante Gallani: *Dalle vaste rive dei fiumi Polesani alle steppe del Volga, la leggenda, sposata alla storia, canterà di un cavaliere, trafitto come Cristo, per liberare un'altra volta l'umanità schiava*. Poi un documento illuminante, l'ultima interrogazione presentata dal Matteotti alla Camera (7 giugno), *per conoscere il numero degli addetti ai Gabinetti di ciascun Ministro, sotto qualsiasi forma siano essi ivi comandati e stipendiati*. L'attività criminosa della «banda romana della presidenza» (Dumini, Putato, Volpi, Malacria), cioè dei suoi assassini, Matteotti l'aveva già individuata e denunciata.

Di fronte alla violenza fascista il giornale afferma che è necessario servirsi dello sciopero per bloccare la vita economica, poiché non si può credere più che la borghesia reagisca energicamente agli abusi (28 giugno). Eppure la «protesta morale» rischia di rovesciare il regime ai suoi primi passi. Giornali ormai avvezzi alla prudenza, come «*Il Gazzettino*» hanno stigmatizzato il *brigantesco ratto dell'on. Matteotti*; gli altri dell'opposizione usano un linguaggio più coraggioso (e aumentano le tirature). Scrive «*Il Popolo Veneto*»: *L'orrore del Paese e del Parlamento per la tragica soppressione dell'on. Matteotti* (14 giugno). Mussolini stesso si sbarazza dell'on. Finzi e di Cesare Rossi, implicati con la «banda romana» e destituisce De Bono da capo della polizia. Si sta formando, ormai troppo tardi, un fronte comune fra liberali, socialisti e popolari per provocare l'intervento del re; dalla Camera si allontana un folto gruppo di deputati d'opposizione, sperando di far precipitare la crisi.

Ma il Senato vota la fiducia al governo, che riprende coraggio. In luglio l'«*Avanti*» viene sequestrato per oltraggio al re; «*La Provincia di Padova*» profitta delle *piaghe scoperte dal delitto Matteotti* per fare un'esaltazione del partito fascista; «*L'Eco dei Lavoratori*» ripete l'elogio funebre del deputato socialista e riporta telegrammi di dolore e di simpatia che provengono dall'Italia e dall'Estero, anche dagli emigrati in Belgio.

Anche Cesare Rossi *nel suo interrogatorio avrebbe accusato cospicue personalità del suo partito fra le quali lo stesso capo del Governo* (così «*Il Popolo Veneto*» del 16 agosto). Intanto è ritrovato il cadavere di Matteotti alla Quartarella e lo sdegno popolare si riaccende. Mentre i giornali fascisticizzati («*Il Veneto*» e «*La Provincia*») riportano le notizie di cronaca senza commenti, come se si trattasse d'una vicenda poliziesca e nulla di più, «*Il Popolo*» dà grande rilievo all'avvenimento, con intensa commozione (17 agosto). Dei disordini che seguono a Napoli è pure data una diversa versione: i fogli governativi ne attribuiscono tutta la

colpa all'opposizione, che volendo svolgere una manifestazione non autorizzata, ha suscitato la reazione di fascisti armati (con un pesante bilancio di due morti e di parecchi feriti, di danni alla sede del partito popolare, alla redazione del «Mattino» e del «Mondo»); «L'Eco» mette in evidenza invece l'ampiezza della protesta e dell'indignazione del popolo, la partecipazione alle esequie di Matteotti di molta folla e di numerosi deputati (Turati, Golzales, Treves, Uberti e Miari) ma non del governo, la responsabilità di aggressori fascisti negli incidenti napoletani (23 agosto); così «Il Popolo» lamenta gli incidenti per il divieto del comizio delle opposizioni e fermamente respinge le speculazioni che il governo vorrebbe farne. Prudentemente, il giornale popolare dichiara il suo antifascismo, sia trattando del convegno dell'Azione Cattolica a Torino (20 agosto), sia differenziando la sua posizione da quella di cattolici filofascisti de «L'Avvenire d'Italia» (21 agosto). Tornando sulle accuse di Cesare Rossi, il giornale padovano conclude: *Il Duce non vuole il processo, non vuole la luce, è contro la giustizia. Il trionfo della giustizia sarebbe la condanna capitale del regime. Noi abbiamo ferma fiducia che la giustizia finirà per trionfare. Le opposizioni vogliono il trionfo della giustizia* (23 agosto).

«Il Popolo Veneto» si qualifica sempre meglio come il foglio dell'opposizione padovana al fascismo, sia per il suo linguaggio pacato e fermo, che per la sua continuità (esce quotidiano e senza ritardi, mentre «L'Eco» è un settimanale, con redazione a Padova e tipografia a Vicenza, cattiva distribuzione e difficile diffusione). In un articolo di testa si legge, il 6 settembre: *Fino al delitto Matteotti l'indecisione, l'opportunismo, la confusione mentale e la viltà del fascismo, del filo fascismo e dell'antifascismo, avevano stesso una pseudopatriottica crosta sulla piaga aperta nel corpo della nazione dalla marcia su Roma. Ma ormai gli equivoci e le patriottiche transazioni non sono più possibili. Dopo il delitto Matteotti il fascismo si è deciso di parlar chiaro. Esso vuole imporre agli Italiani una riforma costituzionale che renda inamovibile ed eterno, sacro ed inviolabile il governo dell'on. Mussolini. Il governo di un paese attribuito ad un partito secondo una specie di diritto divino fondato sul più radicale immanentismo ateo! Ora questo significa non la riforma, ma l'integrale abrogazione dello Statuto giurato da Casa Savoia. Dunque lo Stato attuale è lo Stato fascista...*

Accanto a questa dichiarazione di principio, stanno i fiacchi tentativi dei fogli governativi di dimostrare che in Italia tutto va bene e che Mussolini sa tenere a freno i facinorosi, anche quelli del suo partito. L'as-

sassinio, avvenuto a Napoli, del deputato fascista Casalini, serve a dirottare l'attenzione sulle *vendette politiche dei comunisti* («La Provincia», 12 settembre); «Il Veneto» non esita ad associare la memoria di Matteotti a quella del Casalini, vittime dell'*asprezza polemica e degli atteggiamenti partigiani che non giovano al consolidamento dello stato e alla pace cui aspirano le nostre popolazioni* (12 settembre).

Ma il memoriale di Cesare Rossi, accompagnato dalle minacce di Aldo Finzi, riportano l'attenzione sulle responsabilità di Mussolini e del suo «entourage». Perciò i giornali fascisti minimizzano l'importanza del documento accusatorio, frutto della *tattica scandalistica dell'opposizione* («La Provincia», 29 dicembre), gli dedicano scarso spazio, o addirittura ne traggono spunto per tessere l'apologia del fascismo. *L'amore della patria — scrive «La Provincia» — la coscienza della realtà nazionale, l'esasperata stanchezza di una lotta di classe cieca, sterile per sé, rovinosa per tutti, si concentrarono in quella resistenza che vigoreggia appunto per queste pure forze ideali. La violenza non si giustificava che per l'urgenza di sopprimere la violenza. Si rivendicava la libertà in faccia agli esaltatori della tirannia moscovita... Il Fascismo vinse il disordine, ripristinò il senso alto della patria, soffocò la cieca, sterile e spasmodica lotta di classe, diede all'estero dignità alla nazione.*

Le rivelazioni del Rossi appaiono per contro assai importanti al «Popolo Veneto», che già il 28 dicembre intitola un articolo «*Non si muove foglia che il Duce non voglia*», e sottolinea un passo del memoriale, in cui il Rossi dichiara che *quanto è successo, è avvenuto per volontà diretta e per l'approvazione e per la complicità del Duce*. Nei giorni seguenti, il giornale popolare dedica ai «fiancheggiatori del fascismo» la lettura d'un documento dei Fasci Polesani di Combattimento, in cui i fascisti minacciano di tornare allo squadristo: *Abbiamo la coscienza enormemente tranquilla — scrivono — e i moschetti in perfetta efficienza... Se gli avversari credono di liquidare il nostro movimento con i trucchi di memoriali più o meno autentici si sbagliano. Ogni piazza diventerà un fortilizio, ogni strada una trincea. E la vittoria sarà ancora una volta nostra*. Come risponderanno le autorità dello Stato a quest'appello alla guerra civile? (30 dicembre).

Mussolini ha scelto la strada dell'intransigenza e della durezza, additatagli dai più estremisti e violenti dei suoi seguaci. Il discorso del 3 gennaio segna una svolta in senso antiparlamentare e dittatoriale e costituisce l'inizio del vero e proprio regime. Sequestri e perquisizioni colpiscono gli oppositori fin dal 1° gennaio. «Il Popolo» denuncia la *nuova raffica di illega-*

lismo e amaramente si domanda: *Che cosa è stato il fascismo se non l'ultimo errore di questo nostro povero paese desideroso di comporsi in unità ordinata ed attraversato in questo suo desiderio o da un sanguigno fantasma nazionalistico, o da un folle sogno di dittatura classista, o da un impeto disordinato di reazione?* (1 gennaio). Il giorno dopo si constata che *Alla stampa libera è rimasta una sola libertà, quella di farsi sequestrare*. Avvengono adunate fasciste in Toscana e il risultato è la distruzione del «Nuovo Giornale» di Firenze e del «Messaggero Toscano» di Pisa; a Treviso viene sequestrata la cattolica «Idea». Perciò «*Il Popolo*» scrive: *I commenti degli avvenimenti li lasciamo a voi. Per noi c'è il bavaglio* (4 gennaio) (5).

Mentre i giornali governativi parlano delle ovazioni che han fatto seguito al *coraggioso e chiaro* discorso di Mussolini, per gli ultimi oppositori non c'è che il silenzio. Si dimettono i ministri Oviglio, Casati e Sarocchi ed il governo è subito rimpastato, gli Aventiniani si appellano inutilmente alla «monarchia costituzionale», anche Giolitti, Orlando e Salandra passano all'opposizione (6). Il «manifesto degli intellettuali fascisti» sembra una tardiva, non entusiasmante conferma al Governo, ai fascisti più intransigenti e decisi («*La Provincia*», 23 aprile). Naturalmente al «manifesto degli intellettuali antifascisti» si accenna appena, in poche righe («*Il Veneto*», 1° maggio).

In sede locale, fin dal 10 gennaio è stata sciolta la sezione socialista («*L'Eco dei Lavoratori*» continuerà però ad uscire fino al 1926), «*Il Popolo Veneto*» è sottoposto a frequenti sequestri, il 1° maggio vengono sequestrati manifestini inneggianti alla rivoluzione, le opposizioni sono intimidite e disperse, la notte del 24 maggio viene distrutta la redazione e danneggiata la tipografia del «*Popolo Veneto*». Cessa così di esistere il coraggioso foglio popolare che ha tenuto alta finché è stato possibile la bandiera dell'opposizione in città. Resta in vita, ed esce dalla stessa tipografia, solo «*La*

Difesa del Popolo», settimanale diocesano, che ha avuto in passato un ruolo importante nella lotta alla miseria nelle campagne, nelle polemiche antisocialiste, e continua a mantenere un fermo atteggiamento contro l'intrusione della «dottrina fascista» pseudoreligiosa di Gentile nella scuola e nell'educazione dei giovani. Anche ai manifesti degli intellettuali di fede fascista e di fede liberale, «*La Difesa*» contrappone il fuoco dell'amore e della carità cristiana che *non è fuoco di passione e di discordia* (22 marzo e 10 maggio 1925) (7). Ma pure per la stampa cattolica e più specificamente religiosa resterà negli anni successivi sempre minore spazio nell'Italia dell'imperante regime fascista.

NOTE

(1) Un ampio studio sul passaggio di proprietà dei giornali nel primo dopoguerra, con qualche accenno ai giornali del Veneto, è in V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Bari, Laterza, 1970.

(2) Il recente volume di I. LEDDA - G. ZANELLA, *I periodici di Padova (1866-1926) liberali - radicali - socialisti*, Padova, Tip. Antoniana, 1973, offre uno schedario molto utile relativamente a questi giornali.

(3) Sul «*Popolo Veneto*» e gli altri giornali cattolici fornisce notizie di prima mano G. SANVIDO, *La stampa cattolica*, nel volume miscelaneo *Il giornalismo padovano dal 1866 al 1915*, Padova, Libreria Randi, 1967.

(4) Notizie, anche aneddotiche, su questi personaggi sono in G. TOFFANIN jr., *Cent'anni in una città*, Padova, Rebellato ed., 1973.

(5) Cfr. il recentissimo volume di S. CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle Venezie*, Padova, Ed. Liviana, 1974, parte II, cap. II.

(6) Gli «aventiniani», fra i quali U. Merlin, A. Galeno, D. Gallani, verranno dichiarati decaduti il 9 novembre 1926.

(7) Naturalmente, dal suo punto di vista faziosamente anticlericale, non rileva questi motivi della stampa cattolica M. ISNENGGI, *La stampa di parrocchia nel Veneto*, Padova, Marsilio, 1972, il quale pure, attraverso pochi stralci di titoli e di brani, pretende fornire un profilo storico de «*La Difesa del Popolo*».

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(IX)

BORROMEO Gasparo

Conte padovano, figlio di Bonifacio. Laureato a Padova in diritto civile e canonico nel 1694.

Ricovrato, 7.1.1693.

BORROMEO Traiano Filippo

Canonico della Cattedrale di Padova (m. 17 febbraio 1737).

Ricovrato, 19.4.1684.

BORSA Matteo

Letterato e medico mantovano (1751 - 18 gennaio 1797). Ebbe fama il suo saggio «Del gusto presente in letteratura italiana», collegato ad una discussione a cui parteciparono il Pindemonte, il Colle e il Cesarotti. Fu segretario dell'Accademia di Mantova.

Estero, 25.2.1796.

BORSATO Benedetto

Sacerdote e poeta bassanese. Il 14.3.1737 recitò all'Accademia un sonetto in lode del Capitano di Padova G. A. Giustinian.

Ricovrato, 29.12.1735; Soprannumerario, 29.3.1779.

BORTOLAZZI Bortolo Maria

Filologo bassanese (25 marzo 1806 - 8 gennaio 1879). Prof. di greco nel ginnasio di Bassano del Grappa e dotto conoscitore delle lingue orientali.

Alunno, poi Corrispondente, 6.5.1852.

BORTOLI (o BARTOLI) Giambattista

Ecclesiastico (Venezia, 21 luglio 1695 - Roma, 14 marzo 1776). Canonico di Ceneda; prof. di diritto

canonico nell'Univ. di Padova dal 1731; Vescovo di Feltre (1747-57) e di Nazianzeno dal 1758.

Ricovrato, 27.5.1732.

BOSIO Luciano

(San Vito al Tagliamento, Pordenone, 3 agosto 1922). Prof. di topografia dell'Italia antica nell'Università di Padova.

Corrispondente, 23.1.1972.

BOSQUET vedi BASQUET DE LA HOUSE

BOSQUILLOY («Monseur» de)

Ricovrato, 9.2.1699.

BOSSI Luigi

Ecclesiastico, storico e letterato (Fagnano Olona, Varese, 28 febbraio 1758 - ivi, 10 aprile 1835). Canonico, consigliere di Stato e prefetto degli archivi in Milano. Membro della Accad. delle scienze di Torino. Nazionale, 25.1.1811.

BOTTACIN Nicolò

Mecenate delle arti (Vicenza, 4 settembre 1805 - Padova, 4 giugno 1876). Giovanissimo si diede al commercio che gli procurò una cospicua fortuna; «...amante della numismatica / preziose monete e medaglie raccolse / mecenate delle arti belle / alloggiò quadri statue / ne compose il Museo Bottacin / a Padova elargito...». Nominato cittadino onorario di Padova il 28.12.1865. Il suo busto in marmo e un ritratto ad olio si trovano al Museo Bottacin.

Onorario, 17.3.1867.

BOTTARI Giovanni

Prelato eruditissimo (Firenze, 15 gennaio 1689 - Roma, 3 giugno 1775). Bibliotecario della «Corsiniana» e poi 2° custode della Biblioteca Vaticana; canonico di S. Maria in Trastevere ed elemosiniere particolare di papa Lambertini; prof. di storia ecclesiastica all'Univ. di Roma e direttore della Tipografia ducale di Firenze. Membro della Crusca, di cui curò una ristampa del *Vocabolario*, dell'*Arcadia*, dell'Accad. fiorentina e degli «Apatisti».

Ricovrato, 9.8.1760.

BOTTAZZO Luigi

Musicista (Presina, Padova, 9 luglio 1845 - Padova, 29 dicembre 1924). A Padova fu organista alla basilica del Santo per oltre 40 anni e insegnante d'organo all'Istituto dei Ciechi e all'Ist. musicale «C. Pollini». Corrispondente, 1899.

BOTTAZZONI Pierfrancesco

(m. 1725). Laureato in legge; prof. di umane lettere dello Studio bolognese; membro dell'Accad. fiorentina, dell'*Arcadia*, degli Impazienti, dei Difettuosi di cui fu principe nel 1710; nel 1714 fondò nella propria casa l'Accademia degli Ansiosi.

Ricovrato, 20.4.1713.

BOTTIN Francesco

Padovano.

Agr. onorario, 6.8.1771; Soprannumerario, 29.3.1779.

BOTTO Girolamo

Prof. di Clinica medica nell'Univ. di Genova.

Corrispondente (?), 1841.

BOULANGE vedi CRUAN DE LA BOULANGE

BOULIERES (Mademoiselle de)

Ricovrata, 9.2.1699.

BOURIOT (Bernard le) de la Fontanelle

Ricovrato, 23.1.1681.

BOVE Giacomo

Ufficiale di marina, esploratore (Maranzana d'Acqui, Alessandria, apr. 1852 - Verona, 9 agosto 1887). Partecipò alla spedizione del Nordenskjöld sulla nave «Vega», progettò ed effettuò altre spedizioni: nell'Antartide, in Patagonia e nel Congo.

Onorario, 8.5.1881.

BOVET Alfred

Banchiere e scrittore svizzero (n. Neuchâtel, 1831). Pubblicò varie opere sotto lo pseudonimo di «Azeline». Corrispondente, 27.5.1888.

BOZZA Pellegrino

Abate di Monselice (Padova), Collegiato di S. Teologia, poeta; membro dell'Accad. degli Agiati di Rovereto.

Ricovrato, 30.12.1751; Soprannumerario, 29.3.1779.

BRACCHI Giacomo

Filosofo e medico veneziano (m. nel 1737).

Ricovrato, 9.8.1684.

BRAGADIN Giovanni Battista, *l'Arrischiato*

Patrizio veneziano, si dilettò di poesia volgare. Il 7.4.1600 recitò nell'Accademia dei Ricovrati un'orazione in lode del Capitano Antonio Priuli.

Ricovrato, 5.12.1599.

BRAGADIN Pio Domenico

Abate, segretario del vescovo di Padova.

Ricovrato, 30.12.1777; Soprannumerario, 29.3.1779.

BRAHMER Mieczyslaw

(Cracovia, Polonia, 26 gennaio 1899). Prof. di storia della letteratura italiana e dirett. della cattedra collettiva di filologia romanza nell'Univ. di Varsavia.

Corrispondente, 18.4.1964.

BRAMANTI Antonio Domenico

Abate pistoiese, maestro di belle lettere nel Seminario di Ravenna.

Ricovrato, 10.12.1725.

BRANDOLESE Francesco

Abate di Lendinara (Padova).

Ricovrato, 30.12.1751; Soprannumerario, 29.3.1779.

BRAUS Giovanni

Latinista (Thiene, Vicenza, 26 febbraio 1772 - Galloro, Roma, 26 agosto 1823). Prof. di lettere nel Seminario vescovile di Padova, nel 1815 si trasferì a Roma per aggregarsi alla risorta Compagnia dei Gesuiti e da questa destinato a Urbino, poi a Reggio ad insegnare retorica. Ricordato dal Meneghelli nei «Nuovi Saggi della I. R. Accad. di sc. lett. ed arti in Padova», III, 1831, p. 9-10.

Corrispondente, 4.2.1808; Urbano attivo, 26.1.1809; Onorario attivo, 29.3.1810; poi Emerito.

BRAVI Giuseppe

Abate e matematico bergamasco.

Corrispondente, 18.7.1837, poi Onorario.

BAZOLO Gaetano

Nobile padovano.

Ricovrato, 17.8.1741.

BRAZOLO Michele, il *Sicuro*
Nobile padovano.
Ricovrato, 8.2.1601.

BRAZOLO MILIZIA Paolo
Letterato e poeta (Padova, 16 ottobre 1709 - Tribano, Padova, 27 luglio 1769). Laureato in diritto, preferì lo studio del greco, del latino e dell'ebraico; amò la pittura, la scultura e la musica, e si occupò anche di idraulica; fanatico ammiratore di Omero.
Ricovrato, 24.1.1729; Principe, 1756-1758.

BRECCHIO August Friedrich
Professore di Tubinga e medico del Duca di Württemberg.
Ricovrato, 30.12.1767; Soprannumerario, 29.3.1779.

BREDA Achille
Dermatologo (Limena, Padova, 8 settembre 1850 - Padova, 8 gennaio 1934). Docente per 47 anni di clinica dermosifilopatica all'Univ. di Padova. Studiò una particolare malattia cutanea, denominata anche «malattia di Breda». Fu commemorato all'Accademia dal Presidente De Marchi («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», L, 1933-34, p. 149-50).
Alunno, 9.7.1876; Corrispondente, 13.5.1894; Effettivo, 12.5.1895; Vicepresidente, 19.2.1911; Presidente, 1912-1914.

BREGANZE Antonio
Alunno, 16.1.1806.

BREME (Ludovico Arborio Gattinara di)
Letterato e teorico del romanticismo italiano. (Torino, 1780 - ivi, 15 agosto 1820). Ministro dell'Interno del Regno italico e presidente del Senato.
Onorario, 1815 circa.

BRENI Lodovico
Lucchese.
Ricovrato, 20.1.1695.

BRERA Valeriano Luigi
Patologo e clinico (Pavia, 15 dicembre 1772 - Venezia, 4 ottobre 1840). Fu medico primario nell'Ospedale di Crema, prof. nell'Univ. di Pavia e di clinica medica e terapia speciale delle malattie interne nell'Univ. di Padova. Membro dell'Accad. delle scienze di Torino. Corrispond., 17.12.1801; Urbano attivo, 26.1.1809; Presidente, 1816-17; Emerito, 13.12.1832.

BRESCIANI Giuseppe
Studiò matematica nell'Univ. di Padova.
Alunno, 8.2.1831.

BRESS Gaetano
Corrispondente, 1843 c.

BRESSANI Gregorio
Sacerdote, letterato e poeta (Treviso, 3 febbraio 1703 - Padova, 12 gennaio 1771). Studiò diritto civile e canonico nell'Univ. di Padova. Nel 1740 recitò all'Accademia un «Discorso intorno alla lingua italiana».
Ricovrato, 18.5.1734.

ATILIO MAGGIOLO

(continua)





LETTERE ALLA DIREZIONE

L'ANTENORE

Gentilissimo sig. Direttore,

sull'ultimo numero della Rivista da Lei egregiamente diretta — PADOVA E LA SUA PROVINCIA — leggo la nota n. 57 relativa alla 2ª puntata della «Cronaca segreta de' i miei tempi - 1845 - 187..» di Carlo Leoni che cita il giornale padovano L'ANTENORE.

Precisa la nota: «Nel recente volume di I. Ledda e G. Zanella I PERIODICI DI PADOVA DAL 1866 AL 1926, non troviamo traccia di un quotidiano di tal titolo pubblicato nel 1866»; il che, me lo consenta, non è esatto: si veda, infatti, a pag. 28 della citata pubblicazione.

L'ANTENORE, foglio quotidiano, politico, indipendente, diretto da quel polemicissimo giornalista che fu Girolamo Frasson, venne pubblicato nel mese di luglio del 1866, ma durò poco a causa dell'impostazione aspramente polemica datagli dal suo «fondatore», il Frasson appunto. Rinacque, sempre con la direzione del Frasson e la gerenza di Carlo Prosperini, il 2 settembre 1867 per cessare definitivamente le pubblicazioni nel 1869. Il giornale in argomento è sufficientemente ricordato nel volumetto IL GIORNALISMO PADOVANO DAL 1866 AL 1915, edito — come Lei ben sa — a cura dell'Associazione Stampa padovana per commemorare l'anno centenario dell'unione

del Veneto all'Italia. Lo stesso giornale è pure citato da Sergio Cella nel suo recentissimo PROFILO STORICO DEL GIORNALISMO DELLE VENEZIE, Liviana Ed., 1974.

Con i più deferenti saluti mi creda, sig. Direttore, l'obbligatissimo Suo

Enrico Scorzon

La nota 57 alla seconda puntata della «Cronaca» del Leoni è forse non esatta nella forma, come rileva giustamente Enrico Scorzon. Che l'Antenore fosse uscito nel 1866, infatti, fu ripetutamente detto e scritto (anche in «Cent'anni in una città» alla voce Frasson riprendemmo tale notizia). Ma in verità nulla mai fu precisato. Nella scheda del volume di Ledda-Zanella (a pag. 28: «durata: 2 settembre 1867 - 10 dicembre 1867» per quanto, più avanti, sia scritto «nato nel 1866») come in «Giornalismo padovano dal 1866 al 1915 (a pag. 109: «molto probabilmente nello stesso 1866 deve aver avuto inizio la pubblicazione dell'Antenore»; a pag. 112 «la prima serie (dell'Antenore) venne pubblicata subito dopo il luglio del '66» viene solo ricordato che doveva essere uscito anche nel 1866. Ora, attraverso le memorie del Leoni veniamo a conoscere con assoluta certezza, alla data 22 agosto 1866, che già da tempo l'Antenore era morto «dopo pochi giorni».

VETRINETTA

L'«ITALIA FRAGILE» di Prezolini

La prova migliore che gli scritti che Giuseppe Prezolini va pubblicando su giornali e riviste conservano sempre una loro freschezza, uno stimolo non indifferente alla discussione, la loro — in una parola — singolarità, è data dal fatto che, riuniti a distanza di tempo in volume, si rileggono con vivissimo interesse; e, una volta girata l'ultima pagina, vien da esclamare: questo Prezolini, alla sua età, però! E' quello che gli riconoscono, del resto, tutti i suoi lettori: amici e nemici (i nemici onesti, s'intende).

Questo discorso, che ci veniva fatto di fare rileggendo «Dal mio terrazzo», si adatta benissimo all'ultimo libro che l'*italiano inutile* ha pubblicato: è il numero 33 della fortunata (e benemerita) collana *Il timone*, della Pan editrice (pagg. 188, Lit. 2.000): «Italia fragile». Si sa che fra Prezolini e l'Italia — cioè gl'italiani — non è mai corso buon sangue; ce l'ha spiegato lui, dettagliatamente e più d'una volta; né vale la pena, dunque, che ci mettiamo noi a rispiegarne i motivi: tant'è, e basta. Ma questo non significa niente; infatti la critica che lo scrittore va svolgendo da sempre su questo paese «di santi, di poeti e di navigatori», non è dettata da malanimo. E' vero il contrario, Prezolini le critiche le fa con disappunto, è più malinconico che irato nel denunciare quello che non va, le magagne, le furberie, le mal-

versazioni, la «fragilità», insomma, di questo «bel paese».

A ben vedere, Prezolini, ora dipinto da quelli come antifascista, ora da questi come fascista, considerato, comunque, un cinico, uno scettico ed un «caratteraccio», è certamente e soltanto una cosa nell'Italia d'oggi: la nostra cattiva coscienza. Secca maladettamente, certo, questo «vecchiaccio», come qualcuno l'ha definito, che rompe le scatole: a tutti. «Italia fragile» è l'ennesimo disturbo che Prezolini reca ai suoi connazionali, la cui cattiva coscienza, per l'appunto, si placa talvolta, con la scusante: «ma lo dice Prezolini, l'eterno scontento!», come a significare che quest'uomo da oltre 70 anni alla ribalta, denuncia fatti e situazioni che, poi, in fondo, non sono così brutti come sembrano, che il suo è un vecchio brontolare senza ragione. Nulla di più falso.

La voce ammonitrice di Prezolini, solo la si voglia ascoltare con mente aperta e animo sgombro da prevenzioni, è annunciatrice di tante verità. Del resto, Prezolini cita fatti e cifre, diagnostica una malattia, fa il punto di una situazione; quanto alle cause o ai rimedi, si può obiettare, si può essere di parere discorde, ma sulla diagnosi, no.

Daremo torto allo scrittore, quando cita dati eloquenti come questi?

«Gran signori i governanti d'Italia! Hanno fissato il tempo della

pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne». Nelle ricche Francia, Germania Federale e Svizzera la pensione vien data dopo i 65 anni per gli uomini e dopo i 60, 62, 65 alle donne. L'ammontare della pensione corrisponde in Italia al 74 per cento della retribuzione media; ma in Francia è del 40 per cento e in Germania del 60 per cento». Ma mentre in questi paesi quelle somme sono garantite da versamenti regolari e in valuta buona, «in Italia "le riserve tecniche degli enti di previdenza erano nel 1969 di almeno 15.000 miliardi di lire inferiori agli importi che avrebbero dovuto essere accantonati a copertura delle pensioni" e tale ammanco va crescendo».

Il paese è fragile, la crisi è in atto, galoppa: verso dove?

«Ora le provvidenze del Governo non bastano, e pare che il Governo stesso lo sappia. Se ne propongono molte, fra l'altra, la più folle, quella di cambiare sistema. Sarebbe come chi proponesse di tagliare la trave centrale dal tetto che lascia passare la pioggia mentre c'è un acquazzone. Per ora basterebbe qualche riparazione... Finalmente, oggi che dalla classe dirigente politica e dalla burocrazia viene chiesto di stringere la cintura, sarebbe il caso di domandare, a voce alta, che la classe politica e la burocrazia smettano di vivere al di là dei mezzi della nazione. C'è spreco in Italia,

ma il primo a diminuirlo dovrebbe esser lo Stato. È tempo di dire a Roma, che chiede sacrifici alla popolazione: incominciamo da Roma».

In questo libro che si articola in sette parti, sono visti anche i problemi dell'Europa e quelli universali: del costume e della scuola, dell'arte e della pornografia nel cinema; non mancano le questioni che assillano il mondo cattolico, ed è sintomatico che in tempi come questi, di «cattolici disubbidienti», proprio da un non cattolico, da un non credente, sia stata spezzata una lancia a favore del Papa. Anche qui, Prezzolini vede la questione dell'infallibilità pontificia seguendo la logica dei liberi pensatori e dei mi-

scredenti.

Lo scrittore anticipa che «la grande forza del cattolicesimo fu l'unità, la quale non si può raggiungere altro che col sacrificio del libero esame». Su quale base si fonda il primato papale? «Sull'affermazione di essere in possesso della Verità e di chiedere quindi obbedienza e convinzione, ma principalmente obbedienza a chi crede che questo possesso della verità dal fondatore soprannaturale sia disceso in modo legittimo e senza cambiamenti nel suo rappresentante in terra. Il teologo che ora protesta, ma non osa dirsi protestante, vorrebbe che l'infallibilità fosse attribuita soltanto alla Chiesa. Ma come si fa a sapere che

cosa vuole la Chiesa? Attraverso i Concili? Ma se è irragionevole attribuire l'infallibilità ad un uomo, perché mai dovrebbe esser ragionevole attribuirlo ad un Concilio, che pure è composto di uomini e, in caso di disputa, dovrebbe finire per votare a maggioranza, e mettersi alla pari di un parlamento? Quale parlamento è infallibile?... *O tutto è un mistero, o non c'è più mistero. O tutto è accettato perché proviene da Dio, oppure nulla*».

E facciamo punto. Sulla linea di questa stringatezza, di questa linearità e logicità di argomentazione, tutti i contenuti di questo libro, che aiuta, che invita, il lettore, se non altro, a riflettere.

GIOVANNI LUGARESI

IMMAGINI DELLA PROVINCIA DI PADOVA di C. Semenzato

Scriviamo quando la primavera è ormai nel pieno, quando sarebbe bene buttarsi fuori di casa per toglierci le costrizioni dell'inverno e della stagione nuova tanto restia a far valere i suoi diritti fino a questi giorni, ma preferiamo riguardare, rileggere e buttar giù qualche appunto, perché serva, forse più che ad altri, per noi stessi che scriviamo.

Camillo Semenzato ci spinge a ciò, complice Fulvio Roiter e con lui Alberto Bertoldi, attraverso un libro che non «copre una lacuna», ma una ne apre ... il riconoscere di non conoscere che superficialmente la nostra Provincia. Il fascino di certe immagini fotografiche (magia di certi colori!) accompagnate (o susse-

guenti?) ad un testo sciolto, maliziosamente invitante a provar di persona certe sensazioni, a «respirare» cert'aria d'ambiente (aria di una particolare forma di cultura ancora oggi valida perché a dimensione realmente umana), ci invitano a rimandare almeno di qualche ora, l'idea di una uscita fuori porta verso mete quasi d'obbligo, a scopo di evasione.

Seguiamo quindi, in precedenza, questo nuovo breviario per essere invogliati a verificare la scoperta del più vicino. Le parole di Camillo Semenzato non suonano a vuoto: danno, come le immagini, una motivazione ad un invito, che natura, arte, storia dei luoghi, elementi puntual-

mente segnalati nella loro peculiarità, si preoccuperanno di farci ritenere più che valido.

Questo nuovo volume, quindi, lo vogliamo considerare non quale volume-ricordo, ma quale testo provocatorio che ci costringe (si ripete, basta leggerlo e guardarlo per essere spinti a vedere di persona) non solo ad evitare, almeno di tanto in tanto, le sfacchinate verso il mare, il monte, le «città d'arte», ma pure a spingerci oltre le mete in Provincia più consuete per trovare lì presso tesori inattesi, per esempio, a Vigodarzere in Certosa, a Carrara Santo Stefano, a Carceri, a Pontecasale o a Saonara.

FRANCESCO CESSI

LE LEGGENDE DELL'ALTOPIANO raccolte da Francesco Zanocco

Non sono molti, purtroppo, fra i villeggianti che dalla pianura salgono all'Altopiano d'Asiago, ad avere il gusto delle escursioni faticose o solo delle lunghe camminate, poiché il ritmo e le abitudini della vita

cittadina ce ne hanno disabituato. Ancora minore poi è il numero di quanti s'inoltrano per i sentieri poco battuti o s'arrampicano sulle cime, eppure qui si trovano i fiori più rari, dai colori violenti e dai petali

delicati, e da quassù si godono le visioni più belle delle valli e dei boschi, dei paurosi inghiottitoi, degli spazi variati d'ogni tinta di verde.

Come i fiori preziosi della monta-

gna e le vedute impreviste, l'Altopiano riserva solo al ricercatore paziente altre sue ricchezze: tutto un patrimonio, poco conosciuto ed apprezzato, di tradizioni popolari e di antiche leggende. Le hanno cercate in passato il Baragliola e il Dal Pozzo, nell'intento soprattutto di chiarire etimi ed usi linguistici e attraverso a questi la lunga, travagliata storia delle popolazioni dell'Altopiano. Ha raccolto ora alcune *Leggende dell'Altopiano* (Istituto Editoriale Universitario, Milano), appena due dozzine, Francesco Zanocco, in un elegante volume. Ma il pregio del libro non è nel numero dei testi raccolti o nella sapiente precisione del commento; anzi l'Autore, non nuovo a pubblicazioni sull'argomento, avrebbe potuto agevolmente moltiplicare le varianti e i richiami eruditi. La bellezza della raccolta sta invece nella poetica presentazione che egli ci offre, nella oculata scelta di quelle che sono veramente le pagine migliori, nel garbo e nella delicatezza dei suoi interventi.

Lo Zanocco ha percorso per anni in lungo e in largo l'Altopiano, ha respirato l'aria pura delle vette e il fresco profumo dei boschi, ma specialmente ha conosciuto con affetto l'animo sincero, pieno di gentilezza e d'umanità sotto la scorza rude, della gente più semplice; ha interpellato i più vecchi, ha registrato sui nastri la loro parlata, ha ripercorso i luoghi dei racconti uditi, li ha osservati e fotografati, si è letto centinaia di documenti antichi e recenti negli archivi. L'autore così si è calato, nutrito di seri studi, nella realtà lirica e nella trasfigurazione leggendaria e di questa ha raccolto le reliquie per proporle al lettore, ripulite d'ogni sovrabbondanza, come d'ogni alterazione e abbellimento gratuiti.

Sono storie semplici, legate alla suggestione paurosa dei luoghi, co-

me il Tanzerloch — voragine per le danze dei dannati — o per opposto all'incanto della rupe di Ostera — scoperta infine dall'ardito e innamorato Peldricc — e alla graziosa valletta del Ghertele — dove Ghertelina serbava nascosta la sua anima buona. — Di un'altra deliziosa fanciulla, Schoenadirna, la leggenda narra l'impossibile amore con un mortale, che pure l'amava, mentre Renzoletta — ancora una figlia del sole e della luna — travolta dalla passione, si affidò credula ad un amante traditore. Un intendimento morale è nella leggenda delle fate filatrici, le Seleggen Baiblen, che puniscono col ridicolo la superba e sciocca vanità della moglie del procuratore, fornendole bensì la lana d'oro per la veste del marito, ma lasciandolo nudo nella sala vescovile quando la sua donna impreca alla sorte che le ha impedito di presenziare alla cerimonia e ad assaporarvi una parte d'onore. Così pure la storia di Zopperella è quella d'una ragazza bruttina, cui le fate donano splendente bellezza, ma ella non s'accontenta, vorrebbe di più umiliare ogni rivale: la vanità la distrugge.

Ricco d'afflato religioso è il canto di Natale, il canto dei frati missionari che s'assumono il pesante fardello degli affanni e delle miserie degli uomini, per lasciar loro in cambio la pace dell'amore cristiano. Ed il diacono Andrea, che riconduce all'ovile le pecorelle smarrite, cioè i fedeli di Lusiana pronti ancora ai riti pagani e all'omaggio a Diana, è figura di sacerdote zelante e scaltro insieme. La sconfitta delle ninfe dell'acqua, le Anguane dell'Astico, è ancora dovuta al sacro fuoco dei religiosi frati, e ai tizzoni ardenti delle donne cristiane pronte a spegnere insieme le bionde ammaliatrici e le tentazioni dei loro uomini!

Più complessa è la storia di Giànòt in lotta con gli incantesimi e la

malvagità degli elfi; ma anche qui trionfa il buono e il giusto. Come l'amore trionfa sugli inganni dei Ghighigghi e di chi patteggia con loro. Né può mancare l'aiuto del Santo guerriero a chi, come il saggio longobardo Wilingo, combatte le barbare usanze e le prepotenze. Così la compagna di Santa Margherita ha il potere di fugare le nuvole che minacciano il raccolto e le valanghe che il diavolo dell'Altarknotto ha accumulate a minacciare il paese di Rotzo.

Suggestiva è la rievocazione delle gesta dell'eremita Wusino, che la prepotenza e la fellonia d'un castellano fan ridivenire soldato per la causa della giustizia. Di un «guanto censore», pronto a menar ceffoni e pugni sui mentitori e i tristi ci dice la storia di Puw: una storia che sarebbe piaciuta a Walt Disney. Ancora ci richiama alla violenza e alla prepotenza dell'età feudale la leggenda di Zebbo, guarito dal suo dispotismo e dalla sua avarizia solo dalla dura lezione che gli diede il maniscalco Usman.

Di conversioni di briganti, di sconfitte di Satana, di punizioni esemplari ci parlano altre storie qui raccolte. Che non siano tutte soltanto leggenda ci testimonia la triste vicenda dei due amanti di Foza, appartenenti a famiglie avverse come Giulietta e Romeo, poiché Francesco Zanocco ha potuto portare, a commento del racconto poetico, un documento del vescovo Cornaro che riconsacra (1649) la parrocchiale di Foza, «già polluta per homicidi, seguiti tra le famiglie Capellari da una parte et Alberti dall'altra»... Il che ci mostra l'intreccio che lega la leggenda alla storia e l'impossibilità di districarne i nessi che peraltro non è senza utilità reciproca dello storico e del paremiologo mantenere uniti.

SERGIO CELLA

OTTO MAZZUCATO CERAMOLOGO PADOVANO

Da alcuni anni ci giungono puntualmente, da Roma dove risiede, gli studi, precisi e illuminanti, di Otto Mazzucato, ceramologo padovano. Sono stati pubblicati di lui dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel 1971 il saggio su *Le ceramiche ospedaliere*, basato sull'indagine condotta su un deposito di maioliche del XV e XVI secolo rinvenuto presso l'Ospedale della Consolazione in Roma (ora al Museo di Roma). Nel 1972 gli ha fatto seguito lo studio su *La ceramica a vetrina pesante*, frutto di una vasta ricerca condotta nel Lazio e fuori del Lazio, ricca di considerazioni sulle forme, le qualità di tali prodotti e la loro datazione; quindi, nello stesso anno, l'analisi documentata e il catalogo delle *Maioliche del lascito Cesanelli*. Più recenti sono

lo studio su *I pavimenti pantifici di Castel Sant'Angelo* e i loro restauri (del 1974) e la prima parte d'un lavoro di documentazione su *I «bacini»* (1974), per ora limitato a quelli rinvenuti a Roma e nel Lazio. Né l'operosità del Mazzucato si limita a questi scritti, poiché sono comparsi fin dal 1967 suoi contributi su riviste specializzate su *La ceramica medievale*, *La ceramica intorno al Mille*, le *Ceramiche dei campanili di Roma*, *Ritrovamenti di ceramica medioevale e del Rinascimento a Lucca*, mentre a lui è dovuto un primo catalogo su *La raccolta di ceramiche del Museo di Roma*.

L'imponente numero, ma soprattutto la lineare chiarezza e completezza di tali pubblicazioni ci permettono di considerare il padovano

Mazzucato — che aveva fatto anni or sono alcune buone prove nella pittura a smalto e nella decorazione — come uno dei pochissimi competenti e qualificati studiosi della ceramica italiana medievale e moderna. Con esemplare sobrietà, egli ci ragguaglia su tecniche di cui s'è perduta nel tempo la traccia, sulla tipologia dei prodotti di officine, scuole e località diverse, e ne rileva con efficacia i valori formali e cromatici che li caratterizzano. Oggetti d'arte raffinata, ma anche semplici oggetti d'uso comune, tanto diffusi e necessari nell'epoca pre-industriale, vengono avvicinati con amore, messi nella giusta luce, fatti esprimere tutta la loro popolare e artigiana bellezza.

Sergio Cella

LA VISITA PASTORALE DI L. PELLIZZO

Per le «Edizioni di Storia e Letteratura», nella collana «Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi», a cura di Antonio Lazzarini è uscito il primo volume di «La visita pastorale di Luigi Pellizzo nella Diocesi di Padova 1912-1921». Per le moltissime notizie, per le ricche note, la pubblicazione è di estremo interesse per la storia contemporanea di Padova. Il Pellizzo divenne Vescovo di Padova nel 1907 succedendo al card. Callegari, vi rimase sino al 1923, allorché Pio XI, d'autorità, lo nominò economo della Fabbrica di S. Pietro. La sua visita pastorale, svoltasi nell'arco di nove anni (ma c'era stata di mezzo la Grande Guerra), durò praticamente quanto durò il suo vescovado. Fu la prima «visita» compiuta in automobile, fu una visita eseguita in momenti difficilissimi della nostra storia politica e sociale. Appena giunto a Padova il Pellizzo si

recò in visita di cortesia dal Rettore dell'Università: gli studenti inscenarono una violentissima manifestazione anticlericale. E non ce n'era ragione: perché poche città e poche regioni, come Padova e il Veneto, non avevano, per merito di secolari tradizioni, problemi di contrasto tra Chiesa e Stato. Il Rettore, l'israelita Polacco, ritenne doveroso di recarsi immediatamente in Vescovado a presentare le formali scuse dell'Ateneo. Il Pellizzo pare che in quell'occasione abbia profetizzato che un giorno, dalle campagne, i cattolici avrebbero riguadagnato la città.

Dagli atti della visita, iniziata a Maserà il 24 gennaio 1912 (il primo volume si arresta alla Chiesa di S. Tomaso di Padova il 29 giugno 1914) si possono ricavare a non finire notizie interessanti e curiose, e pur attraverso il particolare aspetto della storia religiosa, ne esce una

immagine della città e della provincia.

Qualche breve nostra annotazione. Visitando la parrocchia di S. Nicolò, a proposito della stampa (pag. 576): «Buona. Il giornale cattolico "La Libertà" è sufficientemente diffuso per le osterie: ma in tutte le famiglie signorili, fatta qualche eccezione, si trovano i giornali liberali».

Agli Ognissanti (pag. 545) cioè al Portello: «Osservazioni sul popolo. Il grande disordine della Parrocchia, che purtroppo causa tristissime conseguenze, è la passione sfrenata per il ballo». A Montagnana (pag. 393) le grazie dotali ai non bestemmiatori. Nella centralissima S. Andrea (pag. 540): «Esiste per modo di dire il comitato elettorale, mancando in parrocchia le persone che vogliono o sappiano occuparsi di elezioni e d'altra parte essendo buona parte anzi la massima parte

degli elettori della parrocchia tale da non essere disposti ad accettare consigli o ammonimenti sull'argomento».

Ad Albignasego (pag. 35): «Non

si è potuto fondare un vero e proprio comitato elettorale essendo questo paese un fondo del Commendator Giuseppe Da Zara, tuttavia si sono ottenuti ottimi risultati».

Sempre e ovunque grande attenzione per la stampa: definiti inappellabilmente cattivi «il Veneto», «il Corriere della Sera» e «il Gazzettino».

r. p.

ARQUA' PETRARCA di Roberto Valandro

Il centenario della morte di Francesco Petrarca è stata una felicissima occasione per Roberto Valandro (amantissimo della sua Monselice e dei suoi paesi natali) per pubblicare (Violato - Conselve) «Incontro con Arquà Petrarca». Il bel libricino potrebbe essere considerato come una guida, una indispensabile e completa guida per il visitatore di Arquà: ma sarebbe, cionondimeno, togliergli dei meriti. E' qualcosa di più: è una testimonianza di amore, è il compendio di un lungo e silenzioso affetto per il dolce borgo

euganeo, è — nella pur ricchissima bibliografia arquatese — un'opera di poesia. Valandro ci rinarra le vicende del Petrarca, ci riporta all'ambiente padovano del Trecento, ci rifà la storia di Arquà soffermandosi sui molti monumenti. Né poteva mancare un capitolo (il più lungo) dedicato alla gente di Arquà: dall'abate Stefano Piombin agli artigiani del luogo, dalla signorina Maria Trentin a quanti sono rimasti a lavorare al «pestrin» (il frantoio delle olive), da Aneta Baioche famosa raccoglitrice di erbe su

per il Monte Secheto a Menotti Damolin detto *Peruja* fabbricante abusivo di polvere da sparo.

Il volumetto, non v'è dubbio, avrà grande successo e sarà presto esaurito: e ci scommettiamo che nella prossima edizione Roberto Valandro saprà arricchirlo ancor più, aggiungendovi nuovi capitoli e altre vecchie storie riguardanti Arquà: dal laghetto alla Costa, da Alessandro Stoppato ad Andrea Naccari, dai «codici» alle ricognizioni della tomba, dalla fonte raineriana al colonnello Zanellato.

g. t. j.

«REGINA COELI» DI P. CZERNOHORSKY

Quale supplemento musicale alla Rivista «Il Santo» (anno XIII, fasc. 2-3) è stata pubblicata in prima edizione la partitura di «Regina Coeli», antifona mariana a 8 voci per doppio Coro con basso continuo per organo, di padre Bohuslav Czernohorsky, fra' Boemo di Praga. Merito della pubblicazione, della trascrizione in partitura moderna, e della dotta e interessante presentazione è di padre Leonardo Frason.

Padre Czernohorsky nacque a

Nymburk nel 1684 da una famiglia di musicisti, fece la professione religiosa nel convento di S. Giacomo di Praga, fu ordinato sacerdote nel 1708, studiò musica con padre Ferdinand Bernard Arthophaeus.

Giunto in Italia, fu nominato organista ad Assisi e, nel 1712, compose la sua antifona mariana: l'unica rimastaci datata e firmata. Nel 1715 fu terzo organista nella padovana Basilica del Santo e quindi maestro di Cappella a S. Giacomo di Praga. Nel 1730 tornò a Pa-

dova: sei anni dopo divenne primo organista. Morì a Graz nel 1742.

Lo Czernohorsky è considerato una delle maggiori personalità musicali boeme: un pioniere e un caposcuola nei primordi del secolo XVIII. Nell'ambito padovano si acquistò un'insigne fama di organista. Di lui (che amava chiamarsi «fra Boemo di Praga») sono note diverse composizioni per organo, mottetti per strumenti ad arco, due «Regina Coeli».

r. p.

INTERPRETAZIONE MUSICALE DI MONTAGNANA

Nel 1862 Giacinto Foratti diede *l'interpretazione storica* di Montagnana; cent'anni dopo, nel 1962, Franco Abbiati in un ricordatissimo articolo ne diede *l'interpretazione*

musicale: «uno strumento gigantesco, simile a un liuto piatto o piuttosto ad un clavicordo dell'era rinascimentale, costruito nella pietra e dimenticato da secoli in un angolo

della pianura padana».

Prendendo da ciò lo spunto, L. di M. (Giovanni Pertile) ha scritto «L'interpretazione musicale di Montagnana» (Biasin - Montagnana).

Montagnana ebbe teatri famosi (basti pensare al «Sociale»), fu patria di due celebri tenori (il Martinelli e il Pertile), ebbe stagioni d'opera famosissime. L'autore inframezza il suo racconto con una ricca aneddottica. Durante una rappresentazione del «Faust» la prima delle uniche tre ballerine del valzer dovette di

gran urgenza abbandonare il palcoscenico: le doglie del parto. Per la «Siberia» di Giordano (in seconda mondiale) non arrivarono a tempo i mocassini dei coristi: si dovette ripiegare sulle «sgiaiare» che accompagnarono chiassosamente l'orchestra. C'era poi un fanatico, che sosteneva che per gustare perfetta-

mente la potenza degli acuti, bisognava sentir l'inizio dell'acuto in teatro e quindi uscire di corsa, seguendolo e rincorrendolo, sino alla piazzetta antistante il teatro: non solo lo sosteneva, ma anche lo metteva in pratica, con una ricca mancia al custode perché di gran fretta gli aprisse la porta.

r. p.

ARTURO CRONIA

Ora il ritratto bronzeo di Arturo Cronia è oggetto di viva ammirazione nella Sala E dell'Ateneo. Non vi rimarrà molto, ché si sta studiando, dalle autorità universitarie, la possibilità di raccogliere quanto prima tutte le effigi dei Maestri, oggi sparse un po' qua un po' là nelle diverse sedi delle facoltà — nel vasto luminoso androne che adduce alla Sala dei Giganti, al Liviano. Ma intanto Cronia è lì ad ammonire alla bontà, alla correttezza morale, alla indulgenza verso le miserie umane. Quella della scultrice Buzzaccarini è opera di ricerca psicologica, di gentile strutturazione somatica, di giusta calibratura fra la vigorosa personalità interiore dell'eletto studioso e la mitezza serena del suo aspetto. Ha trattato il personaggio con mano forte e dolce allo stesso tempo, portandone in luce piena gli elementi spirituali, fino a condurli sul piano di una corposa plastica evidenza. Lo ha interpretato, insomma, come solo poteva fare un'artista della sua maturità e della sua perizia introspettiva, con un leggero sorriso sulle labbra, la fronte distesa, il fare austero e riposante. C'è nella effigie di Cronia una «humanitas» un po' estatica e un po' ieratica, che si proietta sull'osservatore come somma di emozione poetica e di senso di amore. Era così, l'illustre scomparso, inconfondibile nel tratto esteriore e nella psiche che da esso



Il busto è opera della marchesa Augusta Buzzaccarini.

sprigiona, l'illustre Uomo scomparso. Così come lo raffigura sapientemente e con tocco di artista pura, Augusta Buzzaccarini.

MARIO RIZZOLI



notiziario

LA NUOVA GIUNTA COMUNALE

Il sindaco prof. Ettore Bentsik ha tenuto la prima seduta della nuova Giunta comunale, nel corso della quale ha assegnato gli incarichi agli assessori.

I referati sono così distribuiti:

Urbanistica: prof. Ettore Bentsik; Pubblica istruzione, manifestazioni artistiche, edilizia scolastica e museo: prof. Federico Viscidi (il quale è stato anche confermato vicesindaco); Finanze, tributi, ente di consumo, economato, ragioneria: prof. Ettore D'Avanzo; Ufficio legale e patrimonio, turismo, spettacoli e manifestazioni: avv. Luigi Merlin; Servizi demografici, asili nido e scuole materne: prof.ssa Augusta Marzemin; Bilancio, programmazione, aziende e centro elettronico, collaborazione urbanistica: dott. Raffaello Bonfiglioli; Interventi sociali e sanitari, unità locale, assistenza sanitaria scolastica, spedalità, scuole speciali: prof. Oreste Terranova; Igiene e sanità: prof. Enrico Rubaltelli; Personale, annona e commercio: Guido Montesi; Fognature, sport, strade, giardini e servizi tecnologici: Olivo Spolaore; Viabilità, traffico, vigili urbani e polizia urbana, mercato ortofrutticolo: geom. Pier Giovanni Zanetti; Edilizia pubblica e impianti sportivi: prof. Renato Zanovello; Incarichi particolari edilizia privata, Peep quartieri: geom. Lino Toffano.

52^a FIERA DI PADOVA

Il 22 maggio, inaugurata dal Ministro on. Gui, si è aperta la 52^a edizione della Fiera Internazionale di Padova. La rassegna si è chiusa il 2 giugno, alla presenza del Ministro on. Matteotti.

LA FESTA DEL SANTO

La festa del Santo, il 13 giugno scorso, si è svolta con una eccezionale affluenza di fedeli giunti da ogni parte d'Italia e del mondo. Da calcoli approssimativi si presume che non meno di centomila persone abbiano visitato la Basilica Antoniana.

DA GIOTTO AL MANTEGNA

Il 9 giugno il Ministro della Pubblica Istruzione on. Francesco Maria Malfatti, alla presenza del Ministro on. Gui, ha inaugurato nella Sala della Ragione la mostra «Da Giotto al Mantegna».

ACCADEMIA PATAVINA LL.SS.AA.

L'adunanza pubblica dell'8 giugno è stata dedicata, in collaborazione con il Centro Studi G. Levi Cases, alla trattazione di problemi energetici. Dopo la presentazione del prof. G. Zingales, il prof. L. Mattarolo ha parlato su: «Il concetto di energia utilizzabile ed il rendimento dei processi termodinamici». Sono seguiti interventi dei professori M. Medici, E. Iurzolla e G. Trapanese.

SIGFRIDO TROILO

E' improvvisamente mancato il 31 maggio il prof. Luigi Sigfrido Troilo. Rinnoviamo ai familiari le espressioni più affettuose del nostro cordoglio.

SEP POLLUTION 1974

Il 17 giugno, alla presenza del Ministro Toros, si è inaugurato nei quartieri fieristici il «Sep Pollution 74». La 5^a Mostra Internazionale dei servizi pubblici e delle tecniche ed attrezzature contro gli inquinamenti si è chiusa il 22 giugno.

VITTORIO ZAMBON

All'età di 64 anni è scomparso il prof. Vittorio Zambon, insegnante di lettere italiane e storia all'Istituto Belzoni. Collaboratore di periodici culturali e riviste, aveva inoltre vinto diversi premi di poesia.

IL NUOVO SEGRETARIO DEL COMUNE

Ha assunto il suo ufficio il nuovo Segretario del Comune di Padova, il dott. Beniamino Rava. E' nato a Como 50 anni fa e proviene dal Comune di Voghera. Il dott. Rava ha vinto il concorso nazionale indetto dal Ministero dell'Interno per la copertura del posto a Padova lasciato vacante dal dott. Cantanna.

«IL GIORNALE»

Nel corso di una riunione «Stasera con...», indetta dall'Associazione degli Industriali di Padova, svoltasi il 22 maggio alle Padovanelle, Indro Montanelli e Cesare Zappulli hanno presentato il nuovo quotidiano «Il Giornale» che ha iniziato le pubblicazioni il 25 giugno.

UN BUSTO PER ARTURO CRONIA

Il 31 maggio è stato scoperto un busto del prof. Arturo Cronia, l'illustre slavista mancato sette anni or sono. Nell'occasione il prof. Diano e il dott. Manlio Cace hanno ricordato il maestro scomparso.

Il busto è opera della marchesa Augusta Buzzaccarini.

ROMANO PAGNAN CAVALIERE DEL LAVORO

Romano Pagnan è stato nominato Cavaliere del Lavoro. E' nato 68 anni fa a Crocetta del Montello (Treviso), ma risiede a Padova dove opera in collaborazione con il fratello dott. Pietro nel settore dell'import-export. In particolare i Pagnan si occupano di cereali, ma hanno anche aziende turistiche, agricole, allevamenti, macelli e numerose altre attività commerciali.

Romano Pagnan ha dichiarato di «venire dalla gavetta», di avere iniziato a lavorare a 14 anni e, successivamente, operando molto anche all'estero (è stato il primo operatore italiano del settore a recarsi in Argentina nel dopoguerra), ha salito via via i gradini che lo hanno portato al successo economico. Romano Pagnan è sposato ed ha sette figli e numerosi nipoti.

DIEGO MAGGIONI

E' mancato il dott. Diego Maggioni.

Nato a Cologna Veneta il 27 dicembre 1886, titolare della farmacia di via Altinate, fu anche presidente dell'Associazione proprietari Farmacie.

Ai familiari, in particolare al figlio e nostro collaboratore carissimo dott. Giuseppe Maggioni, rinnoviamo le nostre condoglianze.

ROTARY PADOVA NORD

L'assemblea del Rotary Club Padova-Nord, in una sua recente riunione, ha proceduto alla nomina delle cariche sociali per l'anno 1974-1975.

Il Consiglio è risultato così composto: Mario Rizzoli presidente, Ascanio Pagello vice presidente, Gennaro Amato segretario, Giuseppe Tombola, Luciano Zanaldi, Costantino Manzoni, Marscino Morigi, Eugenio Lasciarrea, i due ultimi con l'incarico rispettivamente di tesoriere e di prefetto.

RICORDATO LUIGI LUCCHINI

Nel 1874 apparve a Padova, coi tipi Salmin alla Minerva, il primo numero della «Rivista Penale». Il centenario dell'insigne rivista, e soprattutto il suo fondatore, Luigi Lucchini, sono stati ricordati nell'Aula E dell'Università di Padova dal prof. Giuseppe Bettiol. Era presente il direttore della Rivista, avv. Filippo Ungaro.

MARIA ANTONIETTA RONCHITELLI

E' deceduta, a seguito di un incidente stradale, il giorno 21 giugno, la signora Maria Antonietta Ronchitelli Zambello. In questo dolorosissimo momento siamo affettuosamente vicini ai familiari e in particolare al marito avv. Ennio Ronchitelli.

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Adriano Zoccarato, consigliere regionale della Democrazia Cristiana, è il nuovo segretario del partito. La decisione è sortita a conclusione della riunione del comitato provinciale della DC.

La carica di vice-segretario è stata assegnata al dott. Franco

Cremonese. Subito dopo la sua nomina, Adriano Zoccarato ha comunicato la distribuzione delle cariche in seno al nuovo esecutivo provinciale, che risulta così composto: segretario organizzativo sig.na Miotto, dirigente enti prof. Nello Beghin, dirigente SPES e ufficio elettorale Renato Franco, ufficio programmazione dott. Gottardo, ufficio formazione avv. Canal, ufficio lavoro dott. Aldo Bettin; segretario amministrativo è stato confermato il prof. Antonio Prezioso, assessore regionale alla sanità.

CONVEGNO PER N. TOMMASEO

Il 31 maggio il Convegno di studi sul Tommaseo si è trasferito a Padova, e nell'aula E dell'Università hanno parlato il prof. Marino Gentile su «Tommaseo e Padova», il prof. Marco Pecoraro su «La formazione del Tommaseo a Padova», il prof. Virgilio Missori su «Rosmini e Tommaseo», il prof. Alberto Maria Cirese su «Tommaseo e i canti popolari toscani» e il prof. Filippo Maria Pontani su «Tommaseo e i canti popolari greci».

UNA LAPIDE PER N. TOMMASEO

Nella chiesa di Torreglia alta, offerta dal gr. uff. Niccolò Luxardo, è stata scoperta una lapide che ricorda i soggiorni del Tommaseo nella villa di Giuseppe Barbieri. L'iscrizione, dettata dal prof. Carlo Diano, dice: «Da questo colle — ospite nel 1819 — del maestro Giuseppe Barbieri — Niccolò Tommaseo — che all'amore dell'Italia — era stato educato dall'infanzia nella nativa Sebenico — cantò non ancora diciassettenne — in versi latini — le bellezze di Torreglia».

IL DOTT. MISTRI ORDINARIO A COIMBRA

Il dott. Maurizio Mistri è stato nominato professore ordinario presso l'Università di Coimbra in Portogallo. Il prof. Mistri occuperà per chiamata la cattedra di macroeconomia e statistica nella facoltà di Economia.

NOZZE MARZETTO-DE DIVITIIS

Il dott. Massimo De Divitiis si è sposato con la signorina Antonella Marzetto il 21 giugno scorso nella Basilica di Santa Giustina. Ci ralleghiamo con gli sposi e con i loro genitori: in particolare Libero e Liliana Marzetto.

IL NUOVO SEGRETARIO DEL PSDI

Il comitato direttivo della Federazione socialdemocratica eletto dal congresso provinciale si è riunito per eleggere i componenti della nuova segreteria del comitato esecutivo. E' stato eletto segretario politico della federazione di Padova il dott. Carlo Esposito, vice segretario il prof. Giuseppe Archita, membri dell'esecutivo Ernesto Grillo, dr. Costantino De Luca, prof. Mario Zanforlin, Loris Brasolin, avv. Bruno Fratucello; segretario amministrativo il rag. Giovanni Fiorenzato.

U.C.S.I.

Si è riunito a Padova il Consiglio regionale dei giornalisti cattolici (UCSI) del Veneto, per provvedere al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1974-1977. Alla presidenza è stato riconfermato il dott. Giuseppe Brugnolo e alla segreteria Domenico Orati; vice presidenti: l'avv. Lorenzo Pellizzari di Vicenza e Antonio Chiades di Treviso; tesoriere Franco Pozzan di Vicenza. Del Consiglio regionale fanno poi parte come consiglieri: Paolo Scandaletti, Roberto Rizzo, Angelo Augello, Alberigo Sonogo, Giobatta Bianchini, Franco De Bartoli, Ti-

berio Arzilini, Giovanni Netto. Revisori dei conti: Mario Rizzoli e Gianfranco Cavallin.

ITALIA OLIVIERI ZACUTTI

Il 30 maggio è scomparsa la signora Italia Olivieri Zacutti, vedova del compianto comm. Arrigo Olivieri.

DANTE ALIGHIERI

Il giorno 17 aprile il prof. Luciano Zanolini ha commemorato il sesto centenario dalla morte di Francesco Petrarca offrendo al numeroso auditorio un apprezzatissimo documentario a 16 m/m, opera pregevole dei fratelli Gloria, riscuotendo il più caloroso successo.

Successivamente il 29 aprile l'Associazione Universitaria Teatrale con la collaborazione della Commissione Universitaria per le letture e conferenze teatrali e con la partecipazione straordinaria dell'attore Otello Cazzola, ha presentato la lettura drammatica di «Non si sa come» di Luigi Pirandello in due tempi. Il prof. Giuseppe Flores D'Arcais, Direttore dell'Istituto di Pedagogia, ha inquadrato lo spettacolo riuscitissimo, grazie anche alla accorta regia di Carlo Garbin ed al valore drammatico degli interpreti.

Sono state poi effettuate gite turistico-culturali ad Aquileia e Grado (21 aprile), a Trento (8 maggio), mentre il Gruppo Femminile si è recato in escursione a S. Leo ed al Castello di Gradara (5 maggio).

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI

Sono state completate e ratificate dalla Regione e dai Ministeri competenti le nomine del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Padova. Nuovo presidente dell'Istituto è l'avv. Giuseppe Maffei, vice presidente l'avv. Giantullio Pirillo. La Giunta provinciale ha anche proceduto alla nomina degli altri membri del Consiglio di amministrazione che sono i rappresentanti sindacali Guido Quintavalle della Cisl, Bruno Facchinelli della Cgil e Antonio Destro della Uil, il rappresentante degli assegnatari degli alloggi maestro Diego Zampieri, il rappresentante dei lavoratori autonomi cav. Armando Masiero. Su designazione del Ministero dei Lavori pubblici è stato nominato il dott. Vincenzo Capobianco, del Ministero del Tesoro il rag. Antonio Bavaresco e del Ministero del Lavoro il dott. Norberto Acquaroli. Il rag. Angelo Mocellini è stato eletto presidente del collegio dei Sindaci, formato dal dott. Bavaresco e dal dott. Remo Realdon.

GIORGIO TREVISAN

E' mancato il 28 maggio il prof. Giorgio Trevisan, ordinario di analisi matematica nella Facoltà di Scienze dell'Università di Padova.

LIONS CLUB TERME EUGANEE

Il Lions Club Abano-Terme Euganee ha proceduto al rinnovo del Consiglio direttivo che risulta così composto: presidente dott. Gianluigi Ganzetti; past presidente geom. Giampaolo Ometto; 1. vice presidente dott. Arturo Puliafito; 2. vice presidente dott. Germano Borsa; segretario avv. Giancarlo Dall'Oglio; tesoriere dott. Ubaldino Gallo; cerimoniere comm. Antonio Sartori; censore cav. dott. Enrico F. Cavallari; consiglieri dott. Salvatore Inguaggiato, dott. Carlo Porta, cav. ing. arch. Imerio Trevisan; revisori dei conti ing. Fleury Caratsch, Luigi Stoppato, rag. Luigi Vecchia.

EMILIO ROSSETTO

All'età di 89 anni è morto nella Casa di riposo per Artisti «Lyda Borelli» di Bologna, Emilio Rossetto. Nato a Padova, fu con Albertina Bianchina, Carlo Micheluzzi, Cesco Baseggio.

LIONS CAMPOSAMPIERO

Il Lions Club Camposampiero si è gemellato, nel corso di una riunione svoltasi a Camposampiero, con i Lions Clubs di Villach e Regensburg.

PRO ESTE

Il rag. Ennio Bonato è stato riconfermato alla presidenza nel corso di una riunione del nuovo direttivo. Lo affiancheranno nell'incarico alla vice presidenza il dott. Guido Bussi e il cav. Antonio Pedron.

Fanno parte inoltre del consiglio della Pro Este: il sindaco cav. Ilario Rossi, Remo Giorio, Carmelo Gallana, Armando Piva, Salvatore Fedele, Luigi Pomello Chinaglia, Alice Zillo Massaini, Franco Soattin, Giovanni Capuani, Danilo Zanato, Giuseppe Zamana e Guido Mingardo.

INAUGURATO IL NUOVO ORGANO A S. GIUSTINA

Presenti il Presidente del Consiglio Rumor, il Patriarca di Venezia Luciani, il Vescovo di Padova, Autorità civili e militari, è stato inaugurato il nuovo organo della Basilica di S. Giustina. Il manufatto, «rielaborato» con insuperabile tecnica organaria dalla ditta Francesco Michelotto di Albignasego, consta di oltre 70 registri e 6000 canne. Il benedettino prof. D. Pio Nocilli ne ha svelato all'enorme folla presente in Basilica i segreti più interessanti e imprevedibili attraverso un concerto di musiche classiche e moderne.

La manifestazione si è aperta con il saluto del priore-amministratore D. Innocenzo Negrato, dell'assessore reg. avv. Fabio Gasperini e del Presidente del Consiglio Rumor.

E' seguita la benedizione della monumentale opera da parte del Cardinal Luciani.

CLUB IGNORANTI

Il Club Ignoranti ha tenuto l'assemblea ordinaria. Sono risultati eletti Roberto Anelli Monti, Antonio Babetto, Antonio Bassi, Tino Berroldo, Tullio Bortolami, Riccardo Carrari, Maddalena Carraro, Egilda Cecchini, Mario Chiovato, Duilio Crocco, Fernando De Marzi, Mario Fassanelli, Giobatta Gaetani, Nicola Gribaldo, Giuseppe Marcato, Gastone Maretto, Pietro Meucci, Giovanni Monselesan, Aroldo Sabbadin, Vittorio Salvetti, Enrico Scorzon, Giorgio Tedeschi, Raffaele Velasquez, Antonio Visentin, Giampietro Zilio; sindaci, Giovanni Colpi, Mario Peruzzi, Bruno Stivanello.

LA MOSTRA «AL PORTICATO»

Un lusinghiero successo ha ottenuto sia il concorso, sia la mostra di pittura «Al porticato» organizzati per la sesta volta nella villa Rasi di Salboro sotto il patrocinio della Regione Veneto. Per la pittura sono stati premiati i seguenti artisti: Giuseppe Corazzina, Francesco Franceschini, Franco Giraldo, Pier Paolo Bada, Lucia Stefanini, Roberto Zanellato, Antonio Trevisan, Sergio Marchioro, Egidio Granzo, Virgilio Quagliato, Gabriella Lunardi e Fernando Graziano. Nel settore della grafica i premiati sono stati: Patrizia Panizzolo, Adriano Abiti, Roberto Bison, Ester Pignal, Alberto Fais e Anelli Monti.



BRICIOLE

LA COSTRUZIONE DELLA LOGGIA AMULEA

Recandoci all'altro polo della città, alla illustre, ma ahimè! sconfitta rivale della Barriera-Codalunga, alla Piazza delle statue, ci imbatteremmo in un'altra opera architettonica di grandioso concetto, e desideratissima, che non appartiene a dir vero al passato, ma, come direbbe un Francese, è palpitante della più fresca attualità. Intendiamo parlare della Loggia che si sta murando in quel delizioso recinto.

Un'impreveduta fatalità nella notte del 28 al 29 Marzo dell'anno 1822, riduceva in cenere il Palazzo Amuleo, che sorgea non ultimo ornamento di quel magnifico ritrovo cittadino, ch'è il Prato della Valle, e da quell'epoca si deplorò ad un tempo la perdita d'un pregiato Palazzo, ed il tristo aspetto di un vano disagiata che nel bel mezzo e per lungo tratto interrompe sconciamente la serie continuata degli edificii, che adornano quel pubblico passeggio.

Poco dopo l'avvenuto incendio acquistava il Comune quell'area nell'intento di rialzarvi una fabbrica decorosa, che rispondesse alla bel-

lezza del sito, e potesse ad un tempo tornare di pubblica utilità. Varii Progetti sorsero, e caddero in questo lasso d'anni per cagioni, che qui sarebbe lungo il narrare. Sembrava nullameno che nel 1847 il benemerito Podestà Gio. Battista Valvasori avesse col suo fermo volere rimossi gl'infiniti ostacoli insorti ad impedire l'attuazione dell'impresa, quando a nuovamente avversarla sopravvennero le note vicende del 1848. La Loggia di stile classico che ideavasi in allora di erigere era creazione dell'immaginoso Japelli, e la somma assegnatavi ammontava a L. 118,000. L'aumentato prezzo dei materiali ingrosserebbe ora quella cifra d'un quattordici, e forse venti migliaia di Lire. D'innanzi l'imponenza di tal spesa era pur forza s'attutisse lo zelo dal Municipio sempre dimostrato qualunque volta gli avvenne di potere con i ristretti suoi mezzi concorrere al miglioramento delle condizioni edilizie di questa città.

In questo frattempo il giovine architetto dottore Eugenio Maestri, avvisando di superare l'imbarazzo finanziario, e di soddisfare

insieme alle pubbliche brame, producevasi con un nuovo progetto di Loggia coperta, il quale a giudizio del Municipio coadjuvato nella parte estetica dall'onorevole Deputazione all'Ornato, soddisfaceva alle condizioni di buon gusto, e a quelle imperiose di economia.

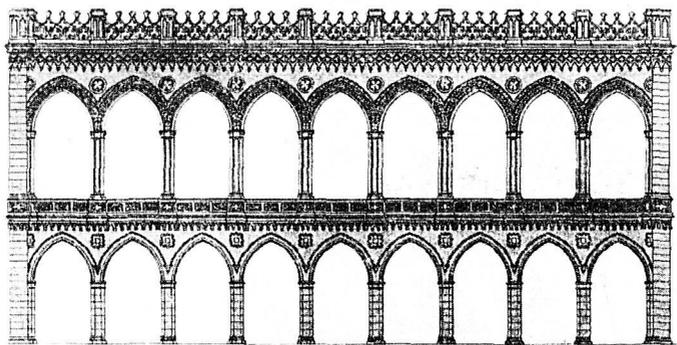
L'edificio ormai bene avviato, ideavasi dai Maestri bellamente improntato dello stile del medio Evo, e sorgerà impresso di quel carattere nazionale del quale ci lasciarono insigni monumenti, tanto nel genere civile che religioso, quei sommi che rimarranno sempre gli antesignani del maschio e puro architettare. Dieci pilastri ottagoni di pietra viva di Verona a due colori, bianco e rosso, alternati sosterranno la Loggia vagamente decorata di graziosi ornamenti ceramici modellati nell'officina, ormai famosa, del distinto Ingegnere Romano, e dal Municipio prescelti anche nella mira di favorire la diffusione e l'incremento d'un'arte, la quale somministrò all'antica architettura tanti squisiti ornamenti ancora ammirati, e che pure sembrava caduta in un'immeritata obliivione.

Questa Loggia deve inoltre prestarsi a

scopi di comunale utilità, poiché divisa in gradinate capaci di ben 350 persone, fissato il corrispettivo d'ingresso al modico prezzo di L. 1:50, il ricavato in occasione dei consueti estivi spettacoli non riuscirebbe minore di L. 1,671, il che rappresenterebbe un capitale di L. 36,500, cioè piucchè metà della spesa stanziata per l'intera costruzione.

Così il Municipio, validamente sorretto dal lusinghiero suffragio del comunale Comizio, facendosi maggiore alle traversie dei tempi miserevoli, incurava un giovine architetto già insignito delle maggiori corone alla veneta Accademia, e chiaro dimostrava, che se il murare con isplendidezza architettonica non è a' nostri giorni proprio de' privati bersagliati da tanti balzelli, ma potere quasi esclusivo dei corpi morali, esso non volle lasciarsi sfuggire la bella ventura che per tal modo gli è riservata.

Da: «Di quanto operò il Municipio di Padova dal settembre 1857 all'aprile 1860». Relazione dell'Assessore dott. Filippo Fanzago (Prosperini, 1861).



LOGGIA ERETTA NELLA PIAZZA DELLE STATUE AN. 1859. 60. 61
 PADOVA 1861. Lit. 2. Firenze. 1861.
 PODESTA FRANCESCO DE LAZARA * ARCHITETTO EUCENIO MAESTRI



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Grafiche Erredici - Padova
Finito di stampare il 31 luglio 1974



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI
Collizzolli
NOVENTA • PADOVA

260486

MUSEO CIVICO DI PADOVA

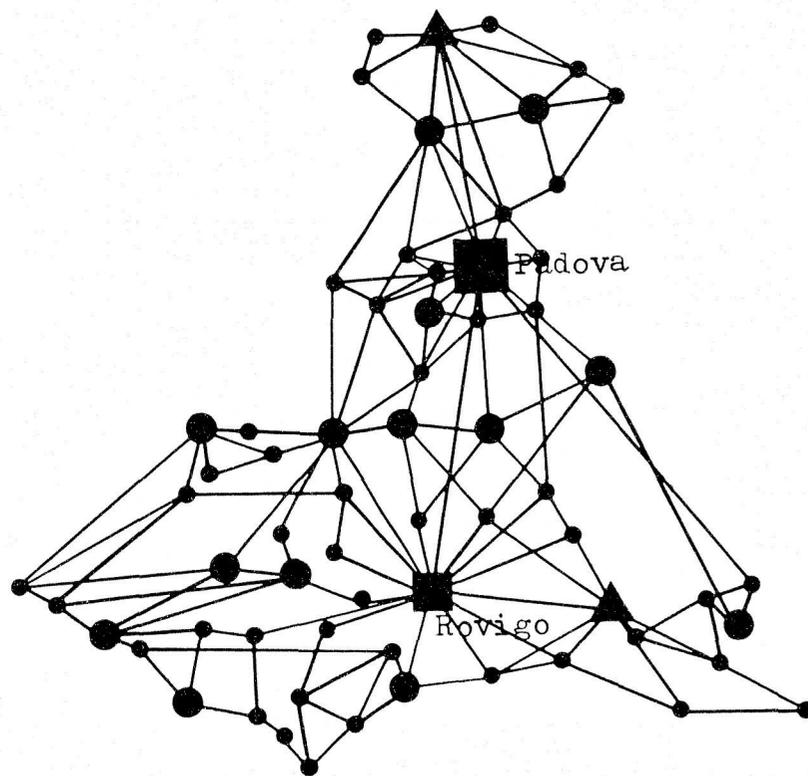
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
76 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
490 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

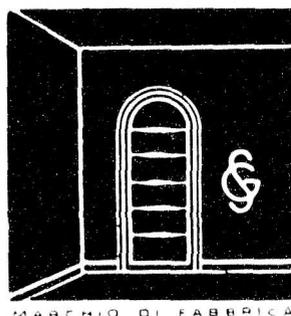
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



mobilio
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~
Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504



**CENTRO LINGUISTICO
AUDIOVISIVO**

**istituto
DANTE ALIGHIERI
padova**

riviera tito livio 21 telefono 23705/44651

BANCA ANTONIANA

DI

PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1973 L. 3.140.805.316

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10

TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE

3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'